

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

(N. 2238-A)

## RELAZIONE DELLA 5<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO, PARTECIPAZIONI STATALI)

(RELATORI GENERALI SCHIETROMA e CAROLLO)

SUL

## DISEGNO DI LEGGE

presentato dal **Ministro del Tesoro**

di concerto col **Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 30 LUGLIO 1975

---

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976

---

Comunicata alla Presidenza il 7 novembre 1975

---

Nel presente stampato sono pubblicate anche le relazioni sugli stati di previsione della spesa dei Ministeri del bilancio e della programmazione economica (relatore Rebecchini) e delle partecipazioni statali (relatore Ripamonti).

I rapporti delle Commissioni permanenti sugli altri stati di previsione della spesa e gli ordini del giorno accolti dal Governo o approvati dalle Commissioni sono contenuti rispettivamente negli Allegati 1 e 2.

## INDICE

## RELAZIONE GENERALE SUL BILANCIO

1. — Relazione sullo stato di previsione dell'entrata (relatore generale Schietroma) . . . . .	Pag.	3
2. — Relazione sullo stato di previsione della spesa (relatore generale Carollo)	»	15
Sez. I — Relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica (relatore Rebecchini) . . . . .	»	29
Sez. II — Relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali (relatore Ripamonti) . . . . .	»	33
DISEGNO DI LEGGE . . . . .	»	59
EMENDAMENTI PROPOSTI DALLE COMMISSIONI . . . . .	»	97

## RELAZIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA

(RELATORE SCHIETROMA)

ONOREVOLI SENATORI. — 1. Il semplice confronto fra le previsioni considerate nel progetto di bilancio 1976 e quelle cui fa riferimento lo stato di previsione dell'entrata per il 1975, porta ad individuare in lire 3.354 miliardi 949,2 milioni la lievitazione complessiva ipotizzata per i due esercizi. Infatti, la previsione di lire 23.201.111,7 milioni di pertinenza del 1975 viene ad elevarsi a lire 26.556 miliardi 60,9 milioni, con riferimento al 1976. Una prima analisi di tale previsione, evidenzia che i proventi « tributari » sono passati da lire 20.391,185,5 milioni (1975) a lire 23.431 miliardi 596,9 milioni (1976) con una espansione di lire 3.040 miliardi 411,4 milioni; quelli « extra-tributari » da lire 1.710.554,8 milioni a lire 2.516.070,5 milioni (lievitazione di

lire 805.515,7 milioni); i proventi riguardanti l'« alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti », a fronte della previsione 1975 di lire 59.331,4 milioni, passano a lire 66.393,5 milioni (incremento di lire 7.062,1 milioni); infine le entrate per « accensione di prestiti » si ipotizzano in lire 542.000 milioni nel 1976, il che dà luogo ad una flessione di lire 498.040 milioni, rispetto alla previsione 1975, di lire 1.040.040 milioni.

Nel prospetto che segue, in una seconda analisi, si evidenzia la ripartizione dei proventi (in cifra tonda) relativamente alle previsioni 1975-76 e l'incidenza percentuale delle varie poste di entrata nei confronti della previsione complessiva:

	Previsioni iniziali per l'anno finanziario 1975		Previsioni iniziali per l'anno finanziario 1976	
	Importi in milioni di lire	Proporzioni percentuali	Importi in milioni di lire	Proporzioni percentuali
<i>Entrate tributarie :</i>				
Imposte sul patrimonio e sul reddito ...	5.500.000	23,7	9.570.400	36,0
Tasse ed imposte sugli affari .....	6.530.022	28,1	7.961.772	30,0
Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane .....	5.511.033	23,8	4.429.170	16,7
Monopoli .....	1.206.010	5,2	1.230.010	4,6
Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco	220.120	1,0	240.245	0,9
Proventi fiscali vari .....	1.424.000	6,1	—	—
Totale delle entrate tributarie.....	20.391.185	87,9	23.431.597	88,2
<i>Entrate extra-tributarie .....</i>	1.710.555	7,3	2.516.070	9,5
Totale delle entrate tributarie ed extra- tributarie .....	22.101.740	95,2	25.947.667	97,7
<i>Alienazione ed ammortamento di beni patri- moniali e rimborso di crediti .....</i>	59.332	0,3	66.394	0,3
<i>Accensione di prestiti .....</i>	1.040.040	4,5	542.000	2,0
	23.201.112	100,0	26.556.061	100,0

2. Da quanto sopra esposto, emerge che le entrate tributarie costituiscono la « costante » fondamentale e preminente del bilancio dell'entrata (ne rappresentano infatti l'88,2 per cento), mentre le rimanenti poste, pur con la presenza di alcune voci di particolare rilievo per il 1976, non assumono carattere di incisività, tenuto anche conto delle loro caratteristiche di atipicità e del loro andamento sostanzialmente anelastico, legato anche a fenomeni contingenti e non preterminabili.

Tutto ciò porta necessariamente ad approfondire l'analisi in ordine alle ipotesi previsionali prospettate per il 1976 nei confronti dei proventi tributari.

3. Nel verificare se le previsioni debbano considerarsi adeguatamente aderenti a quella che potrà risultare la concreta gestione 1976, prima di dare ragione di una impostazione effettivamente razionale e concreta, dobbiamo rilevare che la stessa nota preliminare si premura di sottolineare come la formulazione di ipotesi valide risulta « particolarmente delicata e complessa » per tanti e ben noti motivi « determinanti anche riflessi di ordine opposto » connessi anche al difficile momento che il Paese attraversa. Ciò ha consigliato, più che di fare riferimento a quelle valutazioni macroeconomiche che nel passato hanno costituito la base per le relative impostazioni previsionali (proiezioni basate su variabili relative alla composizione ed alla dinamica del reddito nazionale), di fare riferimento alla realtà tributaria così come emerge dal comportamento delle singole poste che la compongono.

I motivi di maggiore evidenza che hanno reso più complessa l'impostazione delle previsioni tributarie 1976, sono individuati:

nelle difficoltà incontrate per la valutazione dell'andamento della gestione 1975, avuto anche riguardo alle tensioni sindacali che hanno turbato l'azione dell'amministrazione finanziaria;

nelle innovazioni legislative perfezionate successivamente alla definizione della previsione 1975;

nella circostanza che, per l'imposizione diretta, accanto ai tributi la cui istituzione è conseguente alla attuazione della riforma tributaria, sono ancora in corso di perfezionamento accertamenti d'imposta riguardanti il preesistente sistema fiscale;

nella presenza di una previsione IVA 1975, che non può considerarsi in armonia con le concrete possibilità di realizzazione del provento.

In buona sostanza, la esposta delicata situazione ha reso necessario che le previsioni tributarie 1976 si riferiscano a criteri di impostazione razionali e concreti, basati sulla effettiva situazione di ogni tributo, pur non trascurando, specie ai fini di verifica, le indicazioni macroeconomiche, cui si è fatto cenno, proposte da istituti specializzati.

4. — Come si è accennato, le previsioni di entrate tributarie per il 1976, vengono ad ipotizzarsi, nel complesso, in milioni 23.431.597, con un incremento di milioni 3.040.412, rispetto alla previsione 1975, di milioni 20.391.185.

Il cennato incremento (conseguente dal semplice accostamento degli stati di previsione dell'entrata 1975 e 1976) e che corrisponde ad un tasso percentuale del 14,9 per cento, non esprime compiutamente, peraltro l'evoluzione tra i due esercizi del complesso delle entrate tributarie.

Infatti, ai fini di un'omogenea comparazione fra i dati 1975 e quelli 1976 — sia a livello di gettito tributario complessivo, sia a livello di articolazione tra le singole « categorie » — occorre tener conto dei seguenti significativi elementi:

la previsione per entrate tributarie 1975, considera miliardi 1.424 relativi alla valutazione del maggior gettito derivante dal cosiddetto « pacchetto fiscale » adottato nel luglio 1974, previsione appositamente inserita nel bilancio 1975 nella nuova categoria denominata « proventi fiscali vari », anziché nelle varie categorie di pertinenza (nel prospetto allegato si pone in evidenza la disaggregazione dei 1.424 miliardi fra le « categorie interessate », ponendo a raffronto, inol-

tre, le conseguenti previsioni rettificata 1975 con le ipotesi 1976);

la circostanza che le misure adottate con il « pacchetto » (la realizzazione del gettito ipotizzato era già incerta per le modifiche apportate in sede di conversione in legge), intese principalmente a conseguire effetti sul piano economico — cosa questa puntualmente realizzata — sotto l'aspetto finanziario hanno dato luogo, in sostanza, a « vuoti di accertamento »;

la valutazione IVA 1976 sconta gli effetti del nuovo regime dei rimborsi (a valere direttamente sui fondi della riscossione), mentre la previsione 1975 è al lordo dei rimborsi stessi. Poichè il volume dei rimborsi non considerato nella previsione 1976 è dell'ordine di 1.000 miliardi, per avere una più adeguata comparazione dei dati la previsione IVA 1975 andrebbe scorporata del correlativo importo per rimborsi.

Tutto ciò — ed anche la considerazione che la previsione di « spesa » 1975 prevede lo stanziamento di 415 miliardi per rimborsi IVA — fa sì che l'indicata variazione percentuale del 14,9 per cento, risultante, si ripete, dal mero accostamento delle previsioni per gli anni 1976 e 1975, si elava sensibilmente rispetto al tasso di crescita monetario del reddito nazionale.

Infine, sembra opportuno segnalare che le valutazioni effettuate per la previsione tributaria 1976, costituiscono un « obiettivo » da conseguire (certamente non ripetibile, tenuto conto della coesistenza nel settore delle imposte dirette di incisivi accertamenti, riferibili al preesistente ordinamento fiscale, con quelli del nuovo), strettamente legato alla piena funzionalità degli uffici accertatori. Infatti, ove l'attività dell'amministrazione finanziaria non dovesse rispondere alle ipotesi formulate, la validità delle previsioni 1976 risulterebbe seriamente compromessa.

5. — Le esposte indicazioni di ordine generale conducono alla considerazione che le previsioni tributarie del 1976 sono state impostate secondo una visione estremamente pragmatica e quindi riferita alla consistenza degli eventi tributari.

Si sono, cioè, esaminati in profondità i singoli tributi, si è valutata la loro presenza nella realtà tributaria, si è auspicata una ripresa nell'attività degli uffici accertatori, si sono, in sostanza, ipotizzate previsioni secondo una precisa logica aderente all'attuale situazione fiscale del Paese.

L'impostazione data alle previsioni tributarie del 1976 sembra, quindi, possa trovare il consenso per la sua concretezza. È pur vero che non sono state trascurate le indicazioni macro-economiche legate alla dinamica del reddito nazionale (anzi si ipotizza l'estensione dell'utilizzo di metodi previsionali matematici), ma ciò per una giusta verifica e conferma.

L'ipotesi di previsione è, pertanto, reale e condizionata dalla funzionalità degli uffici accertatori, per cui non sembra possa sussistere spazio per ulteriori valutazioni che non ne potrebbero che inficiare la validità.

6. — Un ulteriore approfondimento delle analisi conduce ad esaminare la evoluzione dei due esercizi 1975 e 1976 con riferimento alle singole categorie tributarie:

*Categoria I.* (Imposte sul patrimonio e sul reddito).

Come si è già accennato, le ipotesi formulate non costituiscono base per proiezioni future, atteso che nella relativa previsione confluiscono, oltre che i proventi derivanti dall'attuazione del nuovo regime tributario, anche gli accertamenti — di misura certamente apprezzabile — ancora in corso di definizione, riguardanti il precedente sistema fiscale.

Per questi ultimi tributi, il necessario esame è stato indirizzato, al fine di valutare il volume del relativo gettito, sia sull'andamento della gestione 1975 (che come si è accennato, è stata negativamente influenzata dalle vertenze sindacali), opportunamente comparandola con quella degli anni precedenti, sia sulle possibilità di recupero da parte degli uffici accertatori. L'analisi effettuata secondo l'indicata impostazione, conduce ad individuare in circa 2.430 miliardi di lire i proventi previsti, in relazione a questo

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

gruppo di tributi, a fronte dei 1.234,7 miliardi indicati per l'anno 1975.

Per quanto concerne i cespiti nati con la riforma tributaria, il gettito relativo (derivante dalla sostanziale coincidenza dei risultati dei due metodi adottati, quello cioè « convenzionale », riferito alla valutazione dei dati emersi nella gestione 1974 e riconsiderati in relazione a fattori già intervenuti o in corso di definizione — ad esempio l'adeguamento dell'indice della scala mobile, il rinnovo dei contratti di lavoro, eccetera — e quello econometrico) è individuabile in 7.140,3 miliardi. La previsione 1975, tenuto conto della quota di lire 150 miliardi derivante dalla ripartizione del « pacchetto fiscale », si attesta in lire 4.415,3 miliardi.

Conclusivamente, la previsione 1976 della categoria e viene a risultare in lire 9.570,4 miliardi, con un incremento di lire 3.920,4 miliardi rispetto alla previsione 1975 (lire 5.650 miliardi) comprensiva della cennata quota (lire 150 miliardi) di ripartizione del « pacchetto »;

*Categoria II* (Tasse ed imposte sugli affari).

Il semplice accostamento dei dati risultanti dagli stati di previsione 1975 e 1976 indica in lire 1.431,8 miliardi l'espansione proposta fra la previsione 1975 (miliardi 6.530) e quella 1976 (miliardi 7.961,8).

In realtà, per una corretta interpretazione dei dati, occorre considerare, in particolare per quanto riguarda l'imposta sul valore aggiunto, che costituisce la posta fondamentale della categoria, i seguenti elementi:

necessità di allineare il più possibile la previsione IVA al concreto andamento del tributo;

approvazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 luglio 1975, n. 288, che autorizza ad effettuare i rimborsi IVA dovuti agli operatori economici interessati, a valere sui fondi della riscossione, il che incide direttamente sulla formazione degli accertamenti che sono correlativamente ridotti;

unificazione nell'apposito capitolo collocato nella categoria, anche della previsione

IVA riguardante le importazioni; ciò perché questo ultimo gettito si riflette su quello ove operano i rimborsi, alterandone la consistenza. Per il capitolo concernente le importazioni, considerato fino alla gestione 1975 nella « categoria II (Imposte sulla produzione sui consumi e dogane) » ne è stata conseguentemente proposta la eliminazione.

La considerazione in un unico capitolo del gettito IVA, i criteri di realismo posti a base della previsione hanno fatto sì che il gettito globale IVA ipotizzato per il 1976 si attesti in 5.560 miliardi di lire, ciò che determina una flessione di 2.358 miliardi di lire rispetto alla corrispondente previsione 1975 (lire 7.918 miliardi), opportunamente armonizzata con l'inserimento di quella relativa alle « importazioni », nonché della quota, pure di competenza IVA, di ripartizione del « pacchetto fiscale ».

Sulla base della cennata impostazione, la valutazione complessiva della categoria II viene prevista in lire 7.961,8 miliardi, di guisa che si determina una sostanziale flessione per il 1976, individuata in lire 1.869,2 miliardi, rispetto alla previsione 1975 (lire 9.831 miliardi), pure aggiornata nel senso sopra indicato.

Per le rimanenti categorie, come pure per le altre voci tributarie della « categoria II », le ipotesi di previsione sono state impostate prendendo prevalentemente a base le serie storiche dei gettiti degli anni precedenti ed inoltre avuto riguardo alla natura dei tributi presi in esame, particolarmente influenzati da fenomeni economici, nonché alle indicazioni fornite da istituti specializzati in ordine all'evoluzione della situazione congiunturale del Paese.

Non può poi trascurarsi la circostanza che per la « categoria III (imposte sulla produzione, sui consumi e dogane) », il prevedibile gettito del capitolo IVA riferito alle importazioni è stato opportunamente trasferito; come già segnalato, alla « categoria II » per una più organica e realistica collocazione dei proventi.

Si espongono ora i dati differenziali riferiti a queste ultime « categorie », così come risultano, avuto riguardo sia alla segnalata

articolazione del « pacchetto fiscale » che alla nuova impostazione in bilancio dei proventi IVA;

*Categoria III* (Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane) incremento di 945,2 miliardi (da miliardi 3.484 a miliardi 4.429,2);

*Categoria IV* (Monopoli) incremento di 24 miliardi (da miliardi 1.206 a miliardi 1.230);

*Categoria V* (Lotto e Lotterie) incremento di 20,1 miliardi (da miliardi 220,1 a miliardi 240,2).

7. — Come si ha avuto modo di sottolineare la parte preponderante del bilancio di previsione dell'entrata riguarda i proventi tributari.

Appare tuttavia indispensabile, per una completa valutazione delle ipotesi 1976 inserite nel bilancio dell'entrata, portare l'esame anche sulle altre « voci » di previsione, che si evidenziano come segue:

a) *entrate extra-tributarie*. — La previsione di lire 1.710,6 miliardi prevista per il 1975, si eleva, per il 1976, a miliardi 2.516,1, con una lievitazione di miliardi 805,5.

Le variazioni di maggiore rilievo si riferiscono alle somme da introitare in bilancio con prelievo dallo speciale « conto di Tesoreria » e destinate al servizio dei mutui contratti per l'estinzione dei debiti degli enti mutualistici; all'ammontare dei versamenti da effettuare dagli Enti previdenziali, riservati al « fondo » per l'assistenza ospedaliera; ai proventi per interessi sui buoni ordinari del Tesoro, depositati a riserva obbligatoria presso la Banca d'Italia dagli altri Istituti di credito, in luogo della quota in contante, interessi che dovranno essere rimborsati dalla Banca d'Italia nella misura eccedente il saggio di remunerazione della riserva bancaria;

b) *alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti*. — La previsione 1976 si eleva da lire 59,3 miliardi (previsione 1975) a miliardi 66,4, con un incremento di miliardi 7,1.

La variazione indicata rispetto all'esercizio 1975 è sostanzialmente dovuta alla maggiore somma iscritta in bilancio per l'ammortamento di beni patrimoniali (miliardi 8).

c) *accensione di prestiti*. — La previsione di miliardi 542 indicata per il 1976, riguarda prevalentemente il ricavo dei buoni poliennali del Tesoro per i quali è iscritta la somma di miliardi 532, inferiore di 503 miliardi a quella prevista per il 1975 (miliardi 1.035) in relazione al volume dei titoli che giungono a scadenza.

8. — Conclusivamente ed avuto riguardo alle considerazioni esposte in ordine ai criteri « realistici » posti a base della previsione di entrata per il 1976, si ritiene che le relative proposte, esaminate con favore dalla Commissione possano trovare il consenso del Senato della Repubblica.

Ma in una occasione tanto particolare quale quella offerta dalla discussione del bilancio dello Stato, in un clima di viva attenzione da parte della pubblica opinione per i problemi che sono al nostro esame, non credo che possiamo limitarci solo ad operare una verifica previsionale.

Del resto, la stessa nota preliminare, dopo aver fatto riferimento ad una normativa ancora in necessario movimento e dopo aver accennato al pericolo di sorprese non inconsuete in sede di applicazione di tributi nuovi, parla esplicitamente di « obiettivi » da raggiungere e, meglio ancora, di « ipotesi » strettamente legate « alla piena funzionalità » degli uffici accertatori.

Del resto, prima che in Parlamento, è nel Paese, come dicevo, un appassionato dibattito sulla validità della riforma, sull'Amministrazione finanziaria, sull'evasione fiscale, sul problema della finanza locale, su quelli relativi al « cumulo » dei redditi familiari e su alcuni tipi di imposta (in particolare IVA e INVIM) e sul contenzioso tributario. Verso la pubblica opinione taluno ha spinto il discorso sino a parlare di « aliquote punitive » e di « politica tributaria alla cieca » che, in un contesto di valutazione monetaria, vedrebbe addirittura il naufragio della stessa riforma: si è parlato inoltre di gettito fiscale « superiore al previsto » e di « risultato esplo-

sivo » nel gettito delle imposte dirette; è stato detto apertamente che la riforma tributaria è « azzoppata », cammina cioè su un piede solo, gravando di più sui redditi controllabili; che « il 65 per cento delle imposte dirette viene dai redditi di lavoro dipendente » (dai cosiddetti « supertassati ») e che lo Stato « non fa pagare i ricchi »; si è parlato di un numero inverosimile di pratiche fiscali arretrate, di non so quante migliaia di miliardi perduti dallo Stato e di « assoluta mancanza » di uomini e di mezzi, con conseguente impossibilità di accertamenti e di verifiche (se non per campione) sui milioni di « modelli 740 » presentati.

Non possiamo allora dare la sensazione di non sentire, ma dobbiamo, io credo, rassicurare, contestare, rettificare e chiarire, per il che il discorso sulla previsione deve estendersi alla validità delle norme e degli strumenti e arricchirsi, se possibile, di tutti gli elementi atti far intravedere quel traguardo della giustizia tributaria che tutti auspichiamo.

9. — Ad alcune importanti esigenze il Senato ha già dato una valida risposta con il varo della cosiddetta « miniriforma » (atto Senato n. 2170) ora all'esame dell'altro ramo del Parlamento (atto Camera n. 4038) che, come sappiamo, considera un primo gruppo di norme di carattere, per così dire, strutturali; un secondo gruppo di disposizioni è diretto all'adeguamento degli elementi variabili del sistema al mutato potere di acquisto della moneta; un terzo gruppo concerne la materia procedurale e un quarto gruppo, infine, stabilisce incentivi di carattere retributivo al personale dell'Amministrazione finanziaria.

Il recente ampio dibattito in Senato sulle norme in questione e quello tuttora in corso alla Camera, mi consentono di non scendere nei particolari, pur tanto interessanti, del provvedimento; è opportuno però dare il giusto rilievo alla cosiddetta « autotassazione », che del provvedimento stesso rappresenta certamente un elemento essenziale.

Il sistema del versamento diretto risponde, infatti, sia a ragioni contingenti (connesse con l'esigenza di realizzare nel 1976 un in-

casso che consenta di far fronte alla diminuzione di gettito rispetto alle previsioni; diminuzione dovuta a vari motivi tra cui la riduzione delle aliquote, il ritardo nelle denunce e negli accertamenti e così via), sia a ragioni generali di metodo e di sistema (soprattutto in relazione alla notevole semplificazione che ne deriva nelle procedure per la riscossione), sia a ragioni di giustizia contributiva (ponendosi in un certo senso l'autotassazione in linea con la trattenuta che subisce il reddito da lavoro dipendente).

Trova nel provvedimento un adeguata ricomposizione anche il tanto discusso « cumulo » dei redditi familiari, in favore del quale si orientò chiaramente la legge delega e per il quale è divampata la nota polemica solo quest'anno, evidentemente con l'accentuarsi dell'inflazione, che ne ha sostanzialmente abbassato il tetto ampliandone la sfera di applicabilità. Come ha avvertito il Ministro, non si tratta di una questione di principio, ma della soluzione empirica di un problema che lascia quindi impregiudicata ogni ragione di fondo. L'importante è poter prendere atto con soddisfazione che si è raggiunto in concreto un equilibrio tra i due fattori rappresentati da un lato dall'attenuazione di esso (attraverso l'adeguamento del tetto, elevato da cinque a sette milioni) e dall'altro dall'attenuazione delle aliquote (accompagnata anche dalla modifica delle detrazioni a favore di determinate categorie).

Quanto poi alle critiche riferite alle cosiddette « aliquote punitive » è davvero indiscutibile lo sconvolgimento prodotto dal fattore monetario nell'incidenza delle imposte. Proprio da ciò trae ragione l'importante revisione degli elementi mobili dell'imposizione (aliquote, detrazione e altri parametri impositori) operata con il provvedimento approvato dal Senato esattamente allo scopo dichiarato di riportare la pressione fiscale a livelli più vicini alla realtà dopo il suo inasprimento dovuto appunto all'inflazione (aggiungo, a titolo di curiosità, che secondo alcuni calcoli la riduzione della pressione fiscale attuata dalla miniriforma, traducendosi in minori trattenute sulla busta-paga, con il 1° gennaio 1976 fa-



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

rebbe aumentare le retribuzioni di tutti i lavoratori dipendenti dal 3,5 al 4,4 per cento).

La questione ha significato permanente perchè va al di là di questo primo adeguamento. Sappiamo infatti che la legge delega per la riforma tributaria, precisamente nell'ultimo comma dell'articolo 18, contiene una norma programmatica, con la quale si prevede sostanzialmente una legge annuale di finanza, da approvarsi contestualmente alla legge di bilancio, destinata a stabilire, come accade in ordinamenti di altri Paesi, eventuali variazioni delle aliquote, delle quote esenti e delle altre detrazioni fisse, con specifico riferimento proprio al mutato valore della moneta.

Quanto infine alle altre critiche, in effetti non può non destare un certo stupore la cifra che la relativa nota preliminare indica come orientazione per il gettito 1975 dei tributi della categoria I (imposte sul reddito): si tratta di 7.490 miliardi contro una previsione di 5.650 miliardi. A questo riguardo però si deve parlare piuttosto di un errore nella previsione, documentato dal fatto che il consuntivo 1974 (lire 6.341 miliardi) supera di quasi 700 miliardi la previsione del 1975. Ma anche ciò detto, si tratta pur sempre di un notevole incremento di gettito dovuto in gran parte alla efficacia, rivelatasi assai maggiore di ogni ottimistica attesa, del sistema delle ritenute alla fonte.

Spicca tra queste la cifra di 950 miliardi della ritenuta sugli interessi bancari, che realizza un enorme progresso rispetto alla assai lacunosa e deludente applicazione dell'imposta di categoria A.

Per il 1976 certamente il salto ulteriore è notevole, dovendosi raggiungere la cifra di 9.750 miliardi contro il già ricordato consuntivo 1974 di 7.490 miliardi. Ma l'approvazione definitiva della cosiddetta miniriforma varrà indubbiamente a modificare il quadro previsionale fornito dalla tabella 1. Si avrà infatti una contrazione del gettito dei tributi diretti (IRPEF ed ILOR) difficilmente quantificabile, ma certamente di proporzioni consistenti (si pensi in particolare proprio all'effetto della riduzione delle aliquote ed all'aumento delle detrazioni che

coprono l'intera fascia dei redditi, oltre ai correttivi apportati in materia di cumulo dei redditi familiari che pure coprono una larga platea di materia imponibile). Appare allora evidente che occorrerà pensare, una volta approvato definitivamente il provvedimento, ad una nota di variazione che avrà il valore di emendamento alla legge di bilancio.

10. — Abbiamo potuto constatare come la diversa composizione prevista per le entrate tributarie rispetto al 1975 presenta il dato più saliente nel nettissimo incremento dell'incidenza delle imposte dirette. In circostanze diverse avremmo avuto motivo di rallegrarcene come di un primo deciso passo in direzione di una maggiore giustizia tributaria, tenuto conto del principio sul quale è impostato il nostro sistema fiscale, secondo cui un equo prelievo fiscale deve basarsi essenzialmente sull'imposizione diretta. Sappiamo che il principio anzidetto è oggi sul piano teorico oggetto di critica da parte di alcuni studiosi, dato che l'imposizione diretta colpisce la produzione del reddito e il risparmio, in sostanza la maggiore produttività, rischiando, oltre certi limiti, di inaridirla e premiando, in certo senso, gli svogliati e gli inetti; per cui, nelle democrazie più avanzate, ci si starebbe orientando nuovamente verso l'imposizione indiretta, anche attraverso lo studio di una cosiddetta « imposta sulla spesa » (si vedano gli studi del Kaldor in Inghilterra e di altri esperti nelle democrazie del Nord Europa e del Nord America).

Per la nostra situazione, certamente non molto avanzata nel campo dell'equa distribuzione della ricchezza e per tante altre note ragioni che confermano pienamente la validità del principio informatore del nostro sistema, non c'è dubbio che dobbiamo rammaricarci invece che l'incremento dell'incidenza delle imposte dirette si presenta solo come un fatto del tutto contingente, perchè dovuto alla concomitanza della liquidazione delle residue pendenze dei vecchi tributi destinati ad esaurirsi e della prima applicazione dei tributi nuovi. Si tratta dunque, per lo più, del risultato di un anormale sovraccarico amministrativo che una maggiore correntez-

za negli adempimenti avrebbe ridimensionato, se non evitato. La conclusione non certo confortante che allora verrebbe da trarne è che una amministrazione meglio ordinata avrebbe previsto anche per il 1976 un gettito caratterizzato dalle sperequazioni tradizionali.

La flessione dell'IVA riflette in parte anche una contrazione della materia imponibile, conseguente al generale andamento negativo dell'economia; è pur vero però che, per una restante aliquota, forse preponderante, essa costituisce l'effetto di un macroscopico fenomeno di evasione. Si dirà che l'evasione non manca nemmeno nella categoria delle imposte dirette (ed è vero) per cui una situazione amministrativa normalizzata farebbe anch'essa prevenire una maggiore perequazione del carico tributario.

Sarà senz'altro esatto in linea teorica; restano allora da risolvere almeno due ordini di problemi, il primo concernente le misure necessarie per giungere all'auspicata normalizzazione, il secondo l'opportunità di una migliore conoscenza dell'evasione nelle sue complesse implicazioni di fatto economico e finanziario, implicazioni che potrebbero forse chiamare in causa le stesse impostazioni di fondo della politica economica.

11. — In merito alle misure di ristrutturazione amministrativa, poco o nulla si potrebbe aggiungere a quanto il ministro Visentini ha detto nel suo « libro bianco », che rappresenta un'impetosa, ma chiara radiografia dei mali del fisco. È forse opportuno tuttavia soffermarsi su alcuni punti di esso meritevoli di particolare attenzione.

Innanzitutto, i dati e le argomentazioni contenuti nel « libro bianco » rappresentano, a mio avviso, una conferma che le disfunzioni del Ministero delle finanze sono in massima parte riconducibili a quelle di altri settori della pubblica amministrazione che ancora non siamo riusciti a conformare efficacemente alle esigenze ed ai mutamenti che si verificano nel Paese.

È forse da porre in primo piano, al riguardo, il principio della piena responsabilizzazione dei pubblici funzionari, con la connessa distinzione tra compiti di indirizzo politico e compiti di gestione amministrativa. Si obiet-

terà che nel caso del Ministero delle finanze tale distinzione esiste da sempre, e non solo in teoria ma anche nei fatti, per la natura stessa della delicata materia amministrata, e che la responsabilità dei funzionari, in particolare, è da sempre non una aspirazione ma una realtà, visti gli addebiti e le imputazioni a cui essi si espongono in caso di accertamenti dolosamente o colposamente infedeli. Senza addentrarsi in lunghe e complicate discussioni dottrinali, va tuttavia rilevato che le deroghe sono non meno improbabili che in ogni fattispecie amministrativa.

In questo come in altri settori, il lavoro di riforma intrapreso potrà riservarci delle sorprese in ordine alla reale entità dei problemi e alla portata inedita delle soluzioni. A semplice titolo di accenno, vorrei citare testualmente l'impostazione che il Ministro ritiene preferibile per il settore che gli compete: « si tratta di materia... che in molti altri Paesi è affidata alla responsabilità del Ministro delle finanze e del Governo e alla forma del regolamento, mentre invece da noi è disciplinata con provvedimenti aventi carattere di legge: ciò non soltanto per i noti aspetti di rigidità della nostra Costituzione, le cui ragioni sono ben note, ma che tuttavia in questo caso non impedirebbero, a mio avviso, che la materia possa formare oggetto di regolamento ai sensi dell'articolo 87 della Costituzione — ma anche in conseguenza del fatto che durante il ventennio del regime autoritario il Governo maneggiava indifferentemente lo strumento del decreto-legge e quello del regolamento, sovrapponendo spesso il primo al secondo ».

A prescindere dall'applicabilità o meno dell'articolo 87 della Costituzione nel caso specifico, mi pare che con queste parole il Ministro abbia inteso configurare chiaramente *de iure condendo* una ipotesi di delegificazione di materie attualmente riservate alla legge. Se non erro, ciò equivarrebbe a proporre l'introduzione dei cosiddetti regolamenti indipendenti, la quale a sua volta comporterebbe (e l'accenno alla rigidità della Costituzione sembrerebbe confermarlo) la soppressione dell'universale riserva di legge implicita nella Costituzione stessa, o quanto meno una sua più articolata definizione.

Si delinea così una decisiva evoluzione nel sistema delle norme giuridiche, eventualità sulla quale è difficile per il momento prendere posizione; basta avervi fatto cenno per rendere l'idea dell'entità dei problemi e dei compiti che il futuro riserva ai riformatori anche in questo campo.

12. — Una migliore sistemazione del personale sotto i diversi profili costituisce senza dubbio alcuno il momento nodale del riordinamento amministrativo. Le carenze funzionali infatti sono da collegare, oltrechè ai problemi posti dalla riforma, anche ai vuoti aperti a seguito dell'applicazione delle leggi sulla dirigenza e sugli ex combattenti.

È evidente che non vi sono al riguardo rimedi miracolistici e ricette originali da proporre: credo che nessuno ne abbia. La cosa migliore da fare è apprezzare il pragmatismo del programma di lavoro del Ministro, il quale, tra l'altro, ha ribadito proprio l'esigenza di un ampliamento selettivo degli organici e di una contestuale riqualificazione tecnica e professionale del personale, appunto allo scopo di metterlo in grado di far fronte al carico delle nuove responsabilità. Si tratta di una presa di posizione che taglia corto a certe polemiche, tanto più se è vero che la soluzione dei problemi in questione è un impegno imponente che richiede anche un ragionevole decorso di tempo, nel collaudo di nuove procedure e di nuovi modi di operare degli uffici e di fronte a norme non sperimentale e a nuovi tributi applicati per la prima volta, per di più, in un momento tanto difficile per il Paese.

Una soluzione è certamente alla base delle disposizioni contenute nella legge recante appunto norme per il potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria, approvata quest'anno dal Parlamento su proposta dei presidenti di Gruppo Bartolomei, Ariosto, Zuccalà e Cifarelli, in ottemperanza ad un preciso impegno preso allorchè le norme sull'assunzione del personale indispensabile furono stralciate dai decreti-legge relativi al cosiddetto « pacchetto fiscale ».

Allo stesso fine il relatore della 6<sup>a</sup> Commissione sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze auspica una rapida approvazione da parte della Camera dei depu-

tati del disegno di legge n. 3014, già accolto dal Senato, recante modifiche al sistema sanzionatorio in materia di tasse automobilistiche; infatti, a suo dire, l'approvazione di tale provvedimento, semplificando sensibilmente l'attuale sistema, libererebbe un cospicuo numero di dipendenti, attualmente impegnato in questo servizio presso le intendenze di finanza, rendendone possibile una utilizzazione più efficiente.

In conclusione, si deve riconoscere allora che ci sono veramente i presupposti per quel proficuo programma di ristrutturazione che nel giro di tre anni dovrebbe davvero consentire la completa attuazione della riforma.

13. — In relazione all'agitazione del personale delle imposte dirette, ma ovviamente non soltanto ad essa, occorre salvaguardare il principio che nessuna categoria, per fondati che ne siano la protesta e il malcontento, può accampare la pretesa ad una peculiarità di *status*, reminiscenza feudale incompatibile con lo spirito del sistema fondato sul governo della legge uguale per tutti. In caso contrario si aprirebbero ulteriori varchi a quella proliferante giungla retributiva che ci accingiamo ad esplorare.

C'è da rilevare ovviamente però che, come sono inammissibili sperequazioni stridenti di trattamento tra qualifiche e funzioni omogenee, altrettanto inaccettabili sono le istanze di livellamento delle remunerazioni di prestazioni non confrontabili nè per qualità nè per quantità (art. 36 della Costituzione).

La categoria dei finanziari per qualità e quantità di lavoro non è certo seconda a categorie che risulterebbero per la verità meglio trattate. Peraltro il ricordato provvedimento del Senato (ora all'esame della Camera) lascia impregiudicate le questioni di principio, avendo alla base l'esigenza di « prestazioni di lavoro straordinario », che debbono essere « retribuite in misura adeguata » nel presupposto che siano « effettivamente rese ».

14. — È stato più volte osservato che la pressione tributaria effettiva si mantiene da noi ad un livello inferiore alla media dei Paesi europei e occidentali. Ma, nel medesimo tempo, l'importo complessivo dell'evasione è

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

stato fatto ascendere, con notevole enfasi io credo, anche ai 10-11 mila miliardi (cifra doppia di quella che sarebbe sufficiente ad elevare la pressione tributaria ai livelli medi europei e pari all'80-90 per cento del disavanzo di bilancio per il prossimo esercizio, previsto grosso modo in 11.500 miliardi). Quindi, secondo questa linea di pensiero, la eliminazione dell'evasione innalzerebbe la pressione tributaria ad un massimo che, scavalcando la maggior parte dei livelli internazionali, consentirebbe fra l'altro di ridurre il disavanzo come minimo di quattro quinti e persino di abbassarlo, nell'ipotesi più ottimistica, a meno del 5 per cento delle entrate complessive.

A parte il discorso sugli indebitamenti dello Stato, dei comuni e delle provincie, sembra che l'anno prossimo la sola spesa statale potrebbe collocarsi poco al disotto del 40 per cento del reddito nazionale; si teme anzi che tale percentuale possa essere largamente superata con il venire a maturazione di ulteriori oneri ammon-tanti pare a 6.000 miliardi i quali determinerebbero allora una ulteriore, corrispondente dilatazione del disavanzo.

Non vorremmo che tutto ciò fosse viziato da false assunzioni; la più erronea consisterebbe, secondo me, nel credere che l'incidenza della spesa pubblica sul reddito nazionale possa crescere indefinitamente, senza preoccupazioni per il finanziamento di un disavanzo anche molto rilevante, perchè l'effetto moltiplicativo della spesa stessa equivarrebbe ad una autoespansione della base imponibile destinata, in prosieguo di tempo, a riassorbire il disavanzo stesso. Spesso però, o meglio quasi sempre, l'esperienza dimostra che il disavanzo è refrattario ad una simile terapia per così dire omeopatica e che il fiscalismo ad oltranza sarebbe un pessimo rimedio ad una gestione di bilancio che avesse ormai esaurito ogni margine di manovra.

Ma ogni discorso al riguardo ci porterebbe lontano. Ai nostri fini qui basta cercare di distinguere tra tipi di reddito e dare per ammessa una certa ripartizione dell'importo totale dell'evasione tra imposte dirette e indirette, con prevalente riferimento, per le seconde, all'IVA.

Poichè i redditi fissi non sfuggono, l'evasione si concentra nei redditi di lavoro autonomo e professionale e nei redditi di impresa (anche se, pure in tale settore esistono vistose sperequazioni tra chi paga e chi evade).

Parrebbe intanto logico, senza offesa per nessuno, attribuire in gran parte anche la evasione dell'IVA al settore dell'attività autonoma e professionale; per cui l'impiego delle somme evase sarà grosso modo identico a quello delle somme sottratte alla imposizione diretta nel medesimo settore. Non occorre molto acume per indovinare la preponderante destinazione delle somme in tal modo sottratte al fisco a consumi opulenti (salvo eccezioni su cui manchiamo di elementi di giudizio). È una ragione di più per perseguire col maggiore impegno questi settori dell'evasione.

Quanto al settore del lavoro autonomo e professionale, si assume che l'evasione sarebbe molto rilevante e i controlli molto difficili. Si suggerirebbe a tal fine di ammettere in detrazione dal reddito dei contribuenti che usufruiscono di prestazioni professionali la spesa per tali prestazioni, almeno per quelle che hanno carattere di necessità, anche se solo indirettamente connesse con la produzione del reddito. Si sostiene, in ultima analisi, che se la denuncia per spese straordinarie di prestazione d'opera consentisse una sia pur modesta riduzione di imponibile, l'evasore troverebbe nella denuncia altrui una sollecitazione a uscir fuori « dal comodo bosco spesso inaccessibile della giugla tributaria ».

Quanto all'IVA, che è risultato il più vulnerabile dei nuovi tributi, si pensava che non avrebbe consentito evasioni perchè « si sarebbe formata la categoria degli interessi contrapposti ». È facile dimostrare invece che nessuno ha interesse ad avere la fattura di acquisto per pagare un certo importo di IVA che potrà, è vero, dedurre successivamente (e fin qui non avrebbe nessun vantaggio, ma solo uno svantaggio finanziario dato dall'anticipazione dell'imposta), ma che lo costringerà a vendere con regolare fattura e pagare l'IVA sulla differenza tra il prezzo di acquisto e quello di vendita.

In buona sostanza, per la tecnica di riscossione di questo tributo, il contribuente non consumatore dispone in sue mani dell'intero ammontare dell'imposta fino a quel momento corrisposta nei precedenti scambi. Egli può decidere di versarla o non versarla allo Stato. Non versandola annullerebbe tutti i versamenti parziali fatti in precedenza e qualche volta, in determinate circostanze favorevoli, incasserebbe il tributo al posto dello Stato. Purtroppo nel sistema IVA tale contribuente è il dettagliante.

A che livello possa arrivare la frode dello specifico settore lo si ritiene appena immaginabile; quali siano le possibilità di controllo nei confronti di un dettagliante sembra facilmente intuibile: molto scarse.

Taluno suggerisce quindi di eliminare la fase del commercio al dettaglio dal sistema IVA (oppure di pensare, in sostituzione, a qualcosa di simile alla *taxe de legalisation* del Belgio o, meglio ancora, ad un sistema di integrazione delle fatture di acquisto).

15. — Dell'INVIM (imposta sull'incremento del valore degli immobili) si dice che, considerata l'inflazione in atto, essa avrebbe carattere espropriatorio, produrrebbe un contenzioso numerosissimo, renderebbe molto poco come gettito, arrecherebbe inoltre nocumento al settore edilizio frenandone le possibilità di sviluppo.

Se l'INVIM ha una così brutta fama (tra l'altro è stata indiziata di incostituzionalità dalla Commissione tributaria di Ortona con l'ordinanza n. 102 del 19 febbraio 1975), le discussioni sull'ILOR (Imposta locale sui redditi) si rifanno allo spirito originario della riforma che, come sapete, voleva affiancare all'IRPEF (Imposta sul reddito delle persone fisiche) una imposta sui redditi patrimoniali. L'ILOR, cioè, avrebbe dovuto secondo i primi intendimenti colpire in più solo i redditi discendenti dal patrimonio, senza creare duplicazioni di imposizione per gli altri redditi discendenti dagli investimenti produttivi e dal lavoro.

La legge delega però estese l'imposta anche ai redditi professionali e di impresa.

Si sostiene ora che l'applicazione della riforma dimostrerebbe la validità dello spiri-

to originario dell'ILOR quanto meno per le piccole imprese industriali e per gli artigiani (per quei redditi cioè in cui la prevalenza dell'apporto personale è schiacciante rispetto al modesto patrimonio utilizzato; per i quali redditi si potrebbero creare, si dice, quanto meno delle fasce impositive discriminanti).

Come è noto, i Comuni godono dei proventi dell'ILOR, ma non vi contribuiscono con l'accertamento; viceversa contribuiscono all'accertamento dell'IRPEF, ma non usufruiscono dei relativi proventi. Va però precisato che se il Comune contribuisce ad un maggiore accertamento IRPEF a favore dello Stato, fa anche il proprio interesse in quanto dà agli uffici competenti elementi idonei a rivedere e correggere le denunce ILOR.

Ma oggi, in materia di funzionamento degli Enti locali si registra una fase di movimento molto interessante e un impegno riformatore tale da far ritenere prossima una aggiornata sistemazione legislativa di tutto il settore. Quanto ai problemi della finanza locale il recente Convegno di Viareggio ha riproposto, come sapete, l'opportunità di ripristinare una sfera di autonomia impositiva che offra agli Enti locali uno strumento di intervento per l'attuazione di nuove politiche del territorio; autonomia impositiva che il Governo ha già trovato occasione di indicare appunto nel quadro dell'INVIM e dell'ILOR.

16. — Ciò posto, nel concludere favorevolmente l'esame della tabella 1, la Commissione apprezza i nuovi criteri presi a base della formazione previsionale per l'anno 1976, certamente più aderenti all'effettivo sviluppo delle entrate fiscali come risultano anche dalle rilevazioni infrannuali, e sottopone contestualmente alla considerazione degli onorevoli colleghi una serie di problemi, di argomenti e sollecitazioni in vista del conseguimento di una sempre maggiore efficienza e giustizia del nostro sistema tributario.

SCHIETROMA, relatore

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO

## RAFFRONTO TRA LE PREVISIONI RETTIFICATE DEL 1975 E LE PREVISIONI DEL 1976

	PREVISIONE 1975				PREVISIONE 1976		Variazioni
	Iniziale	Ripartizione pacchetto fiscale	Rettificata		In miliardi di lire	In %	
			In miliardi di lire	In %			
Cat. I. - Imposte sul patrimonio e sul reddito .....	5.500	150	5.650	27,7	9.570,4	40,8	+ 3.920,4
Cat. II. - Tasse ed imposte sugli affari .....	6.530	505	7.035	34,5	7.961,8	34,0	+ 926,8
Cat. III. - Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane .....	5.511	769	6.280	30,8	4.529,2	18,9	- 1.850,8
Cat. IV. - Monopoli .....	1.206	—	1.206	5,9	1.230,0	5,3	+ 24,0
Cat. V. - Lotto .....	220,1	—	220,1	1,1	240,2	1,0	+ 20,1
Cat. XVI. - Proventi fiscali vari (pacchetto fiscale) .....	1.424	— 1.424	—	—	—	—	—
Totale .....	20.391,1	—	20.391,1	100,0	23.431,6	100,0	3.040,5 (14,9 %)

**RELAZIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA**

(RELATORE CAROLLO)

ONOREVOLI SENATORI.

1. — I termini contabili nei quali si avvita la spesa del bilancio dello Stato sono troppo noti perchè mi soffermi a parafrasarli o a riassumerli soltanto. Ed è anche noto che, data la loro rigidità, non sarebbero possibili, anche a volerlo, che scarse modifiche al testo del documento che è al nostro esame.

D'altra parte, se il bilancio è definito un preventivo di spesa, esso è in sostanza un vero e proprio consuntivo degli impegni assunti per la massima parte con leggi approvate dal Parlamento. Pertanto, esaminare il bilancio è un po' come giudicare tutta una serie di atti che è andato compiendo il Parlamento e che rivelano indirizzi e strategie di carattere politico, in un arco di tempo più o meno lungo.

In questo senso l'esame del bilancio diventa più propriamente, e forse anche più utilmente, uno sforzo d'interpretazione critica dei momenti caratterizzanti e significativi dei comportamenti politici assunti di volta in volta di fronte a particolari situazioni economico-sociali che si sono venute determinando nel Paese. Commisurare l'esperienza passata alle esigenze presenti e future è pur sempre istruttivo e politicamente interessante. La relazione che mi appresto pertanto a svolgere non si soffermerà sull'esame dei meccanismi tecnico-contabili che la pubblica amministrazione è costretta a

mettere oggi in moto per l'erogazione di determinati volumi di spesa, ma sulle ragioni politiche che comportano la messa in moto di questi meccanismi e non di altri.

Mi sembra, però, che in via preliminare sia utile accertare quali e quante modifiche siano intanto intervenute sul bilancio, dal lato della spesa, dalla data della sua presentazione al Parlamento e cioè dal 31 luglio 1975.

Le trattative fra il Governo ed i sindacati sul trattamento economico dei dipendenti della pubblica amministrazione, sugli investimenti aggiuntivi rispetto a quelli ipotizzati o riassunti con la legge di bilancio statale, sull'eventuale ampliamento degli impegni degli enti economici nazionali, con conseguenti ripercussioni sul delicato equilibrio di un mercato finanziario sostanzialmente asfittico, possono avere conferito una fisionomia del tutto diversa al bilancio o, più precisamente, alle condizioni sulle quali esso è stato impostato alcuni mesi fa.

Le spese del settore pubblico, che nel bilancio dello Stato notoriamente finiscono col convergere e concentrarsi, non trovano le necessarie coperture unicamente nelle risorse tributarie: esse fatalmente mettono in moto il meccanismo di formazione di nuova base monetaria, provocando effetti non sempre positivi, e, nello stesso tempo, largamente attingono al mercato finanziario, determinando situazioni difficili per il complesso delle esigenze di credito dell'economia del Paese.

È per questo che le prospettive di spesa derivanti dagli impegni vigenti e rappresentate attualmente nel bilancio dello Stato danno un'immagine parziale delle esigenze del settore pubblico. Non si sa per il momento fino a qual punto il gettito tributario, che è per sua natura poco elastico, possa soddisfare le globali previsioni di spesa e non si sa neppure in che misura il mercato dei capitali possa essere piegato ai bisogni della pubblica amministrazione senza provocare danni alla ripresa degli investimenti produttivi. Sfugge anche ad un calcolo previsionale realistico il volume di altra base monetaria cui dovrà pure ricorrere lo Stato per fare fronte ai bisogni presenti e futuri.

La finanza pubblica pertanto nel 1976 non potrà non avere un carattere di elasticità sostanzialmente condizionato da fattori economici e sociali, interni e internazionali, sui quali l'autorità politica ha scarse possibilità d'influenza diretta.

2. — Considerando tuttavia la fisionomia del bilancio, quale essa risultava nella data del 31 luglio 1975, risaltano già lineamenti alquanto preoccupanti. Emerge con tutta chiarezza che il bilancio è orientato verso la dilatazione della domanda interna visto che esso è carico d'impegni di spesa corrente al di là di ogni limite fisiologico.

Nell'attuale situazione pertanto la spesa della pubblica amministrazione statale ha un ruolo d'esaltazione dell'instabilità economica, a meno che non siano messi in pratica con la dovuta tempestività dei correttivi tali da garantire alla lievitazione dei consumi privati un maggiore, proporzionato volume nella produzione di beni reali.

In caso contrario diventerà ancor più difficile ed illusorio che nel passato il governo dei flussi finanziari nel Paese. Non che manchi la capacità politica o siano inidonei gli strumenti di regolazione monetaria e finanziaria: la verità è che un'economia squilibrata come quella italiana e così carica di tensioni sociali non può essere seriamente regolata unicamente dal lato monetario.

I governi che si sono succeduti dal 1962 in poi, e cioè da quando è apparsa rilevante l'incidenza devastante della base monetaria ge-

nerata dalla spesa pubblica corrente, hanno certamente dimostrato indubbia abilità nel controllo dei flussi finanziari e possiamo ben dire che sono riusciti di volta in volta a stabilizzare il valore della moneta, equilibrare i conti con l'estero, frenare l'inflazione, ridare credito internazionale all'Italia, che recentemente era apparsa addirittura insolubile.

Tutte le volte, cioè, che la spesa delle pubbliche amministrazioni ha prodotto dei guasti nel meccanismo del nostro sviluppo, inceppandolo più o meno gravemente, i governi sono corsi prontamente ai ripari e si sono serviti generalmente dell'unico strumento tecnico ritenuto manovrabile ai fini politici: quello monetario.

È noto però che esso, per quanto abilmente impiegato, è insufficiente a curare da solo i mali prodotti nell'economia da cause diverse da quelle riconducibili al governo dei flussi finanziari. Le esperienze degli ultimi anni ci insegnano che le misure straordinarie di carattere monetario sono esse stesse sintomo di un generale malessere e, per quanto illuminate, hanno potuto al massimo aggredire taluni effetti delle crisi cicliche, ma non sono riuscite, e non potevano, rimuoverne le cause di fondo.

Quando una politica monetaria è costretta a rimanere a servizio del « ciclo » anticongiunturale a mezzo dei suoi tradizionali ed istituzionali compiti, quali il controllo dell'inflazione, dei conti con l'estero e delle condizioni del mercato finanziario, l'unico risultato conseguibile è quello di superare un ciclo senza potere eliminare le premesse dell'inizio di un'altra crisi ciclica. E se questo è vero per un'economia potenzialmente e strutturalmente forte, diventa ancor più vero per l'economia italiana che dipende in larga misura dall'estero, vuoi a causa delle fluttuazioni dei mercati delle materie prime e dei semilavorati d'importazione, vuoi per il condizionamento delle monete forti sulla limitata sovranità della lira.

Aggiungendo a queste difficoltà esterne quelle interne, si ha un quadro poco entusiasmante di una situazione sulla quale dovrebbe disperatamente operare l'azione delle autorità monetarie. E per quanto riguarda le cause interne basti pensare che solo dal



1970 al 1974 lo Stato ha immesso nel circuito dell'economia italiana 75.450,4 miliardi di lire, di cui 39.010,3 negli ultimi due anni per pagamenti realmente erogati. Si tratta, però, di spesa corrente che, come è noto, si trasforma generalmente in consumi individuali e familiari. Di fronte a questa massa d'urto destabilizzante, che non mostra neppure oggi la tendenza a diminuire, qualsiasi autorità monetaria ha scarsissime possibilità di controllare e governare la base monetaria che, una volta erogata e trasformata in consumi, passa sotto la sovranità effettiva del cittadino. O meglio, l'autorità monetaria riesce a governarla, ma provocando altri gravi inconvenienti nell'economia e nella società.

L'ingente e sempre crescente volume della spesa pubblica rimane quindi anche quest'anno non « dentro », ma « fuori » del controllo completo e puntuale delle autorità una volta che è stato erogato ai cittadini consumatori. L'autorità monetaria, negli ultimi dieci anni ha utilizzato in maniera intensa ed ampia la manovra dei tassi, della riserva obbligatoria delle banche commerciali (modificandone di volta in volta la natura), delle restrizioni delle liquidità bancarie, del loro impiego e di tutti quegli strumenti che le sono istituzionalmente consentiti. Con quale risultato?

Il risultato è stato tecnicamente positivo, ma economicamente e socialmente arido.

Anche l'autorità monetaria, come la spesa pubblica e le stesse manovre fiscali, sono rimaste a servizio del ciclo congiunturale senza poterne uscire definitivamente. L'insegnamento che ci viene da queste esperienze è che il vero problema della nostra economia e del ruolo che vi dovrebbe avere la spesa pubblica non è quello di affrontare le ricorrenti congiunture impiegando mezzi che, per loro natura, rimangano dentro la logica congiunturale, ma quello di eliminare, almeno in gran parte, le condizioni che suscitano con frequenza sconvolgente le congiunture o, più precisamente, le crisi cicliche. Non si tratta in sostanza di adattare la carrozzeria all'invalido, ma di curare l'invalido. Un rapido esame dei cicli dell'economia italiana dal 1948 ad oggi ce ne dà la conferma.

La spesa pubblica, dal 1970 in poi, ha condizionato almeno i nove decimi della base monetaria, e questo significa che la sua presenza nell'economia italiana non è stata e non è neutrale, ma incidente e, più ancora, determinante.

Però, fino al 1961, la politica economica italiana fu protesa a liberarsi dalla « camicia di forza » della bilancia dei pagamenti e perciò il suo fine preminente fu la costituzione delle riserve ufficiali. Notevoli risorse non potevano pertanto trasformarsi in investimenti produttivi e sociali di matrice pubblica in aggiunta agli investimenti privati. Furono così create le premesse per le crisi cicliche successive.

Dal 1964, infatti, la politica economica dovette affidarsi quasi esclusivamente alle manovre di politica monetaria che fatalmente fu costretta a mettersi a servizio della politica di « ciclo », come ho già ricordato. Nel 1963-64 furono così affrontati l'inflazione da domanda ed il disavanzo della bilancia dei pagamenti mediante provvedimenti di carattere restrittivo; nel 1966-1968 fu capovolta la tendenza in senso espansivo; nel 1973 si ritornò ad indirizzi di carattere restrittivo ed oggi si tende ad imprimere alla spesa pubblica un orientamento ancora una volta espansivo, anche se con prudenza.

Il ciclo, in sostanza, dominò la politica economica e monetaria, la caratterizzò e la costrinse a svilupparsi entro i limiti e le regole di una logica soltanto congiunturale. In tutti gli anni successivi al 1960 la politica della spesa pubblica ha avuto un andamento decrescente per quanto riguarda gli investimenti. In sostanza, la spesa pubblica non ha avuto che scarsi effetti nella formazione del prodotto nazionale lordo. Prigioniera di una logica anticiclica, si è dovuta sviluppare con un respiro di breve periodo: ma è noto che le politiche economiche di breve periodo congiunturale si rivelano sempre destabilizzanti, vuoi in senso inflattivo, vuoi in senso recessivo.

Anche oggi le risorse del paese, utilizzate in così larga misura dalla pubblica amministrazione, non sembra che posseggano promettenti capacità d'incidenza sulla formazione del prodotto nazionale lordo o sulle strut-

ture che a loro volta assicurano la creazione del prodotto nazionale: la spesa pubblica è infatti dominata dalla spesa corrente e questa è in gran parte spesa di trasferimenti e di gestione.

Questo è il quadro che offre oggi il bilancio dello Stato: una trama di risorse finanziarie sterili che si sventagliano per tutto il Paese senza alcuna capacità di fecondare nuova vitalità economica.

Qualora questo stesso orientamento espansivo del bilancio dovesse rimanere quel che è, una spinta non finalizzata verso la dilatazione di una generica domanda di consumi, lo sviluppo economico del nostro Paese ne ricaverebbe scarso beneficio o piuttosto un danno di proporzioni preoccupanti.

Ma il bilancio dello Stato, inteso non come archivio degli impegni già assunti, ma come un potenziale indirizzo di strategia generale di politica economica, va giudicato anche alla luce di quei provvedimenti che il Governo ha in parte emanato ad agosto e in larga misura si appresta a varare nelle prossime settimane con un programma d'investimenti a medio termine. Si tratta di quei necessari correttivi che dovrebbero avere come fine il contenimento e la neutralizzazione degli effetti destabilizzanti e devastanti dell'imponente spesa corrente nel settore pubblico. Si dovrebbe avere così, da un lato, un'influenza negativa del generico indirizzo espansivo della domanda a mezzo della spesa pubblica corrente e, dall'altro lato, una compensazione equilibratrice degli investimenti pubblici programmati e finalizzati a fini produttivi e sociali.

Si vedrà in seguito se questa combinazione d'indirizzi di spesa riuscirà effettivamente a dare un maggiore equilibrio al nostro sistema di sviluppo e se, in particolare, troverà nelle risorse reali del Paese la capienza sufficiente a realizzarsi secondo i piani e le speranze di oggi.

Il fatto è che attualmente le risorse globali non mostrano, come vedremo, la necessaria capienza per assorbire tutte le istanze di spesa che si vanno doverosamente prospettando; occorre che il processo produttivo si rimetta in moto per assicurare altri mezzi senza i quali i programmi di oggi ri-

marrebbero soltanto un sogno. E non basta: occorre che la messa in moto dei fattori produttivi non sia lasciata alla logica dello spontaneismo delle convenienze ma che sia finalizzata e razionalizzata. La finalizzazione armonica degli impieghi delle risorse pubbliche e private, quale è quella che si vorrebbe realizzare, è però condizionata ad una politica di programmazione, quanto meno di medio periodo.

Possiamo realisticamente sperare in una politica di programmazione degli impieghi e nell'accumulazione nonostante le esperienze deludenti del passato?

Un primo tentativo di risposta ci porta necessariamente alla ricerca delle cause lontane del fallimento della programmazione economica nel nostro Paese.

3. — La programmazione ha come fine, scriveva il Momigliano in « Sindacati, progresso tecnico, programmazione economica », « l'efficienza nella utilizzazione delle risorse », oltre che la razionalizzazione della dinamica convergente dei fattori che determinano le grandezze economiche e cioè i profitti, i salari, i prezzi, gli investimenti nonché l'aggiornamento funzionale delle strutture economico-sociali. Questi fini si propose appunto il primo piano quinquennale che fu anche approvato con legge.

E fu il fallimento. Perché?

La verità è che, quando circa 10 anni fa le forze politiche di centro-sinistra posero a base di una politica di sviluppo la programmazione delle risorse, dei fattori e degli obiettivi, si trovarono di fronte alle resistenze della borghesia imprenditoriale e dei sindacati dei lavoratori.

La prima uscita euforica dallo svolgimento delle attività economiche nel periodo che va dal 1948 al 1960. In quel tempo la crescita della spesa pubblica fu assai modesta e la politica fiscale assente. Il profitto d'impresa fu quindi libero di espandersi e gli investimenti raggiunsero il 25 per cento del reddito nazionale lordo. Convergenti fattori favorevoli di carattere interno e internazionale contribuirono ad incoraggiare questa linea di evoluzione economica: essi furono, come è noto, l'espansione dei mercati esteri, specie

dal 1954 al 1960, il basso costo delle materie prime, i bassi salari e l'alto volume di mano d'opera disponibile.

Ne scaturì fatalmente una « crescita », ma non un ordinato modello di sviluppo.

Quando però all'inizio dell'esperimento di centro-sinistra si tentò di preservare la nostra economia dai pericoli delle crisi congiunturali che già cominciavano a delinearsi all'orizzonte e si ritenne di disciplinare e razionalizzare l'impiego delle risorse reali del Paese, la borghesia imprenditoriale non volle riconoscere che non avrebbe potuto continuare a considerare il lavoro come una merce, che si compri per poi rivenderla incorporata nei beni secondo la sola logica del mercato. Il valore del lavoro si era già in larga misura trasformato da semplice addendo del costo di una specifica merce in espressione e partecipazione di civiltà, acquisendo quindi il diritto d'incorporare nella merce, e perciò nel salario, non solo il prezzo del tempo impiegato nella produzione fisica, ma anche il valore di quel complesso di beni sociali rappresentati dal livello di civiltà (casa, istruzione, sanità, garanzia di lavoro stabile, eccetera).

Incapace di adattarsi a questa nuova concezione della società e del lavoro, la borghesia mise in crisi lo sviluppo economico e conseguentemente mise in crisi se stessa e forse anche la democrazia.

A loro volta i sindacati, forse perchè più attratti dalla prospettiva politica di un possibile ribaltamento del sistema, non vollero assumere alcuna responsabilità nella elaborazione e, principalmente, nella gestione della programmazione perchè temettero, e forse ancora lo temono, di legare in tal modo il mondo del lavoro dipendente al sistema attuale e di consolidarlo, tenuto conto che un sistema capace di ordinato, equilibrato ed efficiente sviluppo economico-sociale difficilmente si presta ad essere travolto.

Fallì allora la programmazione, essendole venuto a mancare proprio l'apporto armonico di quei fattori essenziali della produzione e del lavoro, senza i quali essa non può esistere. E iniziò un periodo, dal 1961 al 1974, di costante recessione, durante il quale i consumi privati aumentarono in maniera spro-

porzionata rispetto a quelli pubblici, anche perchè i consumi pubblici ebbero, in punto di fatto, una carica amplificatrice dei consumi privati.

Non i profitti, ma a poco a poco lo stesso capitale alimentò siffatti consumi, consumandosi a sua volta, mentre alla edificazione delle strutture fondamentali si sostituì fatalmente l'ampliamento delle sovrastrutture, e cioè di una rete di utenti di salari e di stipendi che non davano e non danno una contropartita produttiva. Nello stesso tempo, ragioni umane e sociali diedero luogo a quella politica « garantista » della stabilità del lavoro e della sopravvivenza fisica dell'impresa che in condizioni economiche ordinate dovrebbero essere assicurate unicamente dallo sviluppo produttivo. La garanzia « giuridica » del lavoro stabile sostituì la garanzia « economica », e la socializzazione delle perdite d'impresa sostituì l'accumulazione di equi profitti. In questo modo è stato distrutto e non generato il valore aggiunto, e le sovrastrutture dispersive hanno prevalso sulle strutture produttive paralizzando lo sviluppo economico.

Questa è « l'odissea » dell'economia italiana, come un autorevole studioso ha voluto definirla; ma è anche « l'odissea » della democrazia italiana nella misura in cui essa non è riuscita ad ottenere il coordinato impegno costruttivo delle organizzazioni dei lavoratori e delle categorie imprenditoriali.

Qual è adesso il comportamento delle forze della produzione e del lavoro, delle categorie imprenditoriali e di quelle del lavoro dipendente nei confronti di un possibile riesame delle rispettive responsabilità per la realizzazione di un'economia programmata?

Ritengo che al riguardo sia doveroso registrare un atteggiamento più positivo delle confederazioni sindacali, se è vero ciò che esse affermano a proposito della riconosciuta necessità di garantire il valore reale dei salari in modo tale da non pregiudicare un adeguato volume degli investimenti e un conseguente maggiore livello di occupazione operaia. Il vecchio tipo di rivendicazionismo, chiuso nella logica degli interessi autonomi di settore, sembra pertanto superato da una visione globale delle reali possibilità offerte

dalle strutture complessive dell'economia italiana.

Le trattative in corso per il rinnovo dei contratti dei dipendenti del pubblico impiego sono, per quanto ci è dato di capire in questa prima fase di accordo, una dimostrazione indubbia di responsabilità costruttiva da parte delle confederazioni sindacali. Sarebbe auspicabile che la stessa linea venga però seguita in sede di trattativa per il rinnovo dei contratti dei lavoratori dipendenti dalle imprese industriali, altrimenti quanto si è riusciti a guadagnare in termini di equilibrio economico con la componente pubblica verrebbe totalmente perduto con la componente direttamente produttiva ed il danno sarebbe infinitamente più grande. Al riguardo, appare utile che sia prontamente eliminato il dubbio che serpeggia in larghi strati dell'opinione pubblica e secondo il quale le forze di sinistra sarebbero propense a non fare crollare l'economia di mercato, ma a condizione che la sua gestione passi in pratica dall'imprenditorialità al sindacato operaio.

È evidente che a questa ipotesi, realizzabile con una serie di gradualità vincolati normativi da applicare alla vita e all'organizzazione dell'impresa, la classe imprenditoriale si opporrà in tutte le varie forme che suggeriranno la disaffezione ed il disimpegno. Presso le Partecipazioni statali si allungherà la fila delle imprese che invocheranno il loro passaggio sotto il controllo dei gruppi economici pubblici, e comunque il già scarso volume degli investimenti declinerà ancora di più per essere sostituito da un più massiccio disimpegno. Su questo punto occorre perciò una più precisa garanzia e maggiore chiarezza anche per capire se la moltiplicazione delle apparenti attenzioni verso la borghesia imprenditoriale abbia o meno lo scopo d'incanalare la debolezza settoriale e la crisi verso una foce sostanzialmente antiborghese e illiberale. Qualora un dubbio di questo tipo avesse fondamento, sarebbe irrisolvibile il problema di uno sviluppo programmato della nostra economia e della nostra società per la mancata adesione delle categorie imprenditoriali.

Nè, in tal caso, sarebbe risolutore il ricorso più o meno autoritario a strumenti giuridici o a manovre finanziarie. Mi permetto di sottolineare in sede di discussione del bilancio dello Stato questo aspetto più decisamente politico che tecnico, perchè mi sembra indubbio che da esso dipenda l'effettivo avvio di un processo di assestamento dell'economia italiana, e conseguentemente del bilancio dello Stato, oltre che di quelli di tutte le pubbliche amministrazioni.

Il Governo, infatti, nel proporre un *deficit* che raggiungeva in realtà non 11.500 miliardi, bensì 21.000 miliardi nel luglio scorso, dichiara, nella Nota preliminare, che conta sulla ripresa economica per disporre almeno di quella parte di mezzi finanziari che non sia possibile reperire, senza provocare ulteriore danno al mercato finanziario, a mezzo di un'abnorme dilatazione della base monetaria.

Pertanto, il coordinamento dei fattori della produzione e del lavoro nell'ambito del sistema e non contro il sistema, la programmazione cioè dell'impiego delle risorse allo scopo di realizzare un modello di sviluppo ordinato e non un obiettivo di crescita spontaneistica dipende dalla disponibilità che in tal senso dovrebbero dimostrare tutti e due i fattori essenziali, e cioè l'imprenditorialità ed il lavoro dipendente. È possibile in sostanza una politica riformistica che si muova entro il sistema con fini di costante slancio produttivo e di permanente elevazione? È possibile cioè che le forze politiche e sindacali garantiscano al capitale la realistica convenienza a produrre, senza la quale nessun capitale si dirige verso l'investimento, e al lavoro il giusto controllo dell'accumulazione nell'intento di destinarla, nelle dovute proporzioni, agli impieghi sociali che costituiscono impieghi di civiltà? E tali forze sarebbero disposte a farlo anche quando il programmare significhi, come è fatale in un primo tempo, non tanto distribuire ricchezze quanto chiedere sacrifici?

Se questi nodi non vengono sciolti, la crisi è destinata a durare, quali che siano le proposte e gli espedienti tendenti ad affinare gli strumenti giuridici e formali d'intervento pubblico.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Perchè quindi si realizzi un programma di medio termine e nello stesso tempo la spesa corrente del settore pubblico non produca guasti irrimediabili al sistema, perchè in sostanza si esca dalla logica delle congiunture, non basta una politica di razionalizzazione delle risorse esistenti ma è necessaria una contestuale politica di moltiplicazione delle risorse stesse.

Ma oggi il nostro apparato produttivo pubblico e privato è fortemente ammalato.

Allo stato presente la situazione è tale che le aziende industriali, l'amministrazione dello Stato e degli enti territoriali, gli ospedali, gli istituti previdenziali e mutualistici, formano e moltiplicano debiti, cioè consumano nel presente una ricchezza che non esiste e che però si spera di creare nel futuro. È questo un giuoco che non può durare all'infinito anche perchè a lungo andare si finisce con il consumare quello stesso capitale residuo col quale si vorrà pur sempre tentare di produrre la futura ricchezza. Ebbene, se il debito è una ricchezza futura che si consuma nel presente, appare logico che il presente debba impegnarsi a creare le condizioni di un effettivo ampliamento della ricchezza futura.

È naturale allora chiedersi: quali debbono essere queste condizioni dalla cui realizzazione dipendono sia l'assestamento dei bilanci della pubblica amministrazione sia l'avvio, ed è il fatto più importante, di una politica di sviluppo strutturale del reddito?

La prima condizione è quella che garantisca al capitale la convenienza all'investimento, condizione che oggi manca sia all'impresa pubblica sia a quella privata. Qualora siffatta condizione sia effettivamente garantita, allora anche le attività finanziarie si formeranno nell'interno al di là dello stesso limite previsto di 26-27.000 miliardi di lire per il 1976.

Il sistema nel nostro Paese denuncia però da tempo le seguenti anomalie: 1) minore produttività e conseguente aumento del costo del lavoro; 2) negativa ripartizione dei costi fissi sulla diminuita produzione; 3) ca-

lo della domanda interna; 4) diminuzione del volume delle esportazioni.

L'indebitamento dell'apparato industriale, calcolato per sole 703 società italiane in 35.922 miliardi di lire nel 1974 (fonte Mediobanca), cui bisogna aggiungere l'indebitamento di grossi gruppi industriali nel settore industriale pubblico; l'incapacità di ricavare dagli investimenti un'accumulazione dei profitti capace di finanziare la quota fisiologica degli stessi investimenti; la conseguente necessità di gravare i costi (e di riflesso i prezzi dell'alto volume degli interessi passivi che, nel 1974, sono saliti, per il solo settore privato, a 5.000 miliardi di lire circa); le perdite di esercizio che caratterizzano l'andamento aziendale dell'intero sistema produttivo italiano, dimostrano a sufficienza lo stato patologico di una economia che garantisce scarsa convenienza a trasformare le liquidità disponibili in strutture fisse produttive.

La scarsa o inesistente remunerazione del capitale blocca qualsiasi politica di dilatazione economica e conseguentemente si traduce, nel tempo in un decrescente andamento del *plafond* reale della massa salariale.

Fondamentale allora appare la soluzione del problema della redditività del capitale investito. Ma chi può coltivare oggi la propensione ad investire se è convinto che, così facendo è destinato ad indebitarsi a breve, a medio e a lungo termine al di là di ogni limite fisiologico fino a rischiare la perdita del capitale e sapendo anche che le stesse 703 grandi società considerate da Mediobanca hanno denunciato fin dal 1970 notevoli perdite di esercizio? Nel solo 1974 sono state di 375 miliardi e 228 milioni! Se questo è il destino delle grandi società, immaginiamo quanto sia desolante quello delle imprese piccole e medie!

Nessuna meraviglia, allora, se in queste condizioni la produzione industriale è calata nei primi 9 mesi del 1975 del 12 per cento rispetto al 1974, i prezzi al consumo sono aumentati del 24 per cento nel 1974 e del 16 per cento nei primi 8 mesi del 1975, mentre il costo del lavoro è aumentato mediamente del 22 per cento fino al 31 luglio e del 30 per

cento per unità di prodotto. Inoltre, come ci si può meravigliare se non pochi gruppi stranieri hanno cominciato a disinvestire provocando ovviamente non poco danno al nostro Paese che già di guai ne ha abbastanza!

Quando affermo che occorre ricreare le condizioni per la remuneratività degli investimenti, non intendo richiamarmi al principio secondo il quale l'espansione del profitto debba essere regolata dalla semplice legge del mercato, e più precisamente dalla dinamica di una accumulazione capitalistica il cui esclusivo condizionamento sia imposto soltanto da coloro che dispongono dei mezzi di produzione e di scambio. Voglio piuttosto dimostrare che all'investimento debba garantirsi un profitto e la misura di questo debba essere coordinata sia alla necessità di nuovi investimenti e sia alla crescita dei livelli di vita della società. Finchè queste garanzie non ci sono, la spesa pubblica, pur così rilevante come quella attuale, non potrà influenzare in alcun modo lo sviluppo dell'economia. Riciclare la base monetaria in termini di spesa corrente, e perciò di consumi, perchè questi a loro volta tengano a galla la stessa base monetaria sull'onda dell'immodificato pendolarismo del credito che si fa debito e questo ritorna credito, è un giuoco che a lungo andare distrugge l'economia.

La stessa proposta fatta a suo tempo dall'ex governatore della Banca d'Italia, secondo la quale tutto o parte dell'indebitamento a medio e lungo termine delle imprese italiane potrebbe essere trasformato in partecipazione al capitale delle stesse imprese da parte degli istituti creditorî, non provocherebbe alcun effetto economicamente valido fino a quando al capitale non sarà garantito di produrre un raccolto maggiore di quello che è necessario consumare.

Nè vale la tesi di coloro che ritengono che lo Stato sostituisca la produzione di beni di consumo individuale e familiare con la produzione di beni sociali allo scopo di dare nuovo impulso alla nostra economia. L'Italia è e rimane un paese trasformatore ed ha quindi bisogno di pagare le importazioni di materie prime e di semilavorati con prodotti

manfatturieri, non potendo offrire ai paesi produttori di petrolio, case, ospedali, metropolitane e scuole costruite in Italia per pagare il petrolio che ci hanno venduto.

In sostanza, la finanza pubblica, per quanti sforzi faccia nella dilatazione delle spese in conto capitale, non può sostituirsi alla mancanza d'investimenti dell'intero apparato produttivo italiano. Riteniamo, in tutta coscienza, che l'aumento previsto in bilancio delle spese in conto capitale ed il programma d'investimenti previsti con i decreti di recente approvazione possano effettivamente supplire alla drastica riduzione degli investimenti nel settore industriale ed agricolo? Certo, la domanda di consumi pubblici, e questa volta di consumi sociali, dovrebbe rimettere in moto la produzione che, come è noto, presenta indici paurosi di declino. Ma non è chi non pensi alla scarsa incidenza che siffatto apporto avrebbe sulla struttura fondamentale dei rapporti intercorrenti fra la crescita del prodotto nazionale ed i nostri conti con l'estero.

In sostanza, se la crisi della nostra economia sarà aggredita unicamente da questo tipo di spesa pubblica senza che ad un tempo tale spesa si traduca in riequilibrio dei conti aziendali, noi potremo registrare soltanto effetti di carattere congiunturale ricadendo, nel tempo breve, dalla padella nella brace di sempre.

La domanda potrà anche essere dilatata, l'occupazione potrà risalire la china in cui è disastrosamente caduta, il potenziale produttivo che nel 1974 è rimasto inutilizzato per un altro 8 per cento rispetto al 1973, senza tener conto del 1975 in cui il fenomeno si è aggravato, potrà a sua volta ritrovare prospettive migliori: ma chi pagherà il volume delle nostre importazioni? Oppure pretenderemo che l'estero finanzia i nostri errori dal momento che dovrà esservi una fonte di finanziamento? Non c'è da illudersi circa l'asserito raggiungimento dell'equilibrio dei nostri conti con l'estero nell'anno in corso unicamente con questi espedienti.

Lo stesso Governo afferma nella Relazione previsionale che « l'equilibrio raggiunto nel 1975 è la considerarsi precario e ciò malgra-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

do la pur pesante contrazione di reddito fin qui sofferta ». Il Governo, infatti, sa che i nostri conti con l'estero sono migliorati non già per un aggiustamento fisiologico della nostra situazione economica ma per motivi patologici, come la diminuzione del volume delle nostre importazioni (—15 per cento), la diminuzione del prezzo di talune materie prime nei mercati internazionali, l'apporto singolare del turismo a causa dell'Anno Santo. Ebbene, chi non comprende che la diminuzione del volume delle importazioni sia per un verso il segno della debolezza e della insufficienza della nostra economia e per altro verso la conseguenza della liquidazione delle scorte che sarebbe arrivata fino ai quattro quinti del magazzino?

Ora, è noto che se le scorte dovranno essere ricostituite prontamente dovrà aumentare in volume e in valore l'ammontare delle importazioni, senza tener conto che proprio per questo lieviteranno un'altra volta i prezzi delle materie prime in campo internazionale. D'altra parte, nel 1976 non verranno certo 6 o forse 8 milioni di turisti in più come nell'anno in corso perchè l'Anno Santo sarà già chiuso. Nè, io penso, potremo contare, più che per il passato, sulla solidarietà internazionale per il riequilibrio della nostra bilancia dei pagamenti, visto che nel passato recente la solidarietà è stata scarsa come ha melanconicamente dimostrato l'ex Governatore della Banca d'Italia in occasione del suo ultimo discorso all'assemblea generale.

L'equilibrio raggiunto è dovuto principalmente alla drastica caduta delle nostre importazioni, e ciò non può durare se si spera di rimettere in moto il meccanismo della nostra ripresa economica. In sostanza, il suddetto equilibrio è stato pagato dalla massa di disoccupati, dai fallimenti di non poche imprese industriali e commerciali, dalla diminuzione della capacità di consumo del reddito fisso, dalla diminuzione degli investimenti fissi in attrezzature (—20 per cento rispetto al 1974 in termini reali), dal declino insomma del livello di reddito nazionale che nel 1975 risulta inferiore del 3-3,5 per cento rispetto al 1974.

Considerando tutto questo, si è indotti a ritornare al punto di partenza: a nulla vale il rappezzamento affidato alla spesa della pubblica amministrazione se non si affronta e se non si risolve il problema della convenienza degli investimenti che sta alla base dell'aggiustamento strutturale dell'economia e della sua non più procrastinabile ripresa. Così, è impensabile la realizzazione di un equilibrio di conti economici d'impresa se nello stesso tempo non si garantisca al fattore lavoro l'accesso all'utilizzazione sociale di una giusta quota dell'accumulazione.

La verità è che la debolezza della democrazia italiana e il velleitarismo pseudo-rivoluzionario sono stati capaci di scoraggiare l'economia capitalista ma non sono stati altrettanto capaci di sostituirla con un altro modello organico anche di segno opposto. Dunque, niente capitalismo e niente socialismo, ma la crisi permanente di un'economia prigioniera dei cicli congiunturali e delle intrinseche contraddizioni.

In forza di questo « socialismo » spurio si è dimenticato che sulle imprese, pubbliche o private, non possono gravare oneri impropri che ne minano a lungo andare la solidità economica. Ragioni sociali possono, anzi, debbono promuovere una politica di « garantismo » del lavoro e dei salari, ma gli oneri derivanti da tale politica vanno riferiti alla intera collettività e non alla singola azienda.

Qualora dovesse gravare, come è spesso avvenuto, un grosso volume di oneri impropri nell'apparato produttivo fino a pregiudicare la convenienza dell'investire e del produrre, le imprese fatalmente soffocate ed esauste morirebbero a poco a poco.

È evidente però che una democrazia non può sopravvivere con un milione di disoccupati e sottoccupati, con centinaia di migliaia di giovani diplomati senza alcuna prospettiva di lavoro. Bisogna risolvere un problema del genere: ma è paradossale che a risolverlo siano le aziende esistenti fino a soffocarle e non nuove aziende capaci di assorbire le nuove forze attive di lavoro.

Negli anni '50 l'emigrazione assorbì il surplus di mano d'opera disoccupata e forse due milioni di italiani trovarono nell'apparato produttivo straniero il lavoro che il no-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

stro apparato non riusciva a garantire. Ne scaturì un processo di notevole alleggerimento del carico operaio all'interno del sistema: ma oggi non si può certo confidare ad altra emigrazione la soluzione del problema sociale ed economico ad un tempo rappresentato da così vasta area di lavoratori in cerca di un impiego.

Creiamo allora nuove aziende sane per nuovo lavoro, non condanniamo quelle esistenti a morire nel momento in cui si obbligano a garantire il lavoro proprio e quello di altre non esistenti imprese.

4. — Il rispetto degli impegni nella stessa pubblica amministrazione è subordinato alla ripresa dell'attività produttiva e alla conseguente dilatazione del prodotto nazionale sia per ottenere un maggior gettito tributario sia per non pregiudicare i nostri conti con l'estero.

Il *deficit* di bilancio è per il 1976 di circa 11.564 miliardi di lire cui occorre aggiungere 6.400 miliardi di oneri latenti e certamente almeno una quota dei 3.000 miliardi di lire che lo Stato avrebbe dovuto reperire sul mercato nel 1975 per finanziare non pochi interventi in favore di enti economici nazionali.

A questo *deficit* occorre aggiungere quello degli enti previdenziali e mutualistici, che si fa ascendere ad oltre 2.000 miliardi e che non potrà trovare copertura nel bilancio dello Stato, e quello degli enti locali il cui ammontare è notevole, ma difficilmente cifrabile dato che esso nasce dalle sabbie mobili della varietà d'indirizzi, dal caotico sommarsi di disposizioni, esecuzioni, permessi ed espedienti in cui si muovono le province ed i comuni. Nello stesso tempo bisogna considerare il volume delle perdite di gestione dei gruppi economici pubblici che fatalmente si trasformeranno o in un prelievo di risparmio o in una diminuzione degli investimenti o in trasferimenti più o meno camuffati da parte dello Stato. Inoltre, esistono ancora i debiti contratti dallo Stato con l'estero, ed ammontano tuttora a circa 15 miliardi di dollari.

In queste condizioni, mi sembra o infondato o desolante quanto è stato affermato dal direttore generale del Tesoro Ventriglia

a proposito della rispondenza della capienza delle « attività finanziarie nell'interno » previste in 26-27.000 miliardi con le esigenze proprie del Tesoro, e dell'auspicata prospettiva di ripresa globale della nostra economia. Egli ha affermato, infatti, che su questo volume di 26-27.000 miliardi il Tesoro potrebbe attingervi per 10.000 miliardi.

E sembra anche a me che nessun danno rilevante subirebbe l'economia italiana se ad essa si sottraessero, come è previsto, 10.000 miliardi sulle globali disponibilità di 27.000 miliardi.

Ma il Tesoro avrà bisogno non di 10.000 miliardi, ma di molto di più.

Dovrà allora ricorrere al mercato finanziario, sottraendo risorse all'economia, o alle maggiori anticipazioni della Banca d'Italia innescando altri elementi inflazionistici o, infine, dovrà rinunciare ad alcune spese. E poiché le uniche spese rinviabili sono quelle di investimento, data la rigidità e l'automatismo di quelle correnti, saranno fatalmente le prime a subire un ridimensionamento.

Nello stesso tempo, esigenze di ripresa economica comporteranno per l'intero apparato produttivo, agricolo e industriale, la ricerca di risorse finanziarie presumibilmente più cospicue di quelle risultanti a seguito dei prelievi da parte delle pubbliche amministrazioni.

E questa domanda di mezzi finanziari, al di là di quelli teoricamente offerti dai 27.000 miliardi ipotizzati, non potrà diminuire pure nel caso deprecabile ed opposto in cui la ripresa degli investimenti rimarrà a livelli modesti. In questo caso di effettiva anemia dello sviluppo economico del Paese il ritardato decollo della ripresa si trasformerà fatalmente in un ampliamento del volume delle perdite d'impresa che il sistema bancario conseguentemente dovrebbe affrontare.

Proprio il Governatore della Banca d'Italia confermava che lo sviluppo del reddito nel 1976 non potrà superare il 2 per cento: troppo poco, mi permetto di affermare, perché i conti economici delle aziende siano risanati e perché il sistema creditizio non subisca altre pressioni.

Voglio con ciò dimostrare che i 27.000 miliardi realisticamente previsti come somma



delle attività finanziarie ipotizzata per il 1976 sono « insufficienti » rispetto ai bisogni globali. Saremo allora costretti a rientrare nella logica della congiuntura prospettando nuovamente l'immagine del cane che si morde la coda?

Il Governo, certamente a conoscenza di questa situazione, ha messo le mani avanti, dichiarando nella Nota preliminare al bilancio che la spesa dello Stato ha perduto larga parte della possibilità di manovra, sia nel senso della regolazione quantitativa, sia nel senso della distribuzione temporale dei flussi finanziari e delle stesse risorse tributarie. Il Tesoro, in sostanza, ha visto diminuire i margini di discrezionalità ai fini dell'utile regolazione in senso equilibratore dell'incidenza della spesa pubblica nell'economia italiana.

La spesa pubblica dovrebbe quindi continuare a svolgere il ruolo destabilizzante che le è ormai proprio da alcuni anni.

In questo contesto, masse enormi di debiti continuerebbero ad andare in transumanza verso aree economiche dove si trasformerebbero in crediti, che a loro volta sono debiti di altri apparenti crediti, finchè il circolo non si chiude su questi movimenti artificiosi di una ricchezza che si autoconsuma invece di autoalimentarsi. E mi sembra di assistere allo sforzo di un motore che gira in folle consumando continuamente carburante senza fare però un solo passo avanti.

5. — Ma non esiste proprio alcun rimedio, al di là di quelli indicati dalla rassegnazione o dalla congiuntura o perfino dal caso? Ritengo che taluni rimedi esistano, ma essi Ritengo che taluni rimedi esistano e li abbiamo, sia pure sommariamente indicati. Ma essi presuppongono l'esistenza di condizioni politiche e sociali che consentano e garantiscano, almeno nel medio periodo, una programmazione ordinata ed effettiva delle risorse quale non è stato possibile attuare fino ad oggi.

Senza ripetere ciò che ho illustrato a proposito delle cause che non hanno consentito di raggiungere l'obiettivo della programmazione, conviene tuttavia soffermarsi sul concetto della qualità della spesa. Al riguardo,

autorevoli economisti concordano che l'eventuale impiego di risorse finanziarie a fini produttivi può anche giustificare una lievitazione aggiuntiva del tasso d'inflazione, così come l'ampliamento delle culture può giustificare l'indebitamento dell'agricoltore. A questa ipotesi ci si affaccia con minore preoccupazione perchè si pensa che la conseguente dilatazione del prodotto nazionale sia capace di assorbire, nel tempo, l'inflazione stessa.

Naturalmente, non è gradevole e neppure facile per qualsiasi forza politica chiamata a gestire una strategia economica di questo tipo, affrontare e controllare il delicato equilibrio delle grandezze economiche, obbligate, in tal caso, a muoversi sotto la pressione di accelerazioni momentaneamente destabilizzanti che fatalmente sarebbero messe in moto.

Certamente cause limitatrici di carattere esterno, chiaramente riportabili alle esigenze della bilancia dei pagamenti, potrebbero rendere ancora più arduo il positivo risultato di siffatta politica. Ma se potesse essere garantito che il maggior volume delle risorse prodotte non si trasformasse immediatamente e automaticamente in un eccessivo andamento della domanda per consumi individuali e familiari fino al punto da disperdere e vanificare lo sforzo per l'ampliamento dell'apparato produttivo; se, in pratica, l'imprenditorialità e il sindacato accettassero di destinare per un certo periodo di tempo il conseguente e graduale formarsi delle accumulazioni agli investimenti e non ai consumi, potrebbe essere affrontato con minore preoccupazione lo stesso problema dei conti con l'estero.

Si consideri, per esempio, il settore agricolo. È noto che il processo di disinvestimenti in agricoltura non tende a fermarsi per la scarsa convenienza ad impiegarvi capitali e lavoro. L'Italia importa grano duro, ma il mercato interno penalizza, con la pratica di un surrettizio prezzo politico del grano duro, chi continua a produrlo. E naturalmente, un anno dietro l'altro, la produzione interna continua a scendere mentre le importazioni continuano a gravare negativamente sulla bilancia dei pagamenti.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Dicasi la stessa cosa per gli allevamenti: il loro numero si riduce percentualmente sempre più, nonostante che l'onere d'importazione aumenti sproporzionatamente.

Ebbene, l'ulteriore svalutazione del risparmio e, in una certa misura, la conseguente parziale perdita di valore del salario a causa di impieghi di capitali forniti in parte dalla dilatazione della base monetaria, potrebbero essere compensate, nell'arco di tre anni, dall'aumento delle risorse reali del Paese e dal successivo scatto del livello di vita. La stessa bilancia dei pagamenti ne sarebbe concretamente avvantaggiata, se è vero che attualmente essa segna al passivo circa 2.000 miliardi di lire per importazioni di generi alimentari. In caso contrario, la svalutazione del risparmio e dei salari ci sarebbe lo stesso come c'è stata da alcuni anni a questa parte, senza però alcuna contropartita in termini di aumento proporzionato del prodotto nazionale.

E d'altra parte la difesa del risparmio è una pura ipocrisia se viene fatta nel modo in cui è stata fatta in Italia. Abbiamo svuotato di almeno il 40 per cento del valore reale la moneta nel giro di tre anni senza che il reddito nazionale sia aumentato in proporzione.

Sarebbe stato preferibile di certo provocare la stessa svalutazione a causa degli investimenti che non a causa dei consumi.

Mi rendo conto che il problema è politico e non tecnico, essendo chiaro che scelte del genere sono realizzabili unicamente se tutte le categorie sociali vi concorrano armonicamente.

6. — Nel quadro del bilancio economico del Paese un'attenzione particolare meritano gli enti territoriali. Per quanto riguarda i comuni e le province è evidente che bisogna mettere ordine nella struttura della loro finanza. Infatti, il risanamento della finanza locale è improcrastinabile: al riguardo lo Stato è in difetto perchè è in parte inadempiente per le ragioni che tutti conosciamo e che pertanto è superfluo illustrare.

A loro volta i comuni e le province non possono invocare una specie d'immunità nella caotica impostazione e gestione della spesa, invocando il principio dell'autonomia che nessuno peraltro intende contestare.

Quando ai dipendenti delle aziende municipalizzate l'amministrazione di Palermo eroga emolumenti superiori a quelli concessi dall'amministrazione di Bologna, ed a Bologna si liquidano indennità di funzione in favore dei dipendenti amministrativi che l'amministrazione di Palermo non concede, e le amministrazioni di Milano, Torino, Genova aggiungono allo stipendio del segretario generale un'indennità speciale di circa 7 milioni all'anno cui vengono parametrati gli stipendi degli altri dipendenti, mentre nella maggior parte delle città meridionali questo non è consentito, come non è consentito per legge a nessuna amministrazione, è doveroso chiedersi: perchè l'autonomia dei comuni deve tradursi nell'autonomia degli abusi, a spese, per giunta, dello Stato?

Perchè le amministrazioni di Ravenna, Bologna, Torino possono aumentare il numero dei dipendenti al di là di ogni obiettiva esigenza, trasferendo al bilancio dello Stato i relativi oneri non giustificati dalle esigenze di gestione? È noto, per esempio, che il comune di Bologna ha una massa di dipendenti fra le più alte in rapporto alla popolazione residente ed il comune di Modena ancor di più. Esiste, fra l'altro, una sperequazione paradossale fra comuni di regioni ricche e comuni di regioni povere per quanto riguarda il volume dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti.

Se si tiene conto, per esempio, dei disavanzi denunciati da talune amministrazioni comunali e dei relativi mutui accordati dalla Cassa depositi e prestiti per il 1974, si notano le strane e preoccupanti differenze: la Toscana e l'Emilia-Romagna hanno ottenuto rispettivamente 103 e 81 miliardi di lire su un totale di 834 miliardi erogati per tutta l'Italia. Al primo posto è la Sicilia, al secondo la Toscana, al quarto l'Emilia-Romagna.

Ebbene, se si fa il calcolo dei mutui erogati dalla Cassa depositi e prestiti per ripiano dei disavanzi economici agli enti locali in rapporto alla popolazione residente si notano le seguenti sperequazioni che risultano ancora di più in rapporto alle condizioni economiche delle varie regioni. Ecco i dati: per il 1974 ogni cittadino emiliano ha avuto in media lire 21.182, quello toscano 29.578, il

molisano 19.064, il sardo 15.412, il veneto 9.574, il siciliano 23.574.

Cosa indicano questi dati?

Indicano che l'abuso di uno stipendio eccessivo in favore del netturbino di Palermo è pagato, per autonoma decisione di quella amministrazione, dalla finanza statale, così come l'eccessivo numero dei dipendenti dell'amministrazione di Bologna o il biglietto gratuito sugli autobus nella stessa città e in altre vengono pagati dai cittadini, magari più poveri, di altre parti d'Italia dove non è consentito di far viaggiare gratis gli utenti o di avere le mense gratuite per gli studenti, pagate in definitiva dallo Stato, sempre per autonoma decisione di un'amministrazione comunale.

Occorre mettere ordine nella finanza locale e principalmente occorre dettare indirizzi di spesa uguali per tutti, sia pure nel rispetto delle autonomie. Lo Stato può e deve intervenire eliminando la giungla delle sperequazioni, magari mettendo a disposizione del Parlamento i dati riassuntivi dei singoli bilanci almeno per le città con più di 40.000 abitanti. Ma lo Stato e per esso il Parlamento potranno raggiungere questo obiettivo se, nello stesso tempo, avranno soddisfatto i loro obblighi nei confronti degli enti territoriali.

Gli stessi obblighi lo Stato deve soddisfare nei confronti delle Regioni. Il fatto che impegni pregressi non siano mantenuti, o non lo siano con la dovuta puntualità, mette indubbiamente le Regioni in condizione di precaria gestione dei rispettivi bilanci.

Le Regioni giustamente reclamano quanto è previsto dalla legge n. 281 del 1970 da altre leggi, quali la n. 74 del 23 febbraio 1974 e la n. 132 del 28 aprile 1975, che comporterebbero il trasferimento di 120 miliardi di lire da parte dello Stato. Non appare neppure lecito che taluni oneri propri dello Stato quali, per esempio, quelli relativi all'edilizia ospedaliera e scolastica non vengano soddisfatti o vengano soddisfatti in maniera tale da rendere inapplicabili i provvedimenti emanati.

Quanto più i rapporti finanziari fra Stato e Regioni diventassero fluidi e puntuali, tan-

to più se ne avvantaggerebbe l'efficacia della spesa sia dello Stato che delle Regioni. A tal fine sarà forse opportuno introdurre una qualche modifica a talune poste di spesa del bilancio che è al nostro esame. A loro volta però le Regioni debbono migliorare l'andamento delle rispettive gestioni.

Uno degli obiettivi che ci si propone con la costituzione delle Regioni fu la scioltezza amministrativa e la tempestività della spesa. L'esperienza ci dice che le Regioni accusano gli stessi inconvenienti lamentati nella amministrazione centrale dello Stato: preminenza nella spesa corrente e accumulazione abnorme di residui passivi.

A ciò si aggiunge fra l'altro, un nuovo elemento negativo consistente in un trattamento economico in favore del proprio personale migliore di quello accordato dallo Stato ai suoi dipendenti, contribuendo in tal modo alla dilatazione della giungla retributiva.

Inoltre, la tendenza a trasformare in corrente la spesa inizialmente predisposta per gli investimenti (servendosi di espedienti formali) è da giudicarsi negativamente. E poiché questa alchimistica trasformazione dei connotati strutturali della spesa in conto capitale si pratica con l'espediente degli avanzi finanziari, sarebbe opportuno regolare l'intera materia, quanto meno in sede di esame del disegno di legge sulla nuova contabilità regionale.

7. — Come si vede il quadro dell'economia italiana non appare confortevole anche se viene guardato attraverso il limitato spaccato che ho fornito con la presente relazione.

Esso era già apparso assai preoccupante allo stesso Governo, la cui Nota preliminare al bilancio è indubbiamente la più secca e grave critica allo stato della finanza pubblica e, in generale, a tutto l'assetto dell'economia del nostro Paese.

« Non è ormai più concepibile — scrive il Governo — che gli obiettivi e le responsabilità di politica economica vengano ancora assegnati, quasi esclusivamente, ai risultati del bilancio dello Stato. Lo stesso significato economico degli aggregati di entrata e di spesa del bilancio dello Stato e dello stesso

disavanzo si è progressivamente svilito... Il rilevante peso dei trasferimenti a favore della finanza nazionale e locale rende di scarso significato il cosiddetto risparmio pubblico emergente dal bilancio dello Stato » E infine la notazione tagliente che sembra dell'opposizione e che invece è ancora del Governo: « La spesa dello Stato da una parte, e la misura del suo fabbisogno dall'altra, riflettono sempre meno la effettiva attività di ricorso al credito dell'operatore pubblico. Quanto detto dal punto di vista quantitativo è valido anche per quello qualitativo... ».

A questo punto il Governo elenca ciò che a suo giudizio è necessario fare, e cioè:

1) occorre passare a riconoscere l'importanza del settore pubblico nel suo complesso, quale termine di riferimento ai fini di un coerente programma di politica economica;

2) occorre tener conto non tanto del fabbisogno di settore ai fini del ricorso al credito, ma dell'indebitamento netto, che, solo, rappresenta la misura del vero ricorso al finanziamento;

3) occorre il più stretto collegamento tra i vari centri del settore pubblico e la definizione del ruolo preminente dello Stato nel deliberare gli indirizzi di politica economica.

Occorrono tutte queste cose ed anche altre, indicate spregiudicatamente e amaramente dal Governo, per garantire ordine ed efficacia alla spesa pubblica. E che queste cose debbono essere fatte siamo ormai tutti convinti.

Ma se ne siamo convinti perchè non si fanno? Ecco, il vero problema non è volere, ma potere.

E la democrazia italiana sembra oggi alquanto debole ed incerta per potere fare tutte le cose che vuole e che pure appaiono improcrastinabili per lo stesso consolidamento democratico del sistema.

In applicazione dell'articolo 128, primo comma, del Regolamento mi corre infine l'obbligo di accennare a taluni emendamenti approvati dalle Commissioni competenti

per materia e respinti dalla Commissione bilancio.

Il primo di essi concerne la introduzione di uno stanziamento di 500 miliardi al capitolo 1986 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, stanziamento destinato ad avviare la costituzione del fondo di risanamento dei bilanci comunali e provinciali.

La Commissione bilancio è giunta alla decisione negativa su tale proposta condividendo le osservazioni del rappresentante del Governo in base alle quali non è attualmente possibile, sul piano tecnico, procedere alla quantificazione delle occorrenze per tale fondo.

Soon stati poi respinti tre emendamenti accolti dalla prima Commissione e riguardanti lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno. Per quanto concerne la prima proposta di modifica, che riguardava il capitolo 4235 della suddetta tabella, la Commissione ha ritenuto che lo stanziamento di detto capitolo fosse stato sufficientemente impinguato rispetto all'anno finanziario 1975. Circa la seconda proposta, relativa al capitolo 4298, sempre della medesima tabella, la Commissione bilancio ha condiviso l'opinione del Governo secondo la quale le provvidenze in caso di calamità vengano stabilite con apposito provvedimento legislativo il quale, necessariamente, è più aderente alle esigenze che risultano dai singoli eventi calamitosi.

Inoltre, per quanto riguarda la terza proposta relativa al capitolo 4299, la Commissione ha ritenuto di non poter procedere all'aumento dello stanziamento ivi previsto in mancanza di una norma sostanziale che lo autorizzi.

Vi è stata, infine, un'altra decisione negativa della Commissione bilancio circa un emendamento trasmesso dalla 11<sup>a</sup> Commissione e riguardante il capitolo 2503 dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale; tale decisione è motivata con un diverso giudizio sulla necessità di procedere ad un impinguamento di detto stanziamento.

CAROLLO, *relatore generale per la spesa*

## RELAZIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero  
del bilancio e della programmazione economica (Tabella 4)

(RELATORE REBECCHINI)

ONOREVOLI SENATORI. — Nello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1976, risultano iscritte spese per complessivi milioni 319.115,1, di cui: milioni 7.015,1 per la parte corrente e milioni 312.100 per il conto capitale.

Rispetto al bilancio del precedente anno finanziario 1975, le spese considerate nello stato di previsione fanno registrare un aumento di milioni 130.032 così risultante:

+ milioni 32 per la parte corrente;  
+ milioni 130 mila per le spese in conto capitale.

Per quanto concerne il conto capitale, la variazione di milioni 130 mila è da attribuire alla legge 2 marzo 1974, n. 78, concernente interventi straordinari per l'agricoltura nel Mezzogiorno (10.000 milioni) e all'adeguamento del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo (120.000 milioni).

Le variazioni relative alla parte corrente sono dovute:

— all'indennità integrativa speciale dal 1° gennaio 1975, ai sensi del decreto del Ministro del tesoro 20 luglio 1974 . . . . .	+ milioni	33,6
— all'adeguamento capitoli per stipendi e retribuzioni al personale . . . . .	+ milioni	5,1
— all'adeguamento capitoli per pensioni . . . . .	— milioni	27,3
<b>Totale</b> . . . . .	<b>+</b> milioni	<b>11,4</b>
— all'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle esigenze della gestione . . . . .	+ milioni	20,6
<b>TOTALE</b> . . . . .	<b>+</b> milioni	<b>32</b>

Come si desume dalla tabella per l'anno finanziario 1976, nonostante i necessari aumenti ricordati e riguardanti prevalentemente il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, lo stato di previsione

appare contenuto, semplice ed articolato su poche voci, che prevedono nell'insieme uno stanziamento globale di circa 320 miliardi.

Tuttavia, esso assume una rilevante importanza per la funzione di indirizzo e di

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

coordinamento della politica economica, che correttamente è da attribuire alla programmazione, indispensabile, oggi più che mai, nel nostro Paese.

Come dimostrato dai provvedimenti per il rilancio dell'economia, approvati di recente, le misure in esse contenute, pur se ispirate da esigenze essenzialmente congiunturali, sono apparse in armonia con le necessarie linee di una innovativa politica economica, consentendo di rilevare la congruità, forse per la prima volta intercorrente, tra misure anticongiunturali e politica di struttura.

In precedenza, infatti, i vari provvedimenti anticongiunturali via via adottati sembravano rivolti costantemente a sostenere l'apparato produttivo « com'era e dov'era », ogni qualvolta il modello di sviluppo proposto dalla programmazione, in concorso con eventi avversi nella congiuntura internazionale, determinava situazioni di difficoltà settoriali e locali nell'apparato produttivo stesso.

In realtà, la programmazione ha puntato fortemente sui trasferimenti di reddito ad opera diretta della Pubblica amministrazione, e sull'orientamento degli investimenti controllati dal settore pubblico o indotti mediante incentivi creditizi e fiscali, sia per le imprese private, sia per quelle a partecipazione pubblica. I provvedimenti anticongiunturali si limitavano ad intervenire, spesso tardivamente e intempestivamente, per apportare aggiustamenti, quando, per eventi generalmente di origine esterna al sistema economico italiano, le imprese (specie industriali) trovavano difficoltà sia a sostenere il ritmo di sviluppo necessario per la propria competitività nei confronti dell'estero, sia a mantenere la capacità di raccogliere i mezzi finanziari da destinare ai propri investimenti, sia, infine, a creare quei margini di reddito da utilizzare per i servizi sociali.

La positività dei recenti provvedimenti consiste soprattutto nel fatto che essi, oltre a rappresentare un necessario strumento di ripresa, non hanno ostacolato la problematica di fondo della nuova linea di sviluppo, da avviare concretamente attraverso un effettivo rilancio della politica di programmazione. Infatti, come è noto, la programma-

zione è particolarmente efficace proprio nei confronti delle trasformazioni strutturali, almeno nei paesi dell'Occidente.

Certo, nel nostro Paese, oggi, la situazione economica è più carica di problemi di quanto non lo fosse dieci anni fa, anche se il sistema economico nel suo insieme è più sviluppato di allora. Occorre far fronte al rincaro delle importazioni e alla perdita di forza contrattuale nei confronti dei produttori di materie prime. Bisogna proseguire lo sviluppo economico senza che si possa più far molto conto sul settore traente dell'industria dei beni di consumo durevoli, ma seguendo la via più difficile della diffusione delle tecnologie avanzate. Le risorse ambientali sono state depauperate e vanno difese e ricostituite. Gli investimenti sociali hanno accumulato altri anni di ritardo, mentre i servizi sociali sono aumentati vertiginosamente di costo diminuendo di funzionalità. Il Mezzogiorno continua ad attendere lo sviluppo delle industrie ad alta intensità di lavoro, anche per affrontare i problemi occupazionali derivanti dal rientro di emigrati dall'estero. L'agricoltura deve essere decisamente rilanciata, non solo per fondamentali ragioni di scelta politica — che attengono ad una diversa qualità dello sviluppo — ma anche per la considerazione, sotto il profilo economico, che l'importazione di prodotti alimentari grava eccessivamente sulla bilancia commerciale. Si devono sviluppare le fonti energetiche alternative al petrolio, mentre i servizi devono porsi in condizione di assorbire direttamente lo specifico progresso tecnologico di cui difettano, e cessare di appropriarsi, mediante il gioco differenziale dei prezzi, di benefici apportati dall'immissione di progresso tecnologico nell'industria manifatturiera. Quest'ultima deve essere messa in condizione di poter aumentare la sua quota nella formazione del prodotto nazionale lordo (cioè deve espandersi ad un tasso maggiore di quello medio del reddito) per poter far fronte, senza deprimere la domanda interna, all'esigenza di maggiori esportazioni (costituite per il 95 per cento dal prodotto manifatturiero e soltanto per il 5 per cento da prodotti agricoli).

Anche le infrastrutture per scopi produttivi, oltre a quelle sociali, esigono adeguamenti e ammodernamenti.

Tra i servizi richiedenti maggiori cure, emergono quelli della Pubblica amministrazione, mentre è in atto un processo di profonda trasformazione strutturale conseguente alla scelta politica del decentramento e dell'autonomia regionale. Tale scelta dovrà essere portata alle sue più rigorose conseguenze, non solo attraverso la piena valorizzazione delle Regioni e dei poteri locali, ma anche con una generale ridefinizione dell'assetto della Pubblica amministrazione che ne migliori il contenitore istituzionale.

Il costo monetario dei servizi pubblici sale a tassi assai superiori a quelli medi del reddito nazionale, per cui i prezzi impliciti del prodotto della Pubblica amministrazione, tra il 1951 ed il 1973, sono rincarati ad un ritmo quasi doppio di quelli generali del sistema, e quasi triplo di quelli del prodotto delle attività industriali. In altri termini, la produttività della Pubblica amministrazione ha segnato l'aumento più basso tra quelle dei grandi settori produttivi, e il suo costo l'aumento più alto.

Anche per questo occorre dar corso a quelle riforme istituzionali e funzionali che, dando piena attuazione all'ordinamento regionale ed alla revisione delle strutture statuali, realizzino un quadro istituzionale capace di fornire alla programmazione il vasto sostegno delle assemblee elettive ed un supporto pubblico consolidato e produttivo.

La programmazione, inoltre, dovrà ricercare la via per risolvere i problemi di competitività, nell'uso delle risorse disponibili, fra molteplici esigenze, irrinunciabili, ed in molti casi indifferibili. L'esperienza compiuta impone, però, di abbandonare ogni atteggiamento scettico nei suoi confronti e di valorizzare con cura le possibilità che essa offre. I problemi cui si è accennato non costituiscono che un campione molto parziale di quelli che occorre affrontare.

Tra le modificazioni di struttura vi è il problema degli impieghi del reddito, mentre anche la produzione, con le sue enormi difficoltà, e la problematica insita nelle trasfor-

mazioni in corso, meritano attenta considerazione.

Una rilevazione organica, sistematica e completa delle trasformazioni strutturali, condotta non nel solo ambito della scienza economica, ma estesa su base interdisciplinare con la mobilitazione di tutte le possibili competenze, ed accompagnata da un esame comparato con le trasformazioni analoghe o diverse verificatesi in altri Paesi, sembra necessaria, e potrà costituire una base conoscitiva per il rilancio della programmazione. È giunto cioè il momento in cui occorre fare il punto della situazione; occorre redigere l'inventario delle risorse, accertare la reale consistenza e gli effettivi indirizzi delle tendenze in atto e trarne le conseguenze.

I conti economici nazionali, di cui va riconosciuto il pregio, sono tuttavia incompleti perchè non considerano l'impiego dei fattori ambientali (il fattore « natura » degli economisti classici) e non includono il conto del capitale. Non danno quindi la debita garanzia che ciò che essi indicano come « reddito » non sia in realtà costituito in parte da prelievi sullo *stock* di capitale, e ciò può essere fonte di pericolosi errori di conduzione della politica economica.

Inoltre, per una compiuta conoscenza e comprensione del nostro sistema economico si dovrà rivedere il complesso delle rilevazioni statistiche e ridefinire anche il complesso dei meccanismi con cui operano le interrelazioni fra le parti del sistema.

C'è un lavoro certamente vasto da compiere, ma che promette di essere altamente produttivo, perchè il sistema, alla prova dei fatti, si rivela più vitale di quanto le conoscenze che se ne avevano lasciavano presumere. E mai come adesso i fatti lo dimostrano.

Oggi ci troviamo in una fase di transizione tra un modello economico della nostra società superato dagli eventi e un modello nuovo che gli eventi stessi propongono. Le fasi di transizione non possono non essere caratterizzate, su questo piano, che da una attività eccezionalmente intensa.

Rivedere una condizione strutturale in tempi brevi non è agevole. Tuttavia, aggior-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

nare la politica di sviluppo per adeguarla ad un modello che, pur variato nella realtà dei fatti appare ancora lontano dall'aver concluso la propria evoluzione, è cosa necessaria. Se si vuole evitare che una troppo lunga pausa di meditazione, e quindi di inerzia, lasci campo libero all'azione dei cosiddetti meccanismi perversi, e che altri se ne innescino, bisognerà identificare rapidamente le scelte urgenti cui dare priorità immediata.

Compete primariamente alle forze politiche l'impegno di utilizzare produttivamente tale momento per un costruttivo riesame critico del passato, per una previsione del futuro scevra da pregiudizi, per una predisposizione delle riforme congrue al nuovo modello, per una utilizzazione ottimale delle risorse, nel quadro di una dinamica politica di attuazione costituzionale finalizzata al rafforzamento democratico delle istituzioni. Per il perseguimento di tali obiettivi, non esclusivamente congiunturali, il rilancio della politica di programmazione appare per-

tanto irrinunciabile, imponendo di abbandonare da parte di tutti ogni atteggiamento di sufficienza nei suoi confronti.

Certo, la programmazione dovrà essere meglio radicata nel concreto e più efficacemente strumentata, nel necessario dialogo con gli altri interlocutori istituzionali, armonizzandosi con le linee programmatiche dei nostri *partners* della Comunità economica europea.

La Commissione, nel giudicare negativa la politica di programmazione finora perseguita, ha richiamato l'esigenza di una più razionale organizzazione dei servizi ed uffici e soprattutto di un potenziamento degli istituti di ricerca (ISPE ed ISCO), per dotare il Ministero del bilancio e della programmazione economica di strumenti adeguati al fine di avviare un effettivo rilancio di tale politica, che non potrà ignorare gli altri interlocutori istituzionali ed il livello regionale, per una innovativa linea di sviluppo.

REBECCHINI, *relatore*



## RELAZIONE

sullo stato di previsione della spesa  
del Ministero delle partecipazioni statali (Tabella 18)

(RELATORE RIPAMONTI)

ONOREVOLI SENATORI.

1. — *I dati di spesa del Ministero delle Partecipazioni statali.*

Lo stato di previsione della spesa del Ministero delle Partecipazioni Statali per l'esercizio finanziario 1976 presenta spese complessive per lire 11.584 milioni di cui 1.584 per la parte corrente — con l'aumento di 206,5 milioni pari al 15 per cento circa rispetto all'esercizio in corso — e lire 10.000 milioni per il conto capitale, in applicazione della legge 26 maggio 1975, n. 184 (« Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di studi, ricerche, progettazione e avviamento alla produzione di aeromobili per percorsi internazionali ») — con un aumento di lire 10.000 milioni rispetto alle previsioni del 1975.

Della spesa corrente complessiva di milioni 1.584, il 75,5 per cento pari a lire 1.196,2 milioni, si riferisce al personale in attività di servizio; 40 milioni riguardano il personale in quiescenza; 345,3 milioni pari al 21,8 per cento all'acquisto di beni e servizi; 2 milioni riguardano i trasferimenti per l'assistenza al personale e 0,5 milioni spese non attribuibili.

È bene notare che tra le spese relative all'acquisto di beni e servizi sono comprese quelle riguardanti i compensi per incarichi speciali per 30 milioni; le spese per la tenuta dello schedario degli enti e delle imprese a partecipazione statale, nonché per la effettuazione di indagini, studi, rilevazioni e pubblicazioni sostenute per la presentazione al

Parlamento della relazione programmatica degli enti autonomi di gestione, pari a lire 12 milioni; le spese per l'attuazione di corsi di preparazione, formazione e perfezionamento del personale per un totale di 2 milioni; per il funzionamento di consigli, comitati e commissioni per 3 milioni e mezzo, nonché le spese per speciali incarichi professionali per 2 milioni.

Ho voluto proporre specificatamente alla considerazione degli onorevoli colleghi i dati di spesa, data la loro entità limitata rispetto alle funzioni che il Ministero delle Partecipazioni Statali deve svolgere, soprattutto se rapportati all'esiguità delle sue strutture operative, che di per sé comporterebbero il ricorso a personale esterno all'amministrazione ed altamente qualificato.

Per quanto riguarda il personale, su 233 posti previsti nei ruoli organici per le carriere direttiva, esecutiva e del personale ausiliario, al 1° aprile 1975 ne risultano coperti 176, di cui 84 della carriera direttiva.

Per quanto riguarda le spese in conto capitale nella categoria XIII — partecipazioni azionarie e conferimenti — sono stati soppressi i capitoli 7551, 7553, 7554 relativi ai conferimenti ai fondi di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per il cinema (40 miliardi), dell'Istituto per la ricostruzione industriale (900 miliardi) e dell'Ente nazionale idrocarburi (290 miliardi), essendo stato completato il versamento delle rispettive quote nel corso dell'anno 1975.

Sono stati invece conservati per memoria i capitoli 7552, 7555 e 7556: nel corso dell'esercizio dovranno, infatti, essere iscritti in bi-

lancio, in connessione alle operazioni di finanziamento previste, i seguenti stanziamenti:

— lire 45 miliardi quale quota relativa al 1976 (5° stanziamento) per il conferimento entro il 1979 di lire 330 miliardi al fondo di dotazione dell'EGAM. La quota residua ammonta a lire 90 miliardi. (legge 7 marzo 1973, n. 69);

— lire 30 miliardi per il completamento dell'aumento di lire 215 miliardi del fondo di dotazione dell'EFIM, ai sensi della legge 7 maggio 1973, n. 243;

— lire 3 miliardi quale quinta quota di conferimento al fondo di dotazione dell'EAGAT di 18 miliardi. L'ultima quota di 3 miliardi verrà versata nel 1977 (legge 7 marzo 1973, n. 244).

Come è noto, alla copertura degli oneri derivanti dall'aumento dei fondi di dotazione si provvede con il ricavo netto di operazioni finanziarie che il Ministero del tesoro è autorizzato ad effettuare in ciascun anno mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche o con l'emissione di buoni poliennali del tesoro o di speciali certificati di credito.

All'onere relativo alle operazioni finanziarie effettuate si provvede con il fondo stanziato nel capitolo 6802, categoria VI, del bilancio del Ministero del tesoro.

Le spese in conto capitale vengono quindi ad ammontare a 88 miliardi di cui 10 miliardi iscritti nello stato di previsione della spesa e 78 da iscriversi in seguito alle variazioni che verranno disposte con decreto del Ministro del tesoro.

Le spese in conto capitale (o di investimento) per il 1976 per le Partecipazioni Statali si riducono quindi dai 356 miliardi del 1975 agli 88 miliardi previsti per il prossimo esercizio, con una diminuzione di 268 miliardi. Nessuna indicazione è stata riportata nella nota preliminare alla tabella n. 18 in ordine a tale variazione, a conferma del carattere puramente descrittivo della nota stessa, nonostante i richiami in proposito più volte avanzati dal Parlamento.

Si deve infine osservare che nel capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro — Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso — non è previsto alcuno stanziamento per il Ministero delle Partecipazioni Statali.

I problemi relativi alla struttura del Ministero si ricollegano strettamente ai problemi connessi al « riordino » del sistema delle partecipazioni statali, sui quali vi è stato un ampio dibattito nel Parlamento e nel Paese e che verranno sviluppati nel corso della presente relazione.

## 2. — *La crescita del sistema delle partecipazioni e i riflessi sulla produttività.*

La valutazione dei risultati per il 1975 e dei programmi per il 1976 delle partecipazioni statali esige alcune considerazioni preliminari sulle attuali situazioni e sulle funzioni che queste imprese debbono svolgere in vista degli obiettivi che si pongono alla nostra economia: primo tra questi il superamento di questa grave crisi. La quale ha messo in più chiara evidenza alcune caratteristiche negative delle attuali strutture che non giova a nessuno sottacere. Non vi è dubbio che, negli ultimi cinque anni, le partecipazioni statali hanno contribuito a stabilizzare la nostra economia: gli accresciuti investimenti, tuttavia, anche per le modalità con cui sono stati finanziati (aumento dei fondi di dotazione, credito bancario), non si sono strutturati in modo tale da garantire i pur possibili ed auspicabili incrementi di produttività. In verità, ostacoli di varia natura impedivano quegli sviluppi selettivi che erano necessari perchè i saggi di crescita della produttività si adeguassero alle crescenti esigenze del paese. Perciò, mentre aumentava il rilievo quantitativo delle partecipazioni statali nel sistema produttivo italiano, permaneva, quando addirittura non si aggravava, la situazione di scarsa redditività della maggior parte delle imprese.

Alcuni dati bastano a dare una idea del rilievo che le partecipazioni hanno assunto

nel nostro sistema economico. Se si escludono le piccole e medie imprese, nell'ambito delle quali l'espansione delle partecipazioni statali trova spazio assai limitato, l'incidenza del settore pubblico sull'economia industriale italiana è decisamente cresciuta tra il 1969 e il 1973. In un campione rappresentativo di imprese con fatturato superiore a 10 miliardi (204 per il 1969 e 453 per il 1973) l'incidenza delle imprese a partecipazione statale sul totale è passata dal 26,2 per cento al 32,6 per cento in termini di fatturato, dal 44,7 per cento al 48,5 per cento in termini di immobilizzazioni tecniche e dal 25,1 per cento al 30,2 per cento in termini di personale occupato. Se poi si considerano, accanto alle imprese a partecipazione statale, anche le società del Gruppo Montedison, le tre percentuali passano rispettivamente: dal 35,9 per cento al 40,3 per cento del fatturato; dal 58,4 per cento al 57,5 per cento delle immobilizzazioni tecniche; dal 36,3 per cento al 38,6 per cento dell'occupazione. Naturalmente l'incidenza è diversa e varia con maggiore o minore intensità a seconda del settore produttivo. Essa è assai elevata nei servizi pubblici (99,3 per cento), nei trasporti (79,3 per cento), nel settore metallurgico (60,0 per cento), nel settore chimico (63,6 per cento), nella costruzione di opere pubbliche (59,8 per cento). Il peso in termini di fatturato 1973 si fa più lieve (anche se ancora sensibile) nel settore alimentare (23,9 per cento), cartario (22,6 per cento), meccanico (21,5 per cento), per scendere a quote minime nei settori della gomma (4 per cento), editoriale (7 per cento), tessile (7,7 per cento) (Cfr. Tabella 1). Se si considerano le variazioni nel tempo si nota che l'incidenza delle imprese pubbliche aumenta notevolmente soprattutto dopo il 1969 (Cfr. Tabella 2). A partire da questa data l'accrescimento della sfera pubblica si fa deciso e marcato ed avviene soprattutto a spese dei settori a prevalente controllo privato (con l'eccezione del Gruppo FIAT e dei settori a controllo estero, che risultano anzi aver aumentato il loro peso).

Purtroppo, la dinamica della domanda interna, che è risultata inadeguata nelle sue tendenze spontanee di medio e di lungo periodo, la crisi di diverse imprese, specie in

certi settori come il tessile, e le pressioni politiche hanno contribuito con le strutture imprenditive delle aziende a caratterizzare l'espansione, che in molti casi si è realizzata attraverso l'acquisizione di imprese tecnicamente inefficienti o prive di valide prospettive di mercato.

Il mancato inserimento in un organico programma di sviluppo dell'economia delle iniziative che venivano così avviate e che non potevano neppure beneficiare delle indicazioni di politica industriale, pressochè del tutto manchevole, spiega il carattere disorganico che molte di queste iniziative presentano. (1)

### 3. — *Dinamica e struttura degli investimenti - Il problema del finanziamento.*

I dati complessivi relativi al decennio 1965-1974 desumibili dalla relazione programmatica (Cfr. Tabella 3), mettono in luce un volume complessivo di investimenti per 15.424 miliardi, la maggior parte dei quali effettuata negli ultimi cinque anni (73,2 per cento), cui si accompagna una consistente crescita della occupazione. Situazioni peculiari si sono peraltro determinate per la crisi di alcune imprese cui si sono estesi gli interventi da parte dei diversi gruppi (EFIM e EGAM). L'espansione degli investimenti non pare aver migliorato la redditività. Questa, in tutte le imprese controllate dallo Stato, appare allineata su livelli minimi (Cfr. Tabelle 4, 5 e 6). Non di rado è dato riscontrare situazioni complessive di perdita: per ben cinque esercizi nel gruppo IRI, per gli ultimi anni considerati ('70-'71-'72) nel gruppo ENI e costantemente negli altri gruppi statali. L'impressione negativa trova correzione unicamente nei livelli dei tassi di ammortamento del gruppo ENI, notevoli soprattutto in rapporto ai settori nei quali il gruppo opera.

In tutti i gruppi considerati lo sviluppo degli investimenti, anche per i mutamenti

(1) Interessanti su questi temi le ricerche del professor Enrico Filippi e del professor Gianluigi Alzona.

tecnologici che si sono verificati, ha determinato un aumento del capitale fisso pro capite. I risultati in termini di produttività denunciano le finalità aventi più carattere politico che economico. Eccezion fatta per il gruppo ENI, migliore sotto questo profilo, le lire fatturate per ogni cento lire di capitale impiegato malgrado la tendenza dei prezzi ad aumentare, subiscono non trascurabili diminuzioni, mentre gli aumenti del fatturato *pro capite* sono alquanto contenuti (in termini di prezzi costanti sarebbero stati pressochè nulli) (Cfr. Tabella 7).

In linea generale, i risultati economici dei gruppi di imprese a partecipazione statale si sono presentati piuttosto deludenti sotto un profilo strettamente economico. Insufficienza di redditività significa insufficienza di autofinanziamento, per cui il processo di creazione di nuovi posti di lavoro e le politiche di investimento hanno potuto trovare attuazione solo con un crescente, massiccio ricorso all'indebitamento (Cfr. Tabella 8).

Un così massiccio ricorso al debito, ha provocato, per i rialzi cospicui verificatesi nei tassi, un pauroso aumento degli oneri finanziari che ha ulteriormente peggiorato la situazione, riducendo ulteriormente le possibilità di autofinanziamento.

Il fabbisogno globale per l'anno 1974, pari a 4.498,4 miliardi, ha trovato copertura unicamente per il 28,8 per cento con l'autofinanziamento e per il 6 per cento con l'intervento diretto dello Stato, mentre per il 65,2 per cento è stato attivato il ricorso all'indebitamento soprattutto attraverso i mutui a medio e lungo termine (731,7 miliardi) e attraverso debiti a breve termine (2.202,8 miliardi). Questi ultimi hanno concorso in pratica al finanziamento del 49 per cento della espansione del sistema delle partecipazioni statali (Cfr. Tabella 9).

Gli scostamenti dei consuntivi degli investimenti delle imprese a partecipazione statale dalle previsioni e dalle stime sono, riportati nella tabella 10. In particolare, nel 1974, i consuntivi delle aziende manifatturiere segnano una flessione dell'8 per cento rispetto alle previsioni e una ancora più marcata (—14,2 per cento) rispetto alle stime,

mentre per le imprese dei servizi, i consuntivi superano notevolmente le previsioni (+20,9 per cento) e rimangono invece al di sotto (—6,1 per cento) delle stime, in quanto non si sono raggiunti i traguardi individuati nei programmi aggiuntivi.

Per il 1975 si prevede un fabbisogno ridotto a 4.443,5 miliardi soprattutto per effetto di una riduzione dei magazzini in precedenza accresciuti per il perdurare della produzione pur di fronte all'annunciarsi della crisi ed al rallentamento della domanda. Ad una ulteriore diminuzione del gettito dell'autofinanziamento (da 1.293,8 a 1.200,5) non viene contrapposta un'ulteriore dilatazione dell'indebitamento per effetto dell'aumento dei contributi dello Stato. Nella relazione programmatica viene precisato che: « Il sistema delle Partecipazioni statali conta infatti di ricevere dal Tesoro un notevole incremento di contributo per il cumularsi, nell'esercizio 1975 di rate di fondi di dotazione che avrebbero dovuto essere versate nell'esercizio stesso e delle prime quote dei richiesti nuovi aumenti dei fondi di dotazione indispensabili per assicurare, in presenza di una espansione degli investimenti, un sufficiente equilibrio tra mezzi propri e indebitamento ».

Sempre per il 1975 dalla relazione programmatica si rileva che le stime portano a prevedere una riduzione dell'investimento globale da 3.580 a 3.300 miliardi (—280 miliardi), per lo spostamento nel tempo di alcuni programmi e per il ridimensionamento dell'attività dell'EGAM, a seguito delle note difficoltà finanziarie.

Il deteriorarsi delle possibilità di finanziamento interno appare ancor più preoccupante quando si considerano i livelli dei tassi di ammortamento che appaiono ancor più inadeguati tenendo conto del fatto che i valori dei cespiti sono espressi in bilancio al costo storico. Si può quindi affermare che, ove si tenesse nel debito conto l'incidenza delle perdite o si correggessero i dati di deterioramento della moneta, la politica di ammodernamento, già debole all'apparenza, finirebbe per ridursi a percentuali del tutto trascurabili. Pertanto, si prospetta l'esigenza che forti investimenti negli anni a venire, dovranno essere finanziati dallo Stato, non

per espandere i posti di lavoro ma semplicemente per conservare quelli attuali.

La dinamica degli investimenti appare preoccupante anche per i settori in cui sono stati sviluppati. Ad una decisa espansione degli investimenti nei settori tecnologicamente maturi non si è associata un'azione per promuovere una adeguata espansione in settori capaci di innovare ed ammodernare la nostra struttura industriale.

Nel 1970 gli investimenti nella telefonia rappresentavano il 17,67 per cento del globale mentre nel 1974 tale percentuale saliva al 28,90 per cento. Nella siderurgia nel 1970 si è investito il 21,61 per cento; nel 1973 tale percentuale era salita al 26,01 per cento, ridimensionandosi al 19,74 per cento nel 1974, per effetto del rinvio nel tempo dell'attuazione di alcune decisioni prese negli anni precedenti.

Questi sviluppi in verità si spiegano per la mancanza di una politica industriale nella quale avrebbe dovuto essere inquadrata la politica meridionalistica: l'impostazione della programmazione per aggregati macroeconomici ha portato ad accentrare l'interesse per la dimensione quantitativa piuttosto che per le caratteristiche strutturali degli investimenti. In mancanza di una politica industriale, inquadrata a sua volta in un'efficiente programmazione dotata di validi strumenti, l'applicazione della norma che riserva una quota di investimento al Sud non poteva che provocare distorsioni ed irrigidimenti al sistema industriale, destinati a riflettersi in una eccessiva capitalizzazione scarsamente produttiva. L'apporto delle partecipazioni statali non ha potuto così essere adeguatamente valorizzato per la creazione di un sistema industriale articolato, in grado di suscitare e favorire iniziative locali o in grado di meglio utilizzare le risorse locali (anche nell'agricoltura).

L'occupazione, poi, che con lo sviluppo di molte iniziative nel sud è stata creata, tende a venire meno quando le opere iniziate vengono a compimento e, in ogni caso, non è destinata a crescere in misura apprezzabile.

#### 4. — *Il contributo alla stabilizzazione della economia.*

Al sistema delle partecipazioni statali si guarda ora da molti per il contributo che la sua politica di investimento può recare al superamento della crisi e alla stabilizzazione dell'economia. Non sempre purtroppo nel passato — se si escludono gli anni più recenti — gli investimenti delle partecipazioni statali hanno contribuito a stabilizzare l'economia legati, come essi sono risultati, ad esigenze di programmazione aziendale. Il contributo delle partecipazioni alla stabilizzazione in anni recenti è stato possibile in quanto l'incremento notevole dei fondi di dotazione e il più cospicuo ricorso al credito hanno consentito, anche in anni di recessione, una notevole espansione degli investimenti. In verità i programmi delle imprese a partecipazione statale dovrebbero configurarsi con riferimento a prospettive di medio termine e realizzarsi, quando opportuno, in modo sfasato rispetto all'andamento degli investimenti privati.

Il raggiungimento di un tasso di investimento elevato e costante non è in contrasto con eventuali oscillazioni su base annua per singoli settori in relazione alla particolare dinamica della domanda o della indivisibilità dei singoli programmi. La tendenza ad una continua crescita degli investimenti è conciliabile con una politica anticiclica attraverso l'intensificazione degli investimenti in determinati settori a compenso di eventuali rallentamenti giustificabili in altri. *Una valida politica di sviluppo può sposarsi ad una efficace politica anticiclica solo se si riesce ad avviare una efficiente politica di programmazione a strategia, che fornisca indicazioni non solo sui settori prioritari ma anche sui tempi dell'intervento così da garantire un equilibrato sviluppo nel tempo di consumi ed investimenti.*

Non è invero pensabile che obiettivi di sviluppo e obiettivi di stabilizzazione possano essere raggiunti dalle imprese a partecipazione statale senza che queste si pongano e si riconoscano come strumenti di politica economica del paese.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Per il 1974-75 il contributo delle imprese a partecipazione statale non appare del tutto soddisfacente se si considerano le esigenze dell'economia italiana. Il risultato non è certo sorprendente tenendo conto della gravità della crisi e può sembrare persino confortante se si confronta con la generale stasi degli investimenti industriali. Non può però essere ritenuto soddisfacente se si considerano le esigenze del nostro sistema economico e le funzioni che le partecipazioni debbono svolgere per consentire uno sviluppo qualitativamente e quantitativamente adeguato.

La debolezza della domanda, in presenza di forti capacità inutilizzate, non incoraggia certo le imprese ad intraprendere investimenti per espandere le capacità produttive. Nuove prospettive potrebbero essere create da un più deciso sviluppo della spesa pubblica produttiva. Mi limiterò ad un esempio: i dati che la Relazione programmatica fornisce sulla consistenza dei programmi delle Ferrovie dello Stato lasciano alquanto perplessi e preoccupati: è in campi come questi che una coraggiosa programmazione pluriennale appare particolarmente utile e necessaria per dotare il paese di strutture che — come un valido sistema dei trasporti pubblici in grado di modificare le possibilità di organizzazione del territorio — sono necessarie per assicurare ai lavoratori un maggiore e più perequato benessere e per migliorare il quadro dei fattori esterni da cui dipende la produttività dell'impresa.

5. — *Ristrutturazione ed investimenti per il superamento della crisi.*

Gli andamenti negativi della redditività hanno, oltre agli effetti già ricordati sulla capacità delle imprese a partecipazione statale di contribuire ad un adeguato ed ordinato sviluppo della nostra economia, anche implicazioni non trascurabili di ordine politico sociale. Ed invero se una tale situazione non trovasse rapidamente rimedio, il sistema delle partecipazioni statali, lungi dal rappresentare un valido strumento per promuovere uno sviluppo economico più soddisfacente

nelle sue dimensioni quantitative e nei suoi aspetti qualitativi, finirebbe per assumere le caratteristiche di un sistema parassita, che riuscirebbe a sopravvivere grazie alla entità delle risorse che ad esso destina lo Stato e che, invece, dovrebbero costituire il principale volano per l'attuazione di una valida politica industriale premessa di ogni efficiente programmazione. Il rilievo di queste considerazioni tende ad aumentare con l'aumento del peso percentuale delle partecipazioni statali in cui, come si è visto, risulta ormai investito circa il 40 per cento del capitale industriale.

La caduta della redditività preoccupa anche per gli effetti che essa può avere sull'impegno imprenditoriale dei dirigenti delle imprese. Non vi è niente di più deleterio al mantenimento o al ricupero di una sana imprenditorialità aziendale dell'abitudine alle perdite. Ogni deterioramento delle capacità imprenditive ha poi, a sua volta, effetti di ritorno sulla produttività: il fenomeno può quindi esaltarsi ed assumere intensità e manifestazioni veramente preoccupanti. Tutti riconoscono che uno degli aspetti principali della crisi strutturale è la deficiente accumulazione: deficiente in relazione alla esigenza di espandere stabilmente, come implica la crescita dei salari, i consumi privati e di sviluppare adeguatamente quelli sociali. Un sistema delle partecipazioni statali che, invece di contribuire a sostenere i tassi di crescita della produttività dell'economia concorre a deprimerli, viene meno alla sua principale funzione economico-sociale. Il problema del ricupero della produttività — anche attraverso opportune riorganizzazioni — è certo al centro delle attenzioni e delle analisi che sta conducendo la Commissione nominata dal Ministro che, quindi, speriamo sia presto in grado di far conoscere il suo pensiero su questo argomento di importanza centrale.

Il tema solleva ardui quesiti di natura non solo economico-tecnica, ma anche politico-istituzionale. Non vi è dubbio che a deteriorare l'imprenditorialità aziendale nelle partecipazioni statali abbia contribuito la mancata o non chiara distinzione dei ruoli tra dirigenza politica — che si colloca a monte delle imprese e degli stessi enti di gestio-

ne — e dirigenza economico-tecnica. Nella misura in cui la prima prenderà le sue decisioni con sufficiente chiarezza e stabilità e le tradurrà in condizioni, a seconda dei casi, vincolative o permissive per le attività delle imprese (risultanti, ad esempio, dalla ripartizione secondo ben precisi criteri degli aumenti dei fondi di dotazione) senza dover interferire direttamente nella vita delle imprese, l'autonomia degli enti e delle singole società potrà essere tutelata e quindi la dirigenza aziendale opportunamente responsabilizzata. D'altro canto, il successo delle stesse indicazioni che possono e debbono provenire dalla dirigenza politica è tanto maggiore quanto più efficiente è il sistema nel suo complesso: ed il sistema a sua volta è tanto più efficiente quanto meglio tutelata è l'autonomia e quindi la dimensione imprenditoriale della dirigenza tecnico-economica delle singole aziende.

L'insufficiente dinamica della produttività verificatasi nel passato si riflette ora nelle strutture produttive del sistema che per una serie di ostacoli — quelli in particolare che impediscono la mobilità del lavoro — non hanno potuto essere riaggiustate in relazione al mutare delle situazioni e delle prospettive economiche, la rigidità delle strutture avendo a sua volta effetti di ritorno sulla stessa dinamica della produttività, anche per i riflessi non favorevoli che essa ha sulla responsabilizzazione imprenditoriale della dirigenza.

Pertanto mentre si dovranno studiare tutte le possibili innovazioni istituzionali ed organizzative che possono contribuire alla ripresa della produttività, o comunque favorirla, mi sembra sia necessario avviare un programma di investimenti in grado di promuovere le opportune ristrutturazioni in vista anche delle prospettive che dovranno essere create dagli auspicati programmi pluriennali di spesa pubblica. È noto che accanto agli investimenti indotti, sollecitati cioè dall'espansione della domanda, importanza notevole nella determinazione delle prospettive di sviluppo assumono gli investimenti autonomi risultanti dalle attività innovative e dai programmi di ristrutturazione. L'espansione di questi investimenti è oggi particolarmente necessa-

ria, oltre che per fare recuperare al sistema delle partecipazioni statali livelli adeguati di produttività, anche per contribuire ad una stabile ripresa della nostra economia che non può contare soltanto sulla ripresa della domanda mondiale, e quindi delle esportazioni, nè può essere assicurata dagli sviluppi dei consumi privati, la cui espansione peraltro è necessaria, insieme ai programmi di spesa pubblica.

I programmi per singoli settori appaiono, se considerati nelle cifre relative agli investimenti nel complesso, soddisfacenti: l'analisi del Parlamento non può però essere limitata agli aspetti macro-economici. Le considerazioni sopra sviluppate bastano a giustificare la richiesta di maggiori informazioni sulle motivazioni dei vari programmi di investimento e sugli effetti che si attendono sulla redditività delle aziende interessate.

#### 6. — *Il problema delle partecipazioni azionarie.*

Nella relazione viene data notizia delle variazioni intervenute nelle partecipazioni azionarie: « nel corso del 1974, sono stati realizzati investimenti finanziari per 360 miliardi, da ascrivere soprattutto: all'ENI, per il rilievo in particolare della Shell Italiana, della Sicilolil e del 40 per cento della Bassetti; all'EFIM, per l'Alumetal e l'Augusta; ed all'EGAM, per Vetrocoke-Cokapuania, Cokitalia, Billi, Moncenisio, Siele e per il settore mercurifero della Monte Amiata ». Anche per questi sviluppi si desidera conoscere le motivazioni e gli effetti attesi sulla redditività del sistema delle partecipazioni. In una politica di ristrutturazione la fusione tra varie attività e la partecipazione di alcune al controllo di altre possono risultare opportune. Si ritiene però che sviluppi del genere debbano essere valutati con riferimento non solo all'economia della singola unità, ma anche alle esigenze e prospettive dell'intero complesso e quindi in una sede appropriata come quella che verrà in seguito prospettata. Mi sembra anche opportuno che le partecipazioni non siano assunte dalla sin-

gola impresa, ma dalla finanziaria o dall'ente di gestione. E ciò sia per aumentare i gradi di libertà del processo di ristrutturazione sia per porre, rispetto a tale processo e ai programmi di sviluppo, le singole unità in condizioni di parità.

Siffatti criteri dovranno guidare al processo di riassetto anche delle vecchie partecipazioni: sarà così favorita quella chiarificazione dei ruoli che è stata auspicata nell'interesse dell'economia italiana.

Il problema particolare delle partecipazioni alla Montedison potrà e dovrà trovare soluzione sulla base di questi criteri. Allo stato attuale, appare quindi opportuno farle confluire in una società finanziaria non subordinata a nessun altro ente di gestione.

Nella relazione programmatica si evidenzia che la nuova società consentirà il definitivo accertamento della quantità di partecipazioni Montedison in possesso dei due enti di gestione. Poiché il Governo attraverso la dichiarazione del ministro Andreotti alle Commissioni bilancio della Camera e del Senato sulla ricostituzione del sindacato di azionisti Montedison precisò « che lo Stato essendo l'azionista più consistente della Montedison (IRI ed ENI da soli assommano a circa il 16 per cento) è come tale in condizione di salvaguardare con efficacia gli interessi pubblici, sia in positivo che in negativo », si ravvisa l'esigenza di un chiarimento in proposito.

Nell'esercizio delle attribuzioni di vigilanza e di collegamento proprie del Ministero, si deve dare atto al ministro Bisaglia di aver provveduto a rivedere l'intero regime delle autorizzazioni, sottoponendovi tutte le operazioni per le quali gli enti o le società controllate acquistano partecipazioni azionarie, anche costituendo nuove società, cedono partecipazioni, emettono obbligazioni, provvedono ad aumentare o ridurre il capitale nei casi non dovuti per legge, dispongono dei diritti di opzione, pongono in essere atti in qualsiasi modo suscettibili di modificare la struttura giuridica dell'ente e delle società controllate.

Per le società non controllate, al cui capitale azionario gli enti partecipano in misura superiore al decimo, viene richiesta bime-

stralmente una comunicazione sulle operazioni deliberate dagli organi di amministrazione delle società medesime.

#### 7. — *Il problema dei fondi di dotazione.*

Problemi non facili si presenteranno in merito non solo alla impostazione, ma anche al finanziamento dei programmi di investimento. La dimensione finanziaria del programma, comparata all'ammontare dei prevedibili apporti pubblici, implica il ricorso al credito bancario per una misura che mette ulteriormente a repentaglio l'equilibrio finanziario delle imprese. Mentre si auspica che siano studiati e realizzati interventi atti a incoraggiare la formazione del risparmio e soprattutto il suo utilizzo per la formazione di capitale di rischio, per il caso specifico delle partecipazioni statali si dovrebbe provvedere ad incrementare in modo congruo i fondi di dotazione. Si tratta di un intervento che pone certamente problemi non facili di tesoreria, proprio in un momento in cui si intensificano le sollecitazioni ad aumentare la spesa pubblica in diverse direzioni. Ignorarlo però non servirebbe a migliorare la situazione. Gli impulsi inflazionistici che si è cercato di evitare contenendo la spesa pubblica tornerebbero a manifestarsi in conseguenza dell'espansione che si renderebbe necessaria nel credito.

D'altronde, si può in questo caso dire che non tutti i mali vengono per nuocere. Il fallimento della politica di programmazione e, in particolare, il molto limitato e precario successo della politica di sviluppo del Mezzogiorno sono dovuti in larga misura alla mancanza di una politica industriale che — come ricordava recentemente anche il Presidente della Confindustria — ha caratterizzato negativamente la nostra politica economica. Orbene, una corretta ripartizione degli incrementi nei fondi di dotazione può rappresentare uno degli strumenti più efficaci per l'impostazione e l'attuazione di una politica industriale. La ripartizione dei fondi di dotazione, quindi, può e deve conciliare due momenti imprenditoriali: quello che si pone a livello di programmazione e che deve ispirare le grandi



scelte di sviluppo e quello che non può che manifestarsi a livello di impresa e che, se da un lato può configurare nuove possibilità di sviluppo, di cui potrà e dovrà tener conto la programmazione, dall'altro assicura l'efficiente realizzazione delle indicazioni di politica industriale e di sviluppo settoriale che sono contenute nei programmi. Perchè lo strumento (dei fondi di dotazione possa essere validamente utilizzato, occorre che nel sistema delle partecipazioni statali si stabiliscano più efficienti comunicazioni tra la periferia (le aziende) e il centro — dove si configurano le scelte da inquadrarsi nella programmazione (Ministeri e organizzazioni collegate) — un centro che deve essere equipaggiato in modo da poter valutare i programmi delle varie imprese. È inoltre opportuno sottolineare l'esigenza non solo di una congrua documentazione dei programmi che presentano le imprese ma anche, in parallelo, di una concessione motivata degli incrementi dei fondi. La concessione motivata degli incrementi può e deve anche consentire di risolvere il problema dei cosiddetti oneri impropri. I criteri che guidano le scelte del centro sono criteri di convenienza economica per il sistema nel suo complesso: può essere, quindi, che un progetto di investimento sia preferito ad un altro, che risulta all'impresa o all'ente più redditizio, in quanto comporta economie esterne tali da compensare ampiamente la sua minore redditività aziendale. In questo caso una parte del costo che il progetto socialmente più vantaggioso comporta per l'impresa deve essere considerato un onere improprio: esso deve essere riconosciuto dalla collettività che beneficia delle economie esterne così che l'impresa sia messa in condizione di perseguire una linea di sviluppo efficiente. Se gli oneri impropri non sono esplicitati e coperti con contributi specifici, diventa difficile stabilire in che misura risultati negativi di gestione siano dovuti a « imposizioni politiche », a andamenti congiunturali o a inefficienze gestionali. Una parte, quindi, degli incrementi nei fondi di dotazione deve essere considerata un contributo capitale per la realizzazione di politiche di sviluppo che comportano vantaggi particolari per la collettività, che non si traducono in

maggiori ricavi o in minori costi per l'impresa. Naturalmente, la parallela concessione di incentivi equivalenti alle imprese private che in alternativa, quando è possibile, possono realizzare programmi analoghi, deve assicurare che nessuna discriminazione venga fatta fra impresa privata e pubblica — e ciò in ottemperanza anche agli obblighi che discendono dalla nostra adesione al Trattato di Roma —, l'impresa pubblica restando naturalmente, in caso di *défaillance* dell'imprenditore privato, un valido strumento per assicurare l'efficiente perseguimento degli obiettivi stabiliti in sede di programmazione e verificati sulla base delle possibili decisioni imprenditoriali.

8. — *Uno strumento per il coordinamento e il controllo delle partecipazioni.*

Le considerazioni più sopra svolte sono più che sufficienti a dimostrare la necessità di proficue interazioni tra l'elaborazione della strategie delle imprese a partecipazione statale e la formulazione e l'attuazione del programma economico. Queste interazioni saranno tanto più fruttuose quanto più efficace risulterà il coordinamento tra gli indirizzi e i programmi dei vari enti ed imprese. A tal fine sembra opportuna la creazione di un organismo tecnico presieduto da un Segretario (o Commissario) collocato presso il Ministero delle partecipazioni statali con sufficiente stabilità e responsabilizzazione politica che sia in grado di valutare negli aspetti tecnici, commerciali e finanziari i vari programmi, di facilitarne il coordinamento perchè essi nel loro complesso possano più efficacemente conseguire gli obiettivi che alla partecipazione statali sono posti dalla politica industriale e di sviluppo concepita nel quadro della programmazione economica. A questo organismo dovrebbero partecipare i sindaci delle varie società ed enti, di nomina politica, e tecnici di nomina del Governo e del Parlamento: in tal modo, esso si qualifica per le sue capacità tecniche e per la garanzia che può offrire sia al Governo che al Parlamento di obiettiva interpretazione delle loro istanze. L'obbligatorietà del parere consultivo di que-

sto organismo può essere stabilita sia per le nomine dei dirigenti delle imprese e degli enti, sia per le operazioni di fusione e di acquisto di partecipazioni, sia per la valutazione dei grandi programmi che debbono essere presentati al Parlamento. Indispensabile il parere di questo organismo appare anche per la ripartizione dei fondi di dotazione.

Il coordinamento a livello tecnico operativo delle politiche delle imprese a partecipazione statale consentirà una più efficace manifestazione della imprenditorialità pubblica, che dovrà concretarsi nelle grandi decisioni politiche. Mentre non si intende approfondire il problema della sede più opportuna in cui queste decisioni debbono essere prese (CIPE-Ministero del bilancio — Ministero delle partecipazioni statali), si ritiene soprattutto importante ed urgente che si creino le condizioni più favorevoli perchè il grande operatore pubblico possa prendere le sue decisioni con piena conoscenza di causa sulla base di una documentazione che dia le più ampie garanzie — anche per la gamma dei tecnici opportunamente scelti che vi hanno contribuito — sia al Governo che al Parlamento. È noto infatti che non tutti gli elementi in relazione ai quali i piani di sviluppo delle singole unità sono concepiti possono essere presentati ad un dibattito pubblico, e ciò per tutelare le esigenze di competitività sia interna che internazionale delle imprese. Questo non può però giustificare l'attribuzione di poteri di fatto pressochè assoluti ai grandi dirigenti degli enti. L'organismo tecnico che sopra si suggerisce può rappresentare l'operatore intermedio, che, mentre garantisce l'autonomia dell'imprenditore aziendale, tutela le possibilità di valutazione e di verifica dell'operatore politico.

Il coordinamento delle politiche per il complesso delle partecipazioni statali può, quindi, essere meglio garantito mediante l'organismo tecnico di cui si è detto: risulta allora più facile procedere ad un riordino delle partecipazioni che potenzi l'azione degli enti di gestione, rendendola più omogenea e pregnante per quanto riguarda la valorizzazione e la formazione dei dirigenti, la formulazione delle strategie complessive e il coordinamento delle singole attività. Non pare tutta-

via opportuno stabilire compartimenti rigidi che vincolino eccessivamente l'attività imprenditiva a livello aziendale, che invece deve essere sollecitata nelle sue capacità e propensioni innovative anche se esse possono portare a configurare iniziative in campi diversi da quelli dove essa normalmente si esercita. Di tanto in tanto potrà essere perciò opportuno procedere a ristrutturazioni, volte a rendere più omogenee e validamente integrate le attività che fanno capo allo stesso ente di gestione.

#### 9. — *I programmi per il quinquennio 1975-1979.*

Si passa ora ad esaminare nei loro aspetti finanziari i programmi proposti per il futuro. Per il 1976 il fabbisogno finanziario del sistema delle partecipazioni statali è previsto in 4.330 miliardi, di cui 3.565,9 miliardi per gli investimenti negli impianti e 764,1 per gli altri fabbisogni; per l'82 per cento riguarderebbe il finanziamento degli investimenti fissi rispetto al 64,4 per cento del 1974 e al 74 per cento del 1975. La copertura del fabbisogno dovrebbe essere assicurata per 1.500 miliardi dell'autofinanziamento pari al 35 per cento del fabbisogno previsto (+300 miliardi rispetto al 1975), dall'apporto dello Stato nell'ordine di 800 miliardi (18 per cento) — le rate di aumento dei fondi di dotazione previsti in bilancio ammontano a soli 78 miliardi — e dal ricorso al mercato per 2.030 miliardi (47 per cento).

Dei 3.565,9 miliardi di investimento 340,4 miliardi saranno effettuati all'estero e 1.260 nelle regioni meridionali (46 per cento); degli investimenti effettuati sul territorio nazionale (3.225,5 miliardi) il 58 per cento riguarda i comparti manifatturieri (1.871,5 miliardi) e il 42 per cento i settori dei servizi (1.354,1).

Per il quinquennio 1975-79 sono previsti complessivamente investimenti per 17.300 miliardi, di cui 1.150 miliardi all'estero e 7.000 nel Mezzogiorno, pari a circa il 50 per cento degli investimenti in iniziative localizzabili.

Se si tiene conto anche dei 2.000 miliardi di investimento che saranno effettuati dopo il quinquennio, il programma complessivo comporta investimenti, secondo dati attendibili, per un ammontare di 20.000 miliardi, che possono essere ulteriormente ampliati in relazione all'andamento della situazione economica e soprattutto ai programmi di intervento dello Stato nei settori di sua esclusiva competenza, nonché alla tempestività dei provvedimenti finanziari.

L'aumento dei fondi di dotazione che viene nella relazione prospettato nell'ordine di oltre 4.000 miliardi, si ricollega all'entità globale dei programmi, all'elevato coefficiente di rischio insito negli interventi previsti nei settori a tecnologia avanzata, nella ricerca mineraria e nella localizzazione degli impianti in aree non attrezzate, e all'esigenza di non portare l'entità relativa dei finanziamenti bancari a livelli insopportabili.

#### 10. — *L'articolazione del programma per i singoli enti.*

Gli investimenti definiti degli enti di gestione per il quinquennio 1975-79 ammontano complessivamente a lire 17.791,2 miliardi. Tale importo può essere ulteriormente ampliato sulla base dei programmi in corso di definizione da parte dell'IRI per l'ammontare di 518,5 miliardi. Nella tabella n. 11 sono riportati gli investimenti per i singoli enti con l'indicazione dell'incidenza percentuale sul programma complessivo, mentre nella tabella n. 12 sono suddivisi per enti e per settori. È bene precisare che l'ENI collega la realizzazione del programma prospettato alla disponibilità dei mezzi finanziari e, in particolare, all'aumento del fondo di dotazione; nell'ipotesi che ciò non si verificasse, il programma quinquennale di investimenti tecnici verrebbe ridotto di circa un terzo, passando da 6.400 miliardi a 4.300 miliardi.

I programmi dell'IRI ammontano al 51,6 per cento del programma complessivo e riguardano per il 40 per cento le attività manifatturiere, per il 48,6 per cento i servizi e l'11,4 per cento il settore delle autostrade,

infrastrutture e costruzioni. In particolare, la siderurgia incide sull'investimento complessivo nel settore manifatturiero per il 74 per cento, l'elettronica per il 7,66 per cento, la meccanica per il 9,80 per cento. Nel settore dei servizi, gli investimenti nelle telecomunicazioni rappresentano il 77,4 per cento. Se si considera anche il programma aggiuntivo, gli investimenti dell'IRI, nel settore dei servizi ammonterebbero a 4.938 miliardi: i trasporti marittimi verrebbero ad incidere sul comparto servizi per il 22,76 per cento con la previsione dell'investimento di lire 1.124,10 miliardi e le telecomunicazioni per 71,87 per cento.

I programmi dell'IRI nel settore siderurgico e telecomunicazioni comportano l'investimento di 6.172,9 miliardi, pari al 67,15 per cento dell'investimento complessivo. Gli investimenti che verranno effettuati dall'IRI nel biennio 1975-76 ammontano a 4.104,1 miliardi e rappresentano già il 44,5 per cento del programma quinquennale.

Il 66,4 per cento degli investimenti previsti dall'ENI nel quinquennio riguardano il settore delle fonti di energia ed attività connesse, il 27,6 per cento il settore della chimica. Una eventuale riduzione del programma inciderebbe particolarmente sulla ricerca degli idrocarburi all'estero, sul settore del trasporto del gas naturale e sul settore della chimica, con una drastica riduzione degli investimenti per quest'ultima da 1.750 a 1.175 miliardi.

I programmi dell'EFIM nel settore manifatturiero (1.116 miliardi) riguardano per il 47,8 per cento la produzione di alluminio, per il 9,84 per cento la meccanica, per il 24,55 per cento l'industria alimentare. Nel settore dei servizi sono previsti investimenti per 140,8 miliardi. Tale programma troverà attuazione per il 31,45 per cento nell'ambito del biennio 1975-76.

Gli investimenti dell'EGAM (885,6 miliardi) hanno subito una notevole riduzione pari a 687,8 miliardi rispetto alle indicazioni offerte nella precedente relazione programmatica per il periodo 1974-78; ciò è dovuto prevalentemente allo spostamento nel tempo dei programmi per ragioni tecnico-finanziarie, oltre che al riesame di taluni program-

mi. Nel biennio 1975-76 verrà realizzato il 29 per cento dell'intero programma quinquennale.

Per quanto riguarda gli investimenti nel Mezzogiorno l'ammontare complessivo è previsto in 7.446,45 miliardi. Gli investimenti dell'IRI ammontano a 3.586 miliardi, di cui 2.815 nel comparto manifatturiero; nell'insieme, il gruppo investirà nel Mezzogiorno il 63 per cento degli investimenti a localizzazione influenzabile.

L'ENI prevede un investimento nel Mezzogiorno di 2.450 miliardi, di cui 1.000 miliardi riguardano gli investimenti non localizzabili e 1.455 miliardi quelli relativi ai settori ad ubicazione influenzabile. Per quanto riguarda i nuovi impianti, l'82 per cento è destinato al Mezzogiorno e l'investimento complessivo arriverà al 73 per cento dell'investimento globale in Italia.

L'EFIM destinerà al Mezzogiorno 955,1 miliardi, pari all'83 per cento dei programmi ad ubicazione influenzabile. L'EAGAT destinerà al Mezzogiorno 25,25 miliardi pari al 54 per cento del programma complessivo.

Per quanto riguarda l'occupazione operaia, la realizzazione completa del programma entro il 1979, dovrebbe comportare un incremento di 102.580 unità, di cui 65.200, pari al 63,56 per cento dell'aumento complessivo, nelle aree del Mezzogiorno.

Nella relazione programmatica il programma complessivo per il quinquennio 1975-79 viene indicato in 17.300 miliardi. A tale dimensione si è pervenuti riducendo le previsioni di investimento dell'IRI da 9.192,3 miliardi a 8.700 miliardi.

Nessuna indicazione viene offerta, invece, per le attività dell'Ente cinema; nel programma sono stati inclusi 10 miliardi, importo che secondo la richiesta dell'Ente deve essere coperto da un aumento del fondo di dotazione.

La gestione commissariale punta alla riorganizzazione dell'Ente, all'ammmodernamento tecnologico di Cinecittà, allo sviluppo delle potenzialità dell'Istituto Luce per la produzione dei films didattici, scientifici, sperimentali e di repertorio e all'individuazione di un nuovo ruolo per l'Italnoleggio per la

distribuzione di films italiani e stranieri che abbiano validità dal punto di vista culturale ed economico.

L'attuazione del programma quinquennale da parte degli enti è subordinata, come si è fatto rilevare in precedenza, all'aumento dei fondi di dotazione per l'ammontare complessivo di oltre 4.000 miliardi a partire dal 1975; le richieste riguardano l'IRI per 1.600 miliardi, l'ENI per 1.400, l'EFIM per 600, l'EGAM per 450, l'EAGAT per 15 miliardi e l'Ente cinema per 10 miliardi.

Sempre per il quinquennio 1975-79 è previsto un notevole programma per la ricerca scientifica e tecnologica. In tale settore le partecipazioni statali sono chiamate a dare un contributo determinante per ridurre il divario tra l'attività di ricerca in Italia e quella dei paesi industrializzati, obiettivo che si potrebbe razionalmente conseguire, nell'ambito di un piano pluriennale per la ricerca scientifica e tecnologica a carattere nazionale, che dovrebbe costituire un insieme coerente con le previsioni di sviluppo economico e sociale del paese.

Nel quinquennio 1975-79 è prevista una spesa di 977 miliardi, contro i 726 previsti dal precedente programma per il quinquennio 1974-78; le spese in conto capitale praticamente raddoppiano (113 miliardi contro i 64 del quinquennio 1974-78) e quelle correnti hanno un incremento di oltre il 30 per cento. Al complessivo ammontare la elettronica e le telecomunicazioni concorrono con il 37,5 per cento, la meccanica con il 26,8 per cento, gli idrocarburi ed attività connesse con il 23 per cento, la siderurgia e metallurgia e attività connesse con il 9,1 per cento, la radiotelevisione con il 2,1 per cento; con valori minimi i cantieri navali, 0,7 per cento e le varie 0,6 per cento, le autostrade 0,1 per cento. Il notevole incremento previsto per il quinquennio 1975-79 rispetto alla precedente previsione è dovuto in larga misura al settore elettronico per l'incidenza delle misure di incentivazione attraverso il fondo IMI della ricerca nell'elettronica applicata alle comunicazioni e alla informatica.

11. — *Il problema dell'energia.*

Per l'interesse che tale programma riveste per tutta l'economia ritengo opportuno che su di esso ci si soffermi in particolare.

La presente situazione energetica nazionale ed internazionale conferma e ripropone con vigore la politica a suo tempo perseguita da Mattei, politica che consisteva in una valorizzazione delle risorse energetiche nazionali e in una proiezione dell'ENI al di fuori dei confini nazionali, a motivo delle relativamente scarse possibilità di acquisire l'indipendenza energetica mediante la sola valorizzazione delle potenziali risorse nazionali. Infatti, i recenti, incoraggianti rinvenimenti di idrocarburi nelle zone profonde della valle Padana riproppongono, a distanza di oltre un quarto di secolo, le vicende che hanno portato ai primi ritrovamenti e alle prime valorizzazioni di idrocarburi nella zona nel primo dopoguerra. Del pari, l'intuizione a suo tempo avuta da Mattei di istituire rapporti nuovi con i paesi produttori — rapporti che a suo tempo avevano lasciato perplessi alcuni sprovveduosservatori — e che è stata in tutti questi anni perseguita dall'ENI è confermata dagli avvenimenti che hanno caratterizzato l'industria petrolifera mondiale e che trovano una conferma nel cosiddetto dialogo Nord-Sud tra i paesi industrializzati, quelli produttori di petrolio e quelli del Terzo mondo.

Tale politica deve trovare naturalmente aiuto e supporto in una attiva e coerente politica estera italiana. In questa prospettiva rientra il ruolo di « consulente » del Governo che deve assumere l'ENI nel settore energetico. Ciò in aggiunta e come conseguenza dell'azione industriale che l'Ente svolge al fine di contribuire all'approvvigionamento energetico del paese (in particolare, ma non esclusivamente, nel settore degli idrocarburi e del combustibile nucleare). È evidente che, per poter svolgere adeguatamente tale funzione, all'ENI devono essere assicurati adeguati (nella quantità e nella forma) mezzi finanziari. In particolare — tenendo conto delle dimensioni del fabbisogno,

del grado di rischio connesso con le attività energetiche, dei lunghi tempi di rientro — è indispensabile che l'ENI possa acquisire un ragionevole grado di sicurezza per quanto riguarda le coperture finanziarie connesse con il funzionamento dei suoi programmi di investimento.

In questo quadro si situa il cosiddetto problema della « rendita mineraria ». Compito del Governo è naturalmente quello di operare per ridurre al massimo il costo delle varie forme di energia, i cui prezzi debbono peraltro per ragioni di efficienza essere tra loro allineati. A tal fine è allo studio il piano energetico. Quando peraltro la struttura dei prezzi dà luogo a rendite, non si ritiene opportuno che l'impresa pubblica ne sia privata. Se ciò fosse, si porrebbe l'impresa stessa su un piede di grave inferiorità rispetto alle imprese concorrenti e si snaturerebbe addirittura il suo carattere di impresa, che ritengo invece debba essere confermato e possibilmente potenziato. Naturalmente, il Governo dovrà accertare che l'ENI utilizzi tali rendite per il finanziamento dei programmi energetici approvati dal Governo e dal Parlamento. Per quanto riguarda l'approvvigionamento di uranio, vorrei sottolineare la necessità che il nostro paese si presenti nei confronti dei possibili fornitori esteri in modo unitario e non frammentato. Solo così sarà possibile ridurre la situazione di inferiorità in cui ci troviamo in una situazione di mercato del venditore, e migliorare le condizioni di sicurezza e di economicità dei nostri approvvigionamenti uraniferi. Anche in questo caso è inutile che sottolinei l'importanza di una adeguata politica di finanziamento soprattutto se, per ragioni di sicurezza, si volessero costituire delle scorte strategiche.

*Considerazioni finali.*

I problemi di ristrutturazione e di efficiente ripristino della autonomia e della responsabilizzazione dell'imprenditore non si pongono soltanto per le imprese a partecipazione statale. Essi — sia pure in versione modificata — assumono rilievo non trascurabile

rabile anche con riferimento alle situazioni che si sono venute a determinare nel settore privato, soprattutto per le grandi imprese. La visione manichea che certe polemiche incoraggiano, per cui il male è tutto delle partecipazioni statali e il bene da quello dell'industria privata, è smentita dalla realtà del nostro paese, che purtroppo diventa ogni giorno più drammatica. Le preoccupate discussioni sul problema della mobilità del lavoro — cui i sindacati hanno portato recentemente il contributo di proposte serie e responsabili — conferma la verità di questa affermazione. Il problema di un adeguato sviluppo degli investimenti intensivi, che appare urgente sia per promuovere la non più indilazionabile ristrutturazione, sia per avviare una stabile ripresa dell'economia, si pone in verità non solo per le partecipazioni statali, ma anche per le imprese private che non possono avviare nelle attuali condizioni quei programmi di investimenti intensivi che sono necessari per il recupero di produttività, la quale costituisce a sua volta una condizione necessaria per il superamento della crisi. Se per le imprese a partecipazione statale l'impostazione di un tale problema solleva quello ampiamente dibattuto dei fondi di dotazione, per le imprese private esso si pone di fronte al non meno arduo problema dei finanziamenti agevolati e delle disponibilità di credito, a medio termine, che occorre assicurare alle imprese e delle misure da adottare per garantire una adeguata espansione del capitale di rischio, eventualmente anche mediante sottoscrizione di azioni da parte di opportuni istituti finanziari (o consorzi) pubblici.

Alcuni problemi relativi alla mano d'opera, che si deve in parte riqualificare e che potrà superare l'attuale grave stato di frustrazione solo se sarà avviata una seria politica di sviluppo dei consorzi sociali, che deve essere riguardata anche come un momento nella politica di occupazione, sono comuni alle imprese a partecipazione statale alle imprese private.

Alla concezione manichea si contrappone quindi una realistica, complessa problemati-

ca, che ruota intorno ad una duplice constatazione:

1) che se la dequalificazione del sistema delle partecipazioni statali dovesse continuare, sarebbe la stessa industria privata a dovere per esso pagare pesantemente;

2) se non si riesce a realizzare un contesto generale che consenta di risanare la nostra economia ed in particolare di ridare alle imprese private quelle autonomie che sono il presupposto della loro responsabilizzazione, è pressochè impossibile evitare che il sistema delle partecipazioni statali diventi un sistema parassitario, un cancro purtroppo maligno della nostra economia.

Le pressioni per ottenere che il sistema delle partecipazioni statali assorba sempre nuove imprese o stabilimenti in crisi è la prova del nove della verità di quanto si è affermato. Una maggiore autonomia e responsabilizzazione delle singole imprese è possibile solo se, a loro volta, gli operatori pubblici assumono i ruoli per quanto riguarda l'impostazione dei programmi di sviluppo e la loro realizzazione, cui si è nelle pagine precedenti accennato.

Non si tratta quindi di contrapporre un sistema (delle partecipazioni) all'altro (dell'industria privata). Si tratta di stabilire un fruttuoso coordinamento che esige e rende possibile il risanamento del nostro sistema produttivo. Alcuni compiti specifici che si impongono alle nostre industrie — basti pensare allo sviluppo dei settori ad alta tecnologia, al contributo che l'industria può recare all'organizzazione del territorio e alla soluzione del problema della casa, allo sfruttamento delle possibilità che si offrono a livello internazionale — richiedono collaborazione tra industrie a partecipazione statale e industrie private. Alle prime si pone poi un compito particolare: rendere possibile, con opportune organizzazioni, la piena valorizzazione anche delle capacità imprenditoriali delle piccole e medie imprese. Un sistema sano di impresa pubblica validamente collegato al sistema efficiente di istituti finanziari può creare condizioni più favorevoli per lo sviluppo della piccola e me-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

dia impresa. Un obiettivo questo indispensabile non solo per il risanamento del sistema produttivo, ma anche per mantenere alla nostra economia quelle caratteristiche e articolazioni che si associano strettamente a quelle di società pluralistica che vogliamo mantenere al nostro paese.

La Commissione, nel presentare (a maggioranza) la relazione favorevole sullo stato

di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio 1976, ha sottolineato l'opportunità della istituzione di una Commissione parlamentare per le partecipazioni statali al fine di assicurare un'organica azione di controllo politico da parte del Parlamento.

RIPAMONTI, *relatore*

## LEGISLATURA VI. — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 1

INCIDENZA DELLE SOCIETÀ A PARTECIPAZIONE STATALE SUL TOTALE  
DELLE SOCIETÀ CON OLTRE 10 MILIARDI DI FATTURATO NEL 1969 E NEL 1973

SETTORE	Fatturato Società a partecipazione statale		Immob. tecn. Società a partecipazione statale		Dipendenti Società a partecipazione statale	
	Fatturato Totale		Immob. tecnici Totale		Dipendenti Totale	
	1969 (%)	1973 (%)	1969 (%)	1973 (%)	1969 (%)	1973 (%)
Alimentare agricolo .....	1,7	23,9	2,1	22,6	6,4	37,1
Cartario .....	—	22,6	—	19,8	—	22,2
Chimico (escluso gruppo Montedison) .....	12,8	14,3	16,4	18,7	10,4	13,7
Chimico (compreso gruppo Montedison) .....	69,5	63,6	84,1	69,9	72,6	66,0
Commerciale .....	8,2	12,3	6,1	7,0	2,4	6,0
Costruzione opere pubbliche ..	46,5	59,8	47,4	47,3	38,3	51,2
Edilizio, immobiliare e materiale da costruzione .....	11,6	14,0	16,8	16,7	8,4	13,3
Editoriale e grafico .....	8,8	7,0	19,3	18,9	14,6	12,5
Elettromeccanico .....	11,6	19,0	10,8	17,8	16,3	26,8
Gomma .....	—	4,0	—	6,0	—	4,0
Varie manifatturiere .....	29,1	8,3	18,3	10,2	32,8	19,2
Meccanico .....	18,2	21,5	16,2	19,0	15,0	17,5
Metallurgico .....	61,8	60,0	74,9	77,8	57,6	59,8
Petrolifero .....	24,4	44,2	33,7	49,6	23,3	43,8
Servizi pubblici .....	100,0	99,3	100,0	99,2	100,0	99,7
Tessile .....	8,4	7,7	8,4	7,6	11,3	9,1
Trasporti .....	80,3	79,3	85,3	77,4	90,7	83,3
Tutti i settori (escluso gruppo Montedison) .....	26,2	32,6	44,7	48,5	25,1	30,2
Tutti i settori (compreso gruppo Montedison) .....	35,9	40,3	58,4	57,5	36,3	38,6

Il dato del 1973 comprende la Società Shell Italiana.

*Fonte:* Elaborazione dati Mediobanca - Le principali Società italiane. Dati relativi a 304 Società per l'anno 1969 e a 453 Società per l'anno 1973. Va ricordato che i dati sono al lordo delle duplicazioni. Inoltre il campione Mediobanca non contiene necessariamente tutte le Società italiane con fatturato superiore ai 10 miliardi. Ad esempio non risultano comprese le Società: Michelin Italiana, Unil-It, Tonolli, Bertoni & Cotti, Birra Peroni, Candy, Legler Industria Tessile, Fabbriche Riunite Amido Glucosio e Destrina, Dall'Olio Remo, Leyland Innocenti. Alcune percentuali riportate sono quindi presumibilmente sovrastimate.



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 2

## EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA DELLA GRANDE INDUSTRIA IN ITALIA

*(Incidenza dei singoli raggruppamenti in termini di fatturato, capitale fisso lordo e personale occupato)*

	FATTURATO			CAPITALE FISSO LORDO			PERSONALE OCCUPATO		
	1965	1969	1973	1965	1969	1973	1965	1969	1973
	%	%	%	%	%	%	%	%	%
RAGGRUPPAMENTI									
Società italiane autonome .....	13,16	12,35	8,26	5,96	5,70	4,14	11,74	11,45	7,92
Grandi gruppi privati italiani .....	20,68	18,92	17,53	19,65	17,81	17,59	25,85	23,54	21,03
Gruppo IFI-FIAT .....	14,50	15,20	14,84	12,19	13,23	13,60	16,04	21,12	22,07
Totale industria privata .....	48,34	46,47	40,63	37,80	36,74	35,33	53,63	56,11	51,02
Totale gruppo Montedison .....	12,19	11,35	10,58	18,85	18,43	13,64	12,00	10,80	9,46
Gruppo ENI .....	6,17	6,24	11,08	8,94	9,29	12,06	3,85	3,44	4,52
Gruppo IRI .....	13,00	14,08	16,60	21,67	20,59	24,44	15,01	15,19	18,66
Gruppi statali diversi .....	0,83	0,95	2,12	1,00	1,10	2,70	1,39	1,26	1,99
Totale partecipazioni statali .....	20,00	21,27	29,80	31,61	30,98	39,20	20,25	19,89	25,17
Gruppi esteri petroliferi .....	8,45	8,78	5,82	4,99	6,74	4,40	1,80	1,57	0,91
Altri gruppi esteri .....	11,02	12,13	13,17	6,75	7,11	7,43	12,32	11,63	13,44
Totale industria estera .....	19,47	20,91	18,99	11,74	13,85	11,83	14,12	13,20	14,35

Fonte: Elaborazione e aggiornamento dei dati contenuti in: GIANLUIGI ALZONA, Grande industria, sviluppo e strutture di controllo: il decennio 1963-1972, su «L'Impresa», n. 1/2 1974. I dati relativi al 1973 sono provvisori. L'analisi si fonda su un campione formato da tutte quelle imprese, operanti nel settore manifatturiero, esclusi i servizi, che risultano presenti nella classifica delle prime 150 S.p.A. (in ordine di fatturato), in almeno uno degli estremi del periodo osservato. Il campione è chiuso ed è composto, a fine 1973, da 183 società: il numero di queste ultime è variabile di anno in anno unicamente a causa delle operazioni di fusione e di scorporo.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 3

## SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL DECENNIO 1965-1974

(miliardi di lire correnti)

SETTORI	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	Totale	Percentuale
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	253,0	191,3	134,2	126,3	162,0	286,4	535,4	643,5	624,3	507,9	3.464,3	24,79
Cemento	6,7	2,1	1,5	2,5	5,3	16,6	25,4	23,5	21,3	12,5	117,4	0,85
Meccanica ed elettronica	25,1	26,8	33,2	45,5	101,8	165,0	254,1	222,4	181,9	197,9	1.253,7	8,97
Cantieri navali	5,0	7,8	10,7	17,3	10,7	8,6	8,9	16,9	38,5	50,0	174,4	1,25
Idrocarburi (1)	62,3	59,8	115,9	154,1	163,5	214,7	204,0	221,2	245,7	382,5	1.823,7	13,05
Petrochimica e altre produzioni chimiche	14,0	15,9	13,8	15,4	42,0	122,4	124,2	134,5	161,5	202,9	843,6	6,05
Tessile	8,2	7,2	8,9	6,2	6,3	7,6	10,0	13,0	14,0	26,5	107,9	0,77
Telefoni	136,1	139,6	152,7	170,6	207,9	234,1	331,7	477,1	659,7	766,9	3.276,5	23,45
Radiotelevisione	12,9	15,9	18,4	18,5	12,0	8,4	4,9	6,2	6,0	8,0	111,2	0,80
Trasporti marittimi	30,4	1,4	4,5	10,5	17,9	8,7	11,3	9,4	19,5	56,2	169,8	1,22
Trasporti aerei	17,9	31,7	46,2	80,8	85,3	59,4	57,1	31,5	69,9	53,2	539,0	3,86
Autostrade	85,3	88,8	115,0	101,6	83,1	137,4	147,2	193,6	264,7	247,8	1.474,5	10,55
Terme	1,4	1,1	2,5	4,4	3,0	3,4	2,3	3,1	3,0	3,0	21,2	0,15
Cinema	0,3	0,2	0,3	0,6	1,4	0,2	2,1	0,1	0,6	1,9	7,7	0,05
Attività varie	37,8	30,0	26,3	42,4	28,6	52,3	62,2	84,1	91,1	131,3	585,1	4,19
<b>Totale nazionale</b>	<b>696,4</b>	<b>619,6</b>	<b>684,1</b>	<b>796,7</b>	<b>930,8</b>	<b>1.325,2</b>	<b>1.780,8</b>	<b>2.080,1</b>	<b>2.401,8</b>	<b>2.555,5</b>	<b>13.970,0</b>	<b>100,00</b>
Investimenti esteri	62,5	70,0	61,3	92,7	115,2	108,0	142,2	211,7	346,2	244,2	1.454,0	—
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>758,9</b>	<b>689,6</b>	<b>745,4</b>	<b>889,4</b>	<b>1.046,0</b>	<b>1.433,2</b>	<b>1.923,0</b>	<b>2.291,8</b>	<b>2.746,3</b>	<b>2.897,7</b>	<b>15.424,0</b>	<b>—</b>

(1) Trasporti e distribuzione metano compresi.

Fonte: Elaborazione dati riportati nella Relazione programmatica - Ministero delle partecipazioni statali - Roma 1976.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 4

DINAMICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE IMPRESE PRIVATE E DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE  
(Variazioni percentuali annue, prezzi costanti)

TIPO IMPRESE	ANNI															
	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972
<b>INDUSTRIA</b>																
Imprese private .....	—	1,6	9,2	16,8	16,0	2,9	3,6	31,0	18,6	21,3	17,0	9,9	10,0	3,2	8,0	8,2
Partecipazioni statali .....	—	12,2	10,8	8,6	44,8	53,3	0,9	0,0	38,1	9,9	0,3	16,9	16,7	55,8	28,0	5,7
<b>TRASPORTI E COMUNICAZIONI</b>																
Imprese private .....	—	7,0	7,0	3,5	6,5	14,6	4,8	21,1	7,5	10,4	56,7	7,3	3,2	18,8	6,8	4,3
Partecipazioni statali .....	—	11,1	7,5	54,7	9,0	12,4	9,8	15,6	41,9	8,0	17,3	27,9	7,8	2,7	21,6	23,0
<b>INDUSTRIA E TERZIARIO (escluse abitazioni)</b>																
Imprese private .....	—	1,1	9,6	15,4	15,9	6,4	1,4	21,8	13,1	9,6	25,6	10,2	6,9	3,9	7,0	4,9
Partecipazioni statali .....	—	21,7	4,4	17,0	31,4	36,6	0,8	0,1	21,7	7,0	8,6	15,3	8,3	33,8	22,4	11,1

Fonte: Paolo Ercolani - Economia pubblica - 1974.

TABELLA 5

DINAMICA DEL FATTURATO, DEL CAPITALE FISSO LORDO E DEL PERSONALE OCCUPATO  
NEI PRINCIPALI GRUPPI STATALI (eliminata l'influenza delle operazioni di concentrazione)  
(Tassi annui di incremento)

ANNI GRUPPI	Variabili	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972
IRI	Fatturato	— 1,76	9,70	12,12	9,98	11,23	9,38	14,27	10,06	15,57
	Capitale fisso	34,01	13,48	8,82	7,54	7,21	7,14	10,29	19,31	19,69
	Occupazione	— 1,31	— 2,98	0,63	0,49	1,42	6,61	7,44	10,13	7,36
ENI	Fatturato	14,59	7,89	5,44	11,08	10,68	12,78	19,75	20,85	10,89
	Capitale fisso	10,26	7,96	5,43	12,24	13,08	12,41	19,52	17,25	10,35
	Occupazione	1,16	— 3,10	— 4,92	0,99	1,22	3,71	13,28	7,95	2,96
Gruppi statali diversi	Fatturato	— 5,11	9,99	19,62	3,35	13,01	14,65	15,62	— 13,58	5,93
	Capitale fisso	8,02	12,25	7,05	13,14	15,33	8,39	11,35	7,85	8,23
	Occupazione	— 0,38	— 4,23	— 2,00	1,16	— 2,54	— 2,62	2,47	— 1,95	— 5,21

Fonte: Gianluigi Alzona - Grande Industria, Sviluppo e strutture di controllo: il decennio 1964-1972 - « L'Impresa », 1/2, 1974.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 6

## INDICATORI DI REDDITIVITÀ NEI PRINCIPALI GRUPPI STATALI

(Tassi percentuali)

ANNI GRUPPI	Rapporti	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972
IRI	<i>Risultati netti</i>	5,20	2,83	0,98	1,47	0,95	2,74	1,09	5,28	10,66	9,42
	Mezzi propri										
	<i>Quota ammortamento</i>	3,92	2,88	2,65	3,50	3,89	3,97	4,43	4,32	3,73	3,54
	Capitale fisso lordo										
ENI	<i>Margine lordo</i>	9,34	8,38	6,97	6,35	7,25	8,41	8,84	6,66	4,13	5,07
	Fatturato										
	<i>Risultati netti</i>	0,81	1,69	1,09	2,36	2,64	0,81	2,51	0,87	1,90	4,87
	Mezzi propri										
Gruppi statali diversi	<i>Quota ammortamento</i>	7,27	8,11	8,26	8,37	8,08	8,55	8,00	7,38	6,02	6,37
	Capitale fisso lordo										
	<i>Margine lordo</i>	14,25	14,67	15,00	15,30	15,52	14,81	15,49	13,42	9,10	9,87
	Fatturato										
Gruppi statali diversi	<i>Risultati netti</i>	—	7,54	14,95	24,83	13,59	19,97	12,57	29,53	144,85	84,88
	Mezzi propri										
	<i>Quota ammortamento</i>	3,84	3,91	3,72	3,32	3,48	3,28	3,47	3,43	2,26	2,20
	Capitale fisso lordo										
Gruppi statali diversi	<i>Margine lordo</i>	2,89	1,45	3,28	0,55	0,34	0,85	1,90	0,47	11,78	12,28
	Fatturato										

Fonte : Gianluigi Alzona - Opera citata.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 7

## INDICATORI DI PRODUTTIVITÀ NEI PRINCIPALI GRUPPI STATALI

ANNI GRUPPI	Rapporti	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972
IRI	<i>Fatturato</i>										
	Capitale fisso 1 %	74,16	54,36	54,13	55,96	57,20	60,41	61,67	64,31	61,73	59,97
	<i>Fatturato</i>										
	Occupati (in milioni)	6,93	6,90	7,85	8,74	9,62	10,49	10,77	11,38	11,53	12,50
	<i>Capitale fisso</i>										
	Occupati (in milioni)	9,35	12,70	14,50	15,61	16,81	17,37	17,46	17,70	18,69	20,85
ENI	<i>Fatturato</i>										
	Capitale fisso 1 %	59,94	62,30	62,26	62,26	61,62	60,31	60,51	60,63	62,44	62,74
	<i>Fatturato</i>										
	Occupati (in milioni)	11,50	13,02	14,50	16,09	17,69	19,35	21,04	22,24	24,38	26,26
	<i>Capitale fisso</i>										
	Occupati (in milioni)	19,18	20,91	23,30	25,84	28,72	32,08	34,78	36,69	39,05	41,85
Gruppi statali diversi	<i>Fatturato</i>										
	Capitale fisso 1 %	86,51	75,98	74,46	83,20	75,43	73,92	78,18	81,19	66,56	54,55
	<i>Fatturato</i>										
	Occupati (in milioni)	4,93	4,69	5,39	6,58	6,39	7,41	8,72	9,84	9,00	10,85
	<i>Capitale fisso</i>										
	Occupati (in milioni)	5,70	6,18	7,24	7,91	8,47	10,02	11,16	12,12	13,52	19,89

Fonte : Gian Luigi Alzona - Opera citata.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 8

RAPPORTO DEBITI/ATTIVO NETTO NEI PRINCIPALI GRUPPI STATALI  
(Tassi percentuali)

GRUPPI	ANNI									
	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972
IRI.....	78,26	78,76	80,39	80,43	79,57	81,16	82,00	84,21	85,38	88,09
ENI .....	73,12	72,35	73,48	64,52	70,28	72,52	75,07	78,80	82,87	84,60
Gruppi statali diversi .....	73,97	75,73	79,83	83,15	87,14	86,16	86,60	90,00	94,75	92,48

TABELLA 9

FABBISOGNO E COPERTURE PER GLI ANNI 1974 E 1975  
DEL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

APPORTI FORNITI DA	1974		1975		1974-1975		1964-1973	
	Lire miliardi	%	Lire miliardi	%	Lire miliardi	%	Lire miliardi	%
Autofinanziamenti .....	1.293,8	28,8	1.200,5	27,0	2.494,3	27,9	4.608,6	28,7
Stato .....	269,3	6,0	1.074,6	24,2	1.343,9	15,0	2.598,9	16,2
Mercato .....	2.935,3	65,2	2.168,4	48,8	5.103,7	57,1	8.867,1	55,1
Totale.....	4.498,4	100,0	4.443,5	100,0	.941,9	100,0	16.074,6	100,0

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 9-bis

FABBISOGNO FINANZIARIO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE E RELATIVA COPERTURA  
(miliardi di lire)

	1969	1970	1971	1972	1973	1974	Ripartizione percentuale (1974)
<b>FABBISOGNO:</b>							
1. — Investimenti in impianti .....	1.019,4	1.432,-	1.913,9	2.291,8	2.746,3	2.897,7	64,42
2. — Altri fabbisogni .....	(1) 82,5	(1) 246,2	(1) 474,8	(1) 497,-	(1) 872,2	(1) 1.600,7	35,58
— Investimenti finanziari .....	(1) (21,1)	(1) (53,8)	(1) (181,7)	(1) (90,6)	(1) (115,8)	(1) (359,8)	
— Investimenti in scorte .....	(1) (50,3)	(1) (289,1)	(1) (252,-)	(1) (313,8)	(1) (300,3)	(1) (1.620,7)	
— Investimenti diversi .....	(1) (11,1)	(1) (-96,7)	(1) (41,1)	(1) (92,6)	(1) (456,1)	(1) (-379,8)	
Totale .....	(1) 1.101,9	(1) 1.678,2	(1) 2.388,7	(1) 2.788,8	(1) 3.618,5	(1) 4.498,4	100,00
<b>COPERTURA:</b>							
1. — Autofinanziamento .....	498,3	481,2	445,7	580,4	1.051,9	1.293,8	28,76
— Ammortamenti .....	(1) (427,7)	(1) (470,5)	(1) (488,8)	(1) (552,4)	(1) (745,4)	(1) (992,8)	
— Altri accantonamenti .....	(1) (70,6)	(1) (10,7)	(1) (-43,1)	(1) (28,-)	(1) (306,5)	(1) (301,-)	
2. — Apporti allo Stato .....	205,3	165,2	550,1	534,-	554,9	269,3	5,99
— Fondi di dotazione .....	(1) (161,4)	(1) (147,9)	(1) (535,2)	(1) (517,1)	(1) (339,-)	(1) (235,-)	
— Altri contributi .....	(1) (43,9)	(1) (17,3)	(1) (14,9)	(1) (16,9)	(1) (15,9)	(1) (34,3)	
3. — Ricorso al mercato .....	398,3	1.031,8	1.392,9	1.674,4	2.011,7	2.935,3	65,25
— Terzi azionisti .....	(1) (33,2)	(1) (27,2)	(1) (36,-)	(1) (38,6)	(1) (43,3)	(1) (27,6)	
— Obbligazioni .....	(1) (131,1)	(1) (-32,7)	(1) (-17,7)	(1) (121,3)	(1) (383,1)	(1) (-102,5)	
Mutui (netto) .....	(1) (188,6)	(1) (371,9)	(1) (828,4)	(1) (1.061,8)	(1) (1.694,4)	(1) (731,7)	
— Debiti a breve (netto) .....	(1) (26,2)	(1) (631,7)	(1) (385,3)	(1) (385,3)	(1) (-184,5)	(1) (2.202,8)	
— Smobilizzi e realizzazioni .....	(1) (19,2)	(1) (33,7)	(1) (11,-)	(1) (67,4)	(1) (75,4)	(1) (75,7)	
Totale .....	(1) 1.101,9	(1) 1.678,2	(1) 2.388,7	(1) 2.788,8	(1) 3.618,5	(1) 4.498,4	100,00

(1) Dal totale risultano depurati gli investimenti Sofid (ENI) in aziende EFIM per 0,7 miliardi nel 1969; per 2,8 miliardi nel 1970; per 0,6 miliardi nel 1971; per 0,7 miliardi nel 1972 più 0,1 miliardi della SME (IRI), totale 0,8 miliardi; per 1,1 miliardi nel 1973; per 0,8 miliardi nel 1974.

TABELLA 10

INCIDENZA PERCENTUALE DELLA DIFFERENZA FRA CONSUNTIVO E PREVISIONI  
E CONSUNTIVO E STIME DEGLI INVESTIMENTI DELLE IMPRESE  
A PARTECIPAZIONE STATALE PER GLI ANNI DAL 1969 AL 1974

	Incidenza percentuale della differenza fra consuntivo e previsioni su previsioni	Incidenza percentuale della differenza fra consuntivo e stime su stime
1969		
— Manifatturiere .....	— 9,5	— 12,7
— Servizi .....	— 10,9	— 10,3
— Totale nazionale .....	— 10,2	— 11,6
— Estero .....	+ 15,2	— 5,1
— Investimenti complessivi .....	— 7,8	— 10,9
1970		
— Manifatturiere .....	+ 21,7	+ 2,5
— Servizi .....	+ 2,6	— 1,4
— Totale nazionale .....	+ 14,2	+ 1,1
— Estero .....	— 27,9	— 14,3
— Investimenti complessivi .....	+ 9,3	— 0,3
1971		
— Manifatturiere .....	—	— 9,3
— Servizi .....	—	— 3,4
— Totale nazionale .....	—	— 7,5
— Estero .....	—	— 5,5
— Investimenti complessivi .....	—	— 7,3
1972		
— Manifatturiere .....	— 4,4	— 8,2
— Servizi .....	+ 3,8	— 1,6
— Totale nazionale .....	— 1,7	— 6,0
— Estero .....	— 10,3	— 17,2
— Investimenti complessivi .....	— 0,7	— 7,1
1973		
— Manifatturiere .....	— 7,2	— 11,2
— Servizi .....	+ 9,8	+ 11,2
— Totale nazionale .....	— 0,6	— 2,7
— Estero .....	+ 35,9	+ 18,4
— Investimenti complessivi .....	+ 2,9	— 0,5
1974		
— Manifatturiere .....	— 8,0	— 14,2
— Servizi .....	+ 20,9	— 6,1
— Totale nazionale .....	+ 2,9	— 10,8
— Estero .....	+ 4,7	— 26,9
— Investimenti complessivi .....	+ 3,1	— 12,4



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 11

PROGRAMMA QUINQUENNALE 1975-79  
INVESTIMENTI DEFINITI DAGLI ENTI DI GESTIONE

INVESTIMENTI	Totale	IRI	ENI	EFIM	EGAM	EAGAT	Ente Cinema
Programma 1975-79 .....	17.791,2	9.192,3	6.400	1.256,8	885,6	46,5	10
Percentuale .....	—	51,6	36,0	7,1	5,0	0,3	0,05
Mezzogiorno .....	7.446,45	3.586	2.455	955,1	445,1	25,25	—
Eestero .....	—	—	1.400	82	—	—	—
1974 (consuntivo) .....	2.893,9	1.852	847,8	124,1	67	3	—
1975 (stime) .....	3.308,25	2.087,4	1.000	119,9	95,7	5,25	—
1976 (previsioni) .....	3.559,55	2.016,7	1.100	275,4	160,6	6,85	—
Biennio 1975-76 .....	6.867,8	4.104,1	2.100	395,3	256,3	12,1	—
Percentuale 1975-76/1975-79 .....	38,60	44,65	32,80	31,45	28,94	26,02	—

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 12

## RIPARTIZIONE DEL PROGRAMMA QUINQUENNALE 1975-79 PER ENTI E PER SETTORI

SETTORI	Totale	%	IRI	%	ENI	%	EFTM	%	EGAM	%	EAGAT	%	Ente Cinema	%	IRI aggiunt.	%	Totale	%	
<i>Manifatturieri</i>																			
Siderurgia.....	4.065,-	33,67	2.713,5	73,93	—	—	533,4	47,80	818,1	92,38	—	—	—	—	51	—	4.116,-	33,95	
Cemento.....	17,3	0,14	17,3	0,46	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	17,3	—	
Meccanica.....	562,9	4,66	360,6	9,82	25	0,39	109,3	9,84	67,5	7,62	—	—	—	—	—	—	562,9	—	
Elettronica.....	281,2	2,32	281,2	7,84	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	281,2	—	
Costruz. e ripar. navali	166,9	1,38	166,9	4,57	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	166,9	—	
Alimentare.....	356,6	2,95	82,6	2,25	—	—	274,-	24,55	—	—	—	—	—	—	—	—	356,6	—	
Fonti di energia ed atti- vità connesse.....	4.250,-	35,20	—	—	4.250	66,41	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4.250,-	—	
Chimica.....	1.750,-	14,49	—	—	1.750	27,34	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.750,-	—	
Uranio.....	295,-	2,44	—	—	295	4,61	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	295,-	—	
Tessili.....	80,-	0,66	—	—	80	1,25	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	80,-	—	
Altri.....	246,9	2,04	48,1	1,31	—	—	198,8	17,81	—	100,-	—	—	—	—	—	—	246,9	—	
Totale.....	12.071,8	67,85	3.670,2	39,93	6.400	1,-	1.116,-	88,80	885,6	—	—	—	—	—	—	—	12.122,8	66,20	
<i>Servizi</i>																			
Telecomunicazioni.....	3.459,4	74,10	3.459,4	77,38	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3.459,4	—	
Trasporti marittimi.....	844,6	18,09	844,6	18,89	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	844,6	—	
Trasporti aerei.....	112,2	2,40	112,2	2,50	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	112,2	—	
Radiotelevisione.....	9,-	0,19	9,-	0,20	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	9,-	—	
Terme.....	46,5	0,99	—	—	—	—	—	—	—	—	46,5	—	—	—	—	—	46,5	—	
Cinema.....	10,-	0,21	10,-	—	—	—	—	—	—	—	—	—	10	—	—	—	10,-	—	
Altri.....	186,1	3,98	45,3	1,10	—	—	140,8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	186,1	—	
Totale.....	4.667,8	26,24	4.470,5	48,63	—	—	140,8	11,20	—	—	46,5	—	10	—	467,5	100,-	5.135,3	28,04	
<i>Infrastrutture e costruzioni</i>																			
Autostrade e altre infr.....	876,6	83,36	876,6	83,36	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	876,6	—	
Costruzioni.....	175,-	16,64	175,-	16,64	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	175,-	—	
Totale.....	1.051,6	5,91	1.051,6	11,44	—	—	140,8	—	—	—	46,5	—	10	—	467,5	—	1.051,6	5,74	
TOTALE GENERALE.....	17.791,2	100,-	9.192,3	100,-	6.400	—	1.256,8	—	885,6	—	46,5	—	10	—	518,5	—	18.309,7	—	

**DISEGNO DI LEGGE**



**DISEGNO DI LEGGE**

*(Stato di previsione dell'entrata)*

**Art. 1.**

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1976, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (*Tabella n. 1*).

È altresì autorizzata l'emaneazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il medesimo anno.

*(Totale generale della spesa)*

**Art. 2.**

È approvato in lire 38.071.700.854.000 il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1976.

*(Stato di previsione del Ministero del tesoro e disposizioni relative)*

**Art. 3.**

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 2*).

**Art. 4.**

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1955, n. 1312, la spesa occorrente per il funzionamento della Corte costituzionale è stabilita, per l'anno finanziario 1976, in lire 3.500.000.000.

**Art. 5.**

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 febbraio 1973, n. 17, l'assegnazione a favore del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è stabilita, per l'anno finanziario 1976, in lire 900.000.000.

**Art. 6.**

L'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica, di cui al regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, per l'anno finanziario 1976, è autorizzata in lire 20 miliardi e 782.500.000, ivi comprese le assegnazioni di cui ai regi decreti 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali, e 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

**Art. 7.**

È autorizzata, per l'anno finanziario 1976, la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere al capitolo n. 4493 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

**Art. 8.**

Ai sensi dell'articolo 7 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, l'ammontare del contributo dello Stato nelle spese per l'istruzione pubblica statale di pertinenza dei Comuni e delle Province, è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in lire 200 miliardi.

**Art. 9.**

Ai sensi dell'articolo 3, lettera a) della legge 19 luglio 1971, n. 565, il contributo dello Stato a favore dell'Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine (ONAIIRC) è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in lire 5.500.000.000.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## Art. 10.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 385, la sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valore militare è stabilita, per l'anno finanziario 1976, in lire 20.000.000.

## Art. 11.

Ai sensi dell'articolo 17 — ultimo comma — del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, l'ammontare dei contributi da corrispondere alle gestioni previdenziali per porre le stesse in condizione di provvedere all'erogazione delle prestazioni agli aventi diritto, è stabilito, per l'anno finanziario 1975, in lire 12.500.000.000.

## Art. 12.

Ai sensi dell'articolo 24 del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, nella legge 7 giugno 1974, n. 216, la somma occorrente per sopperire agli oneri connessi al funzionamento della Commissione nazionale per le società e la borsa è stabilita, per l'anno finanziario 1976, in lire 10.000.000.000.

## Art. 13.

Ai sensi dell'articolo 14 — punto 6 — del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, l'apporto integrativo dello Stato a favore del fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera, è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in lire 100.000.000.000 ed è iscritto al capitolo numero 4546 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dei fondi iscritti al predetto capitolo n. 4546 al capitolo n. 1578 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1976.

## Art. 14.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 5 luglio 1966, n. 526, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del servizio per capitale e interessi dei prestiti contratti dal comune di Venezia per il finanziamento di opere dirette alla salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città, è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in lire 4.000.000.000.

## Art. 15.

In relazione all'articolo 18 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, ed agli impegni in materia di personale non statale addetto agli Istituti scientifici ed ai centri di studio, di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167, l'assegnazione dei fondi a favore del Consiglio nazionale delle ricerche, è stabilita, per l'anno finanziario 1976, in lire 100 miliardi, ivi compresa la somma di lire 20 miliardi da riferire al finanziamento degli oneri destinati alla realizzazione dei « programmi finalizzati », approvati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE).

La realizzazione dei programmi finalizzati, secondo le indicazioni formulate dal Comitato interministeriale per la programmazione economica, interessa, con riferimento all'anno finanziario 1976, i seguenti settori:

raggruppamento « energetica »: i progetti: « conservazione dell'energia », « trazione », « uso del metanolo » e « tecnologie varie »;

raggruppamento « fonti alimentari »: l'intero complesso;

raggruppamento « salute dell'uomo »: l'intero complesso;

raggruppamento « territorio e ambiente »: i progetti: « promozione e qualità dell'ambiente », « conservazione del suolo », « geodinamica », « oceanografia »;

raggruppamento « tecnologie avanzate »: progetto: « aiuti alla navigazione e controllo del traffico aereo ».

Il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica cura che la realizzazione dei programmi finalizzati sia conforme alle indicazioni formulate dal CIPE, riferendo ogni semestre allo stesso Comitato sullo stato dei programmi. Per lo svolgimento di tali attribuzioni si avvale dell'opera di apposita Commissione interministeriale i cui membri sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su sua proposta, sentite le Amministrazioni interessate alla realizzazione dei programmi.

## Art. 16.

Per l'ammortamento dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti alle Province, ai Comuni ed ai Consorzi di bonifica, ai sensi degli articoli 10 e 12 della legge 21 luglio 1960, n. 739, è autorizzato il limite di impegno di lire 100 milioni per l'anno finanziario 1976.

Le annualità occorrenti per l'ammortamento dei mutui di cui al precedente comma saranno stanziati al capitolo n. 5930 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro a partire dall'anno 1976 e fino al 2005.

## Art. 17.

Ai sensi dell'articolo 3 — ultimo comma — della legge 2 agosto 1974, n. 388, concernente autorizzazione della spesa per i programmi spaziali nazionali, la somma occorrente per fronteggiare le spese di cui all'articolo 1 della legge stessa è stabilita, per l'anno finanziario 1976, in lire 7.000.000.000.

## Art. 18.

Ai sensi dell'articolo 4 della legge 27 gennaio 1962, n. 7, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del corso delle emissioni, nonché del servizio per capitale ed interessi delle obbligazioni emesse dal comune di Napoli, per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie di sua competenza, è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in lire 20.070.000.000.

## Art. 19.

Il contributo a favore dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, calcolato ai sensi dell'articolo 26, lettera a), della legge 7 febbraio 1961, n. 59, modificata dall'articolo 3 della legge 21 aprile 1962, n. 181 e dall'articolo 1 della legge 9 aprile 1971, n. 167, resta determinato, per l'anno finanziario 1976 — dedotto l'importo indicato nel decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, concernente trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali e la somma prevista dall'articolo 6-*quater* del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 23 marzo 1973, n. 36 — in lire 441.178.717.000.

## Art. 20.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a concedere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni anticipazioni, anche in quote mensili, fino all'importo massimo di lire 291.234.831.000 a copertura del disavanzo di gestione dell'Amministrazione stessa per l'anno 1976.

Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da approvarsi con decreti del Ministro per il tesoro di concerto con quello per le poste e le telecomunicazioni.

## Art. 21.

Per l'anno finanziario 1976, le somme dovute dalle singole Amministrazioni statali a quella delle poste e delle telecomunicazioni, ai sensi degli articoli 1 e 3 della legge 25 aprile 1961, n. 355, nonché per la graduale regolazione di partite pregresse, restano stabilite nel complessivo importo di lire 101.769.000.000 e sono poste a carico del Ministero del tesoro.

Di detto importo lire 100.269.000.000 sono destinate per i fini di cui ai citati articoli 1 e 3 della legge 25 aprile 1961, n. 355, in applicazione del decreto del Presidente della

Repubblica 9 febbraio 1972, n. 171, e lire 1.500.000.000 alla graduale regolazione di partite pregressè.

Art. 22.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 11 febbraio 1975, n. 30, la somma da conferire al fondo autonomo di cui all'articolo 32 della legge 28 luglio 1967, n. 131, è determinata in lire 50 miliardi per l'anno finanziario 1976.

Art. 23.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a concedere all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato anticipazioni, anche in quote mensili, fino all'importo massimo complessivo di lire 906.278.809.000, a copertura del disavanzo di gestione dell'Azienda stessa per l'anno 1976.

Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da approvarsi con decreti del Ministro per il tesoro di concerto con quello per i trasporti.

Art. 24

Per l'anno finanziario 1976, le somme da corrispondere da parte del Ministero del tesoro all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, in relazione al regolamento (CEE) 1192/69 del Consiglio in data 26 giugno 1969, relativo alle norme per la normalizzazione dei conti delle aziende ferroviarie (categorie II - III - IV - VIII, X e XV), ed al regolamento (CEE) 1191/69 del 26 giugno 1969, riguardante l'azione degli Stati membri in materia di obblighi inerenti alla nozione di servizio pubblico nel settore dei trasporti per ferrovia, su strada e per via navigabile, restano determinate rispettivamente in lire 344.706.149.000 ed in lire 365.623.882.000.

Art. 25.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976, del fondo iscritto al capitolo n. 6851 del medesimo stato di previsione per le spese inerenti all'organizzazione e al funzionamento dei Commissariati del Governo presso le Regioni a statuto ordinario e per quelle relative alle Commissioni di controllo.

Art. 26.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento ad appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1976, del fondo iscritto al capitolo n. 6852 del medesimo stato di previsione per le spese inerenti al funzionamento dei tribunali amministrativi regionali.

Art. 27.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento delle somme occorrenti per le elezioni amministrative dal fondo iscritto al capitolo n. 6853 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976 ai capitoli degli stati di previsione del medesimo Ministero del tesoro e dei Ministeri di grazia e giustizia e dell'interno per lo stesso anno finanziario, concernenti nomine e notifiche dei presidenti di seggio, compensi agli estranei all'Amministrazione, missioni, premi, indennità e competenze varie alle forze di polizia, trasferte e trasporto delle forze di polizia, rimborsi per facilitazioni di viaggio agli elettori, spese di ufficio, spese telegrafiche e telefoniche, fornitura di carta e stampa di schede, manutenzione ed acquisto di materiale elettorale, servizio automobilistico.



**Art. 28.**

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento delle somme occorrenti per l'attuazione del *referendum* dal fondo iscritto al capitolo n. 6861 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976 ai capitoli degli stati di previsione del medesimo Ministero del tesoro e dei Ministeri di grazia e giustizia e dell'interno per lo stesso anno finanziario, concernenti competenze ai componenti i seggi elettorali, nomine e notifiche dei presidenti di seggio, compensi agli estranei all'Amministrazione, missioni, premi, indennità e competenze varie alle forze di polizia, trasferte e trasporto delle forze di polizia, rimborsi per facilitazioni di viaggio agli elettori, spese di ufficio, spese telegrafiche e telefoniche, fornitura di carta e stampa di schede, manutenzione ed acquisto di materiale elettorale, servizio automobilistico.

**Art. 29.**

Il Ministro per il tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 12.390.000.000 iscritto al capitolo numero 6445 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamento stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri Dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al

Ministro per il tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni.

**Art. 30.**

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli numeri 6681, 6741, 6771, 6857, 6858, 6860 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976.

Il Ministro per il tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle Aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

**Art. 31.**

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976, dei fondi iscritti ai capitoli nn. 6801, 9517, 6802, 9525, 6803, 9535, 6804 e 9536 del medesimo stato di previsione per gli oneri relativi alle operazioni finanziarie previste da specifiche disposizioni legislative.

Il Ministro per il tesoro è, altresì, autorizzato a provvedere, con propri decreti, in relazione all'effettiva incidenza delle operazioni finanziarie previste dalle varie disposizioni legislative, a variazioni compensative tra capitoli concernenti spese per interessi di debiti, tra questi capitoli e quelli relativi a rimborso di prestiti e viceversa, nonché tra capitoli attinenti a rimborso di prestiti, iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976.

**Art. 32.**

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, in relazione alla definizione dei rispettivi fabbisogni, a

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

variazioni compensative tra il capitolo numero 4516 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e i capitoli numeri 1901 e 1979 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

**Art. 33.**

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dai capitoli numeri 6856, 9001, 9516 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976 a quelli delle Amministrazioni interessate, nonché ai bilanci delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, delle somme necessarie per l'applicazione di provvedimenti perfezionati in legge, recanti oneri considerati nelle dotazioni dei capitoli medesimi.

**Art. 34.**

A valere sui fondi stanziati sui capitoli nn. 1108, 1445, 1507, 1574, 1635, 1717, 1795, 2007, 2075, 2233, 2959, 3344, 3587, 3848, 4027, 5040, 5279, 5872 e 6253 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione del Ministero medesimo le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

**Art. 35.**

Il Ministro per il tesoro ha facoltà di emettere, per l'anno finanziario 1976, buoni ordinari del Tesoro, secondo le norme e con le caratteristiche che per i medesimi saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tali modificazioni possono anche riguardare la scadenza dei buoni, nonché l'ammissione a rimborso delle ricevute provvisorie rilasciate nell'anno finanziario 1975 ed esercizi precedenti e non sostituite con i titoli medesimi.

È data facoltà, altresì, al Ministro per il tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei buoni, nonché di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per le prestazioni rese ai fini dell'eventuale collocamento dei buoni ordinari del Tesoro.

**Art. 36.**

Ai sensi dell'articolo 36 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, concernente disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero, nonché all'assistenza ai Paesi in via di sviluppo, il limite massimo delle garanzie da assumere a carico dello Stato in relazione ai titoli I e II della legge stessa resta fissato, per l'anno finanziario 1976, in lire 2.500 miliardi.

Le quote non impegnate nell'anno possono essere utilizzate in quello successivo.

**Art. 37.**

Alle spese di cui ai capitoli nn. 4498, 4499, 4543, 6171, 6254, 6403 e 6445 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro si applicano, per l'anno finanziario 1976, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-bis del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

**Art. 38.**

Alle spese di cui al capitolo 6771 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro si applicano, per l'anno finanziario 1976, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, le somme conservate, in forza del precedente comma, nel conto dei residui passivi.

## Art. 39.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

## Art. 40.

I capitoli riguardanti spese di riscossione delle entrate per le quali, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, possono essere autorizzate aperture di credito a favore di funzionari delegati, sono quelli indicati nell'elenco n. 2, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

## Art. 41.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, primo e secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi nn. 3 e 4 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

## Art. 42.

Il fondo di riserva per le spese impreviste, da utilizzare ai termini dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in lire 10 miliardi.

## Art. 43.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a dare attuazione alla decisione del Consiglio delle Comunità europee 22 marzo 1971, n. 71/143/CEE relativa all'istituzione di un

meccanismo di concorso finanziario a medio termine, ed a tal fine ad effettuare nell'anno 1976, in una o più volte, operazioni finanziarie per l'acquisizione di un netto ricavo corrispondente all'ammontare del concorso dell'Italia, mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, l'emissione di buoni pluriennali del Tesoro o di speciali certificati di credito. Si applicano le norme di cui all'articolo 46 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034. Il Ministro per il tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

## Art. 44.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a dare attuazione ai regolamenti del Consiglio delle Comunità europee del 17 febbraio 1975, n. 397/75 e n. 398/75 relativi all'istituzione di un sistema di prestiti comunitari e a tal fine ad effettuare nell'anno 1976, in una o più volte, operazioni finanziarie per l'acquisizione di un netto ricavo corrispondente all'ammontare della garanzia accordata dall'Italia per il rimborso dei prestiti, mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, la emissione di buoni pluriennali del tesoro e di speciali certificati di credito.

Si applicano le norme di cui all'articolo 46 del decreto-legge 28 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034.

Il Ministro per il tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

## Art. 45.

Per le operazioni di spesa connesse all'accertamento di somme a titolo di « risorse proprie » delle Comunità europee, si applicano le procedure previste dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1973, n. 532.

Le somme accertate nei mesi di novembre e dicembre 1975, a titolo di « risorse pro-

prie » delle Comunità europee, sono riferite alla competenza dell'anno finanziario 1976, ai fini della correlativa spesa.

Gli importi compensativi monetari riscossi all'esportazione verso i Paesi terzi che, a norma del regolamento CEE n. 1409/75 della Commissione, risultano compensati con le restituzioni all'esportazione dichiarate dall'Italia per lo stesso periodo, sono versati al conto di tesoreria denominato « Ministero del Tesoro-FEOGA, Sezione garanzia ». Conseguentemente, i relativi importi sono assegnati all'organismo incaricato del pagamento delle restituzioni all'esportazione.

Le operazioni di spesa di cui ai precedenti commi, sono imputate alla dotazione di cui al capitolo n. 5971 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976.

#### Art. 46.

In relazione all'andamento dei proventi per « risorse proprie » (prelievi agricoli, dazi, importi compensativi, diritti di compensazione, contributi zucchero) quale risulta nei primi mesi dell'anno con riferimento alla previsione, il Ministro per il tesoro, al fine di assicurare la necessaria tempestività di erogazione degli stessi proventi per « risorse proprie » alla Commissione delle Comunità Europee — giusta quanto previsto dal regolamento n. 2/71 del Consiglio e successive modificazioni — è autorizzato, in deroga all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1974, n. 727, ad adeguare, con propri decreti, la previsione dei capitoli nn. 3970, 3971, 3972, 3980, 3981, 3982, 3983 e 3988 dello stato di previsione dell'entrata e del correlativo capitolo n. 5971 dello Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, a quelle che potranno essere le risultanze di gestione.

#### Art. 47.

Gli importi di compensazione monetaria riscossi negli scambi fra gli Stati membri, restano accertati sul capitolo di entrata n. 1472 e sono correlativamente versati, in applicazione del regolamento CEE n. 1823/73 della

Commissione, al conto di tesoreria denominato « Ministero del tesoro - FEOGA, Sezione garanzia », ai fini della successiva assegnazione all'organismo incaricato del pagamento degli importi monetari. La conseguente spesa trova imputazione a carico dello stanziamento di cui al capitolo n. 5924 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976.

Gli importi di compensazione monetaria accertati nei mesi di novembre e dicembre 1975 sono riferiti alla competenza dell'anno 1976 ai fini della correlativa spesa, da imputare alla dotazione del citato capitolo numero 5924.

Per le operazioni di spesa di cui al presente articolo, si applicano le procedure previste dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1973, n. 532.

#### Art. 48.

Gli importi degli aiuti per il latte scremato in polvere destinato all'alimentazione degli animali e per il latte scremato trasformato in alimenti composti, previsti dal regolamento CEE n. 804/68 del Consiglio in data 27 giugno 1968 e successive modificazioni ed integrazioni, recuperati all'atto dell'esportazione dagli uffici doganali e da questi versati con imputazione all'apposito capitolo n. 3709 dello stato di previsione dell'entrata, sono correlativamente iscritti, con decreti del Ministro per il tesoro, ad apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per essere riassegnati all'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) a reintegro degli aiuti erogati per conto delle Comunità europee.

*(Stato di previsione del Ministero delle finanze e disposizioni relative)*

#### Art. 49.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 3).

## Art. 50.

La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della guardia di finanza e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per i militari del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1976, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

## Art. 51.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali di complemento del Corpo della guardia di finanza da mantenere in servizio di prima nomina, per l'anno finanziario 1976, è stabilito in 100.

## Art. 52.

Ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 651, la somma da assegnare al fondo speciale per il graduale e proporzionale risanamento dei bilanci dei comuni e delle province che non sono in pareggio economico sarà stabilita, per l'anno finanziario 1976, al momento in cui i relativi disavanzi saranno noti e sarà iscritta mediante prelevamento dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine.

## Art. 53.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, a variazioni compensative tra i capitoli nn. 1975, 1976, 1977, 1978, 1980, 1981, 1982, 1983, 1984 e 1985 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1976, concernenti somme da attribuire alle Camere di commercio, alle Aziende autonome di soggiorno, cura o turismo, ai comuni,

alle province e a talune regioni in sostituzione di tributi, contributi e compartecipazioni.

## Art. 54.

Alle spese di cui al capitolo 3105 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze si applicano, per l'anno finanziario 1976, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-bis del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

## Art. 55.

Alle spese di cui al capitolo n. 7901 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze si applicano, per l'anno finanziario 1976, le disposizioni contenute nel quarto e quinto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

## Art. 56.

A valere sui fondi stanziati sui capitoli nn. 1094, 1101, 3465, 3859, 4298, 4660 e 5383 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

## Art. 57.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, su proposta del Ministro delle finanze, alle variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli nn. 1090, 3113, 3462, 3855, 4656, 5388 e 6041 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1976, concernenti spese relative al funzionamento dei centri meccanografici.

## Art. 58.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a pagare le spese per l'anno finanziario 1976 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle finanze (*Appendice n. 1*).

*(Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica e disposizioni relative)*

## Art. 59.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 4*).

## Art. 60.

La quota del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per l'anno finanziario 1976, è stabilita in lire 277,1 miliardi ed è iscritta al capitolo n. 7081 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

## Art. 61.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1140 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

*(Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e disposizioni relative)*

## Art. 62.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero di grazia e giustizia, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 5*).

## Art. 63.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per il personale del Corpo degli agenti medesimi, in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1976, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

## Art. 64.

A valere sui fondi stanziati sui capitoli nn. 1100 e 1592 dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

## Art. 65.

Le entrate e le spese degli Archivi notari, per l'anno finanziario 1976, sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero di grazia e giustizia (*Appendice n. 1*).

*(Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e disposizioni relative)*

## Art. 66.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero degli affari esteri, per l'anno fi-

nanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 6*).

#### Art. 67.

Ai sensi dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, lo stanziamento del capitolo n. 1685 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1976, concernente il fondo di anticipazione per le spese urgenti del Ministero e degli uffici diplomatici e consolari, è fissato in lire 4.000.000.000.

#### Art. 68.

Ai sensi dell'articolo 9, primo comma, lettera *b*), della Convenzione internazionale per la costituzione dell'Istituto Italo-Latino Americano, ratificata con legge 4 ottobre 1966, n. 794, la quota speciale da versare dall'Italia è stabilita, per l'anno finanziario 1976, in lire 650.000.000.

#### Art. 69.

Ai sensi dell'articolo 2 — ultimo comma — della legge 6 agosto 1974, n. 390, lo stanziamento del capitolo n. 8251 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1976, concernente il contributo alla organizzazione europea per le ricerche spaziali (ESRO), è fissato in lire 47 miliardi.

#### Art. 70.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per gli affari esteri, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli n. 1503 e n. 2503 concernenti, rispettivamente, l'indennità al personale in servizio presso le Rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari di prima categoria e gli assegni di sede al personale in servizio nelle istituzioni culturali e scolastiche all'estero.

#### Art. 71.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, su proposta del Ministro per gli affari esteri, dal capitolo n. 1501 ai capitoli n. 1017 e n. 1503 i fondi occorrenti per l'attuazione della legge 17 luglio 1970, n. 569, riguardante modifiche delle norme concernenti il personale assunto a contratto dalle Rappresentanze diplomatiche e dagli uffici consolari.

#### Art. 72.

Il contributo dello Stato a favore dell'Istituto agronomico per l'oltremare, di cui all'articolo 12 della legge 26 ottobre 1962, n. 1612, è determinato, per l'anno finanziario 1976, in lire 300.000.000.

#### Art. 73.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1110 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

#### Art. 74.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'anno finanziario 1976, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (*Appendice n. 1*).

(*Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni relative*)

#### Art. 75.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 1976 in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 7*).

**Art. 76.**

È autorizzata, per l'anno finanziario 1976, l'assegnazione di lire 43.500.000 per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27.

**Art. 77.**

Lo stanziamento destinato alle Università e agli Istituti di istruzione universitaria, agli Osservatori astronomici, geofisici e vulcanologici e agli Istituti scientifici speciali per l'acquisto o il noleggio di attrezzature didattiche e scientifiche, ivi comprese le dotazioni librerie degli Istituti e delle biblioteche di facoltà e per il loro funzionamento, è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in lire 20.000.000.000.

**Art. 78.**

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per la pubblica istruzione, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione riguardanti, rispettivamente, assegnazioni per spese di personale e per spese di funzionamento degli istituti e scuole di istruzione tecnica e professionale e di istruzione artistica, dotati di autonomia amministrativa.

**Art. 79.**

Per l'attuazione del provvedimento emanato in applicazione dell'articolo 3 della legge 30 luglio 1973, n. 477, concernente il riordinamento dei ruoli del personale ispettivo, direttivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato, è autorizzata, per l'anno finanziario 1976, la spesa di lire 150.000.000.000.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla ripartizione tra i competenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1976, del fondo iscritto al capitolo n. 6011 del medesimo stato di previsione per gli oneri relativi all'attuazione del provvedimento suddetto.

**Art. 80.**

Ai sensi dell'articolo 1, terzo comma, della legge 12 febbraio 1975, n. 32, il contributo a favore dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in lire 16.000.000.000.

**Art. 81.**

A valere sui fondi stanziati sui capitoli nn. 1119 e 1754 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

*(Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative)*

**Art. 82.**

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'interno, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 8*).

**Art. 83.**

È autorizzata, per l'anno finanziario 1976, l'assegnazione di lire 12.200 milioni per gli interventi assistenziali ai sensi della legge 8 dicembre 1970, n. 996, nonchè per altre esigenze di carattere straordinario od urgente o



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

di carattere perequativo in relazione alle necessità degli enti assistenziali nelle diverse regioni.

**Art. 84.**

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui all'articolo 1 della legge 12 dicembre 1969, n. 1001, sono, per l'anno finanziario 1976, quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

**Art. 85.**

Lo stanziamento di cui all'articolo 1 della legge 2 dicembre 1969, n. 968, occorrente per provvedere, nei casi di calamità pubbliche, alle momentanee deficienze di fondi presso le scuole centrali antincendi e i comandi provinciali dei vigili del fuoco rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, è fissato, per l'anno finanziario 1976, in lire 200.000.000.

**Art. 86.**

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per gli agenti del Corpo medesimo, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1976, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

**Art. 87.**

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, nonchè il pagamento delle spese, relative all'anno finanziario 1976, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 1*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla

contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso al bilancio predetto.

**Art. 88.**

I pagamenti sul capitolo n. 188 dello stato di previsione della spesa del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi iscritti nell'anno finanziario 1976, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

**Art. 89.**

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, nonchè il pagamento delle spese del Fondo medesimo, per l'anno finanziario 1976, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice numero 2*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco numero 1, annesso al bilancio predetto.

**Art. 90.**

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economici, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, nonchè il pagamento delle spese dei Patrimoni predetti, per l'anno finanziario 1976, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 3*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono consi-

derate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economali, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dei Patrimoni riuniti ex economali a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso al bilancio predetto.

*(Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e disposizioni relative)*

#### Art. 91.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei lavori pubblici, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 9*).

#### Art. 92.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1976, la spesa di lire 104.602.400.000, per provvedere ai sottoindicati interventi con esclusione, per le regioni a statuto ordinario, di quelli attribuiti alla competenza delle medesime dal decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8:

a) a cura ed a carico dello Stato, e con pagamenti non differiti, a lavori di carattere straordinario concernenti sistemazione, manutenzione, riparazione e completamento di opere pubbliche esistenti;

b) al recupero, alla sistemazione e alla rinnovazione dei mezzi effossori, nonchè alle escavazioni marittime;

c) alle necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità, ai sensi del regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito nella legge 15 marzo 1928, n. 833, e del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010;

d) all'esecuzione di opere pubbliche straordinarie a pagamento non differito di

competenza di enti locali dell'Italia meridionale ed insulare, in applicazione del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

e) agli oneri relativi a concorsi e sussidi previsti da leggi organiche, ivi compresi quelli dipendenti dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

f) alla spesa per l'esecuzione di lavori per il risanamento, il consolidamento ed il trasferimento di abitati, disposti ai sensi delle leggi 31 marzo 1904, n. 140 e 9 luglio 1908, n. 445, e successive estensioni e modificazioni;

g) all'esecuzione dei lavori a totale carico dello Stato e per la concessione dei sussidi previsti dalla legge 4 aprile 1935, n. 454, dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 settembre 1947, n. 940 e dalle leggi 29 luglio 1949, n. 531, 28 dicembre 1952, n. 4436, 18 aprile 1962, n. 168 e 18 luglio 1962, n. 1101, nonchè dall'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 141, limitatamente alla riparazione o ricostruzione di fabbricati urbani o rurali.

#### Art. 93.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1976, la spesa di lire 11.000.000.000, di cui lire 3.500.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per provvedere, in relazione ai danni prodotti da eventi bellici, alla riparazione ed alla ricostruzione di beni dello Stato, agli interventi di interesse pubblico, nonchè in base alle disposizioni vigenti contenute nella legge 26 ottobre 1940, n. 1543 — integrata, per quanto riguarda il ripristino degli edifici di culto e di quelli degli enti di beneficenza e di assistenza, dal decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35 e dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 649, ratificati, con modificazioni, dalla legge 10 agosto 1950, n. 784, e, per quanto attiene agli edifici di culto diverso dal cattolico, dal decreto legislativo 17 aprile 1948, numero 736 —; nel decreto legislativo luogotenente-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ziale 10 maggio 1945, n. 240; nei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e 21 ottobre 1947, n. 1377, ratificati, con modificazioni, dalla legge 19 ottobre 1951, n. 1217; nella legge 25 giugno 1949, n. 409, modificata, per quanto riguarda i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra, dalla legge 27 ottobre 1951, n. 1402 e nelle leggi 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607:

a) alla ricostruzione dei beni degli enti pubblici locali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza ed assistenza, degli edifici di culto, degli edifici scolastici e delle scuole governative industriali, commerciali, agrarie ed artistiche di proprietà delle scuole stesse, nonchè dei beni delle Università e degli Istituti di istruzione universitaria;

b) alla concessione di contributi in capitale ai proprietari che provvedono direttamente alle riparazioni dei propri alloggi danneggiati dalla guerra;

c) alla concessione di contributi straordinari in capitale previsti dal primo e secondo comma dell'articolo 56 del predetto decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

d) all'esecuzione dei piani di ricostruzione.

## Art. 94.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1976, la spesa di lire 4.000.000.000, per provvedere alla concessione di contributi per la costruzione di edifici di culto in attuazione della legge 18 dicembre 1952, n. 2522, modificata dalla legge 18 aprile 1962, n. 168, e per la ricostruzione di quelli di cui all'articolo 9 della predetta legge 18 aprile 1962, n. 168.

## Art. 95.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1976, la spesa di lire 500.000.000 per provvedere alla concessione di contributi in capitale a favore dei Comuni, dei loro Consorzi e degli altri Enti autorizzati, ricadenti nei territori delle Regioni a statuto speciale o aventi ca-

rattere interregionale, per la costruzione, l'ampliamento e la sistemazione degli acquedotti previsti nel piano regolatore generale degli acquedotti, nonchè delle fognature occorrenti per lo smaltimento delle acque reflue aventi carattere interregionale di cui agli articoli 14 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090, concernente norme delegate previste dall'articolo 5 della legge 4 febbraio 1963, numero 129.

## Art. 96.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1976, la spesa di lire 4.000.000.000 per provvedere alla concessione di contributi a fondo perduto a favore dei lavoratori dipendenti o autonomi di cui all'articolo 49 della legge 22 ottobre 1971, n. 865.

## Art. 97.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1976, la spesa di lire 1.000.000.000 per il completamento di opere di pubblica utilità in applicazione dell'articolo 59 della legge 29 aprile 1949, n. 264, e per l'impianto di nuovi cantieri scuola.

## Art. 98.

È stabilito, per l'anno finanziario 1976, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e delle leggi 2 luglio 1949, n. 408, 25 giugno 1949, n. 409, 27 ottobre 1951, n. 1402, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, il limite di impegno di lire 1.770.000.000, di cui:

1) lire 20.000.000 per la concessione del contributo trentacinquennale dell'uno per cento previsto dall'articolo 12 della legge 2 luglio 1949, n. 408, a favore di Comuni ed Istituti autonomi per le case popolari;

2) lire 750.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per la concessione:

a) di contributi costanti da pagarsi, ai sensi delle citate leggi 25 giugno 1949, n. 409,

27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, ai proprietari che provvedono alla ricostruzione dei loro fabbricati distrutti da eventi bellici oppure agli Istituti mutuanti ai quali i proprietari stessi si sono rivolti per procurarsi i fondi necessari;

b) dei contributi rateali, ai sensi del punto secondo dell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, ai proprietari che provvedono alla riparazione dei fabbricati ad uso di abitazione danneggiati dalla guerra;

3) lire 1.000.000.000 per l'attuazione dei piani di ricostruzione degli abitati danneggiati da eventi bellici di cui alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402.

#### Art. 99.

È stabilito, per l'anno finanziario 1976, il limite di impegno di lire 250.000.000 per pagamenti differiti relativi a sovvenzioni e contributi dipendenti dal testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, da leggi speciali e dalla legge 29 maggio 1951, n. 457.

#### Art. 100.

È stabilito, per l'anno finanziario 1976, il limite di impegno di lire 10.000.000.000 per gli adempimenti previsti dall'articolo 72 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, per la concessione di contributi nel pagamento di interessi sui mutui contratti per iniziative da realizzare su aree in concessione.

#### Art. 101.

È stabilito per l'anno finanziario 1976, il limite d'impegno di lire 20.000.000.000, ai sensi dell'articolo 19 del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, convertito, con modificazioni, nella legge 27 giugno 1974, n. 247 e dell'articolo 4-bis del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 658, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1975, n. 7, per le maggiori spese derivanti da aggiudicazione di ap-

palto con offerta anche in aumento, da revisione di prezzi o da lavori che si rendessero necessari in corso d'opera.

#### Art. 102.

Agli oneri dipendenti dall'applicazione delle leggi 9 maggio 1950, n. 329, 23 ottobre 1963, n. 1481 e 19 febbraio 1970, n. 76, concernenti la revisione dei prezzi contrattuali, si provvederà, per le opere manutentorie a carico degli stanziamenti dei correlativi capitoli di parte corrente dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, e per le opere di carattere straordinario a carico degli stanziamenti corrispondenti alle autorizzazioni di spesa fissate negli articoli precedenti.

#### Art. 103.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, su proposta del Ministro per i lavori pubblici, con propri decreti, alle variazioni nello stato di previsione dell'entrata ed in quello della spesa del Ministero dei lavori pubblici connesse con l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, articolo 21, primo comma, che disciplina la cessione in proprietà degli alloggi di tipo economico e popolare e dell'articolo 3 della legge 2 aprile 1968, n. 516, integrato dall'articolo 2 della legge 28 luglio 1971, n. 576.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere:

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 2001 e 2101 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1976, in relazione ad eventuali modifiche che si rendesse necessario apportare al riparto dello stanziamento di cui all'articolo 137 del nuovo codice della strada;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 8704 e 8705 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendesse necessario apportare al riparto degli stanziamenti previsti dall'arti-

colo 11, terzo comma, della legge 23 febbraio 1968, n. 124;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 1025, 1026, 1027 e 1139 ed a quelle fra i capitoli nn. 9009 e 9154 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendesse necessario apportare al riparto degli stanziamenti previsti dall'articolo 34 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, modificato dall'articolo 17 del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, convertito, con modificazioni, nella legge 30 luglio 1971, n. 491, nonchè dall'articolo 13 della legge 14 ottobre 1974, n. 504 e dalla legge 6 giugno 1975, n. 208;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 8245, 9014 e 9015 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendesse necessario apportare al riparto dello stanziamento previsto dalla legge 19 dicembre 1973, n. 837;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 9017, 9018, 9024 e 9044 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendesse necessario apportare al riparto dello stanziamento previsto dall'articolo 19 della legge 26 maggio 1975, n. 183.

#### Art. 104.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1122 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

#### Art. 105.

È approvato il bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, per l'anno finanziario 1976, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ai sensi dell'articolo 29 della legge 7 febbraio 1961, n. 59 (*Appendice n. 1*).

Gli eventuali prelevamenti dal fondo di riserva per impreviste e maggiori spese di

personale e di carattere generale, nonchè le iscrizioni ai competenti capitoli del bilancio dell'Azienda predetta delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per i lavori pubblici di concerto con quello per il tesoro. Tali decreti verranno comunicati al Parlamento unitamente al conto consuntivo dell'Azienda stessa.

#### Art. 106.

Alle spese di cui al capitolo 149 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade si applicano, per l'anno 1976, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, nonchè quelle previste dalla legge 24 febbraio 1971, n. 92.

#### Art. 107.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, su proposta del Ministro per i lavori pubblici, alle variazioni negli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, per l'anno finanziario 1976, che si rendessero necessarie sulla base delle convenzioni di mutuo di cui al secondo comma dell'articolo 28 della legge 7 febbraio 1961, n. 59.

*(Stato di previsione del Ministero dei trasporti e disposizioni relative)*

#### Art. 108.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei trasporti, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 10*).

#### Art. 109.

È stabilito, per l'anno finanziario 1976, in relazione alla deliberazione del CIPE del 28 gennaio 1971, il limite d'impegno di lire

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

1.500.000.000, per la concessione di contributi nelle spese per la costruzione della linea e per la provvista del materiale rotabile e di esercizio di ferrovie metropolitane, ai sensi della legge 29 dicembre 1969, n. 1042.

## Art. 110.

Alle spese di cui al capitolo n. 7203 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti si applicano, per l'anno finanziario 1976, le disposizioni contenute nel quarto e quinto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

## Art. 111.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per i trasporti, variazioni compensative fra gli stanziamenti dei capitoli nn. 1510 e 1511 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti.

## Art. 112.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro dei trasporti, le variazioni di bilancio sullo stato di previsione dell'entrata ed in quello della spesa del Ministero dei trasporti occorrenti per gli adempimenti previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298.

## Art. 113.

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad accertare ed a riscuotere le entrate ed a pagare le spese, concernenti l'anno finanziario 1976, ai termini della legge 7 luglio 1907, n. 429, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dei trasporti (*Appendice n. 1*).

## Art. 114.

L'ammontare del fondo di dotazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Sta-

to, di cui all'articolo 17 della legge 7 luglio 1907, n. 429, rimane stabilito, per l'anno finanziario 1976, in lire 35.000.000.000.

## Art. 115.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, per l'anno finanziario 1976, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

*(Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e disposizioni relative)*

## Art. 116.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 11*).

## Art. 117.

L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1976, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 1*).

## Art. 118.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1976, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del re-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

gio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Amministrazione medesima.

## Art. 119.

Alle spese di cui ai capitoli n. 501 e n. 502 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni si applicano, per l'anno finanziario 1976, le disposizioni contenute nel quarto e quinto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

## Art. 120.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1976, per i quali il Ministro per le poste e le telecomunicazioni può autorizzare le Direzioni provinciali a utilizzare fondi della Cassa Vaglia, per sopperire a temporanee deficienze di bilancio, in attuazione dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1974, n. 370, sono i seguenti: n. 101, n. 102, n. 103, n. 108, n. 109, n. 110, n. 111, n. 112, n. 113, n. 117, n. 118, n. 119, n. 121, n. 123, n. 124, n. 129, n. 132, n. 134, n. 136, n. 137 e n. 138.

## Art. 121.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1976, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 2*).

## Art. 122.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'anno finanziario 1976, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'ar-

ticolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

## Art. 123.

Alle spese di cui ai capitoli n. 197, n. 198, n. 296, n. 300 e n. 305 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, si applicano, per l'anno finanziario 1976, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

## Art. 124.

Alle spese di cui ai capitoli n. 531, n. 532, n. 539 e n. 542 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici si applicano, per l'anno finanziario 1976, le disposizioni contenute nel quarto e quinto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

## Art. 125.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per l'anno finanziario 1976, per i quali il Ministro per le poste e le telecomunicazioni può autorizzare le Direzioni provinciali a utilizzare fondi della Cassa Vaglia, per sopperire a temporanee deficienze di bilancio, in attuazione dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1974, n. 370, sono i seguenti: n. 101, n. 102, n. 103, n. 104, n. 106, n. 107, n. 109, n. 113, n. 114, n. 115, n. 116, n. 117, n. 121, n. 125, n. 126, n. 127, n. 128 e n. 171.

*(Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative)*

## Art. 126.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 12*).

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## Art. 127.

Sono autorizzate per l'anno finanziario 1976, le seguenti spese:

lire 280.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi:

lire 1.260.000.000 per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi; per concorso nelle spese sostenute da coloro che hanno provveduto in proprio alla bonifica di terreni di loro proprietà e avuti in concessione; per la propaganda per la prevenzione dei danni derivanti dalla deflagrazione degli ordigni di guerra;

lire 1.000.000 per l'applicazione dei cippi di frontiera;

lire 174.023.650.000 per i servizi tecnici di infrastrutture (campi di aviazione; basi e difese navali; depositi di munizioni e carburanti; oleodotti; assistenza alla navigazione aerea; rete radar; sedi di comandi; impianti di telecomunicazioni ed altre opere di infrastrutture; lavori e servizi relativi), nonché per spese e concorsi in spese inerenti ad analoghi lavori di infrastrutture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949, approvati con legge 1° agosto 1949, n. 465; per studi ed esperienze, compresi gli oneri relativi agli impianti tecnici e logistici, nonché per l'acquisto ed esproprio di terreni; per il Centro di energia nucleare e per il Poligono sperimentale interforze; per la codificazione dei materiali e per la difesa aerea; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Esercito (unità sanitarie da campo e relative dotazioni; serie di riserva del vestiario; acquisizione di armi, armamenti e munizioni, di materiali del Genio, di materiali delle trasmissioni, delle telecomunicazioni e per la difesa nucleare, batteriologica e chimica; di mezzi di trasporto ruotati, cingolati e da combattimento, di aeromobili e di parti di ricambio; lubrificanti e combustibili; infrastrutture demaniali). Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei mate-

riali; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture della Marina (costruzione, acquisto, trasformazione e manutenzione straordinaria di unità navali e di aeromobili, genio navale, genio militare, armi ed armamenti navali, nuove armi, telecomunicazioni, impianti, basi e difese; costituzione di scorte di viveri, vestiario, casermaggio e materiale sanitario; servizio automobilistico; infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo; materiali speciali e parti di ricambio). Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei materiali; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Aeronautica militare (costruzioni aeronautiche; armi e munizioni; nuove armi; servizio automobilistico; combustibili, lubrificanti e gas, demanio aeronautico; telecomunicazioni e assistenza al volo; difesa nucleare, batteriologica e chimica; vestiario e casermaggio; servizi meccanografici; infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo; gruppi elettrogeni e macchine elettriche; materiali speciali e parti di ricambio). Spese di trasporto di materiali acquisiti in dipendenza di accordi internazionali. Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei materiali; per il potenziamento dei servizi tecnici e logistici dell'Arma dei carabinieri: artiglieria, motorizzazione, genio militare e telecomunicazioni, polizia giudiziaria e commissariato.

## Art. 128.

Il Ministro per il tesoro, su proposta del Ministro per la difesa, è autorizzato ad apportare, con propri decreti, modifiche alla ripartizione tra i capitoli nn. 4001, 4002, 4003, 4011, 4031, 4051 e 5031 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1976, della somma di complessive lire 174.023.650.000 autorizzata con l'articolo 127 della presente legge.

## Art. 129.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero della di-



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

fesa per l'anno finanziario 1976, le variazioni compensative connesse con l'attuazione dei regi decreti legislativi 14 maggio 1946, n. 384, e 31 maggio 1946, n. 490; dei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 500 e 5 settembre 1947, n. 1220; del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 810 e del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472 nonchè delle leggi 10 aprile 1954, n. 113 e 31 luglio 1954, n. 599.

## Art. 130.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 1801, 1802, 1831, 1833, 1871, 1872, 2801, 2802, 2809, 2810, 4001, 4002, 4003, 4011, 4031, 4032, 4051 e 5031 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa si applicano, per l'anno finanziario 1976, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-bis del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

## Art. 131.

Le somme occorrenti per provvedere — ai sensi dell'articolo 3 del regio decreto-legge 5 dicembre 1928, n. 2638, e dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958 — alle momentanee deficienze di fondi dei Corpi, Istituti e Stabilimenti militari e degli Enti aeronautici rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, nonchè alle speciali esigenze determinate dai rispettivi regolamenti ed al fondo scorta per le Navi e per i Corpi e gli Enti a terra della Marina militare, sono fissate, per l'anno finanziario 1976, come segue:

Esercito . . . . .	L. 8.950.000.000
Marina . . . . .	» 9.000.000.000
Aeronautica . . . . .	» 5.650.000.000
Arma dei carabinieri . . . . .	» 4.400.000.000

## Art. 132.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 feb-

braio 1928, n. 263, ed all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'anno finanziario 1976, quelli descritti negli elenchi nn. 1 e 2 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

## Art. 133.

Il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti, in servizio presso l'Amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare è fissato, per l'anno finanziario 1976, come appresso:

## a) Militari specializzati:

Esercito . . . . .	n. 21.000
Marina . . . . .	» 17.000
Aeronautica . . . . .	» 35.000

## b) Militari aiuto-specialisti:

Esercito . . . . .	n. 40.000
Marina . . . . .	» 13.000
Aeronautica . . . . .	» 13.830

## Art. 134.

Il numero massimo dei sottotenenti di complemento dell'Arma aeronautica — ruolo naviganti — da mantenere in servizio a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 21 maggio 1960, n. 556, è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in 300 unità.

## Art. 135.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento della Marina militare da trattenere in servizio a norma dell'articolo 2 della legge 29 giugno 1961, n. 575, è stabilito, per l'anno finanziario 1976, come appresso:

sottonenti di vascello e gradi corrispondenti . . . . .	n. 40
guardiamarina . . . . .	» 50

## Art. 136.

Il numero massimo degli ufficiali di Stato Maggiore di complemento della Marina militare piloti da mantenere in servizio a nor-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ma dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 249, è stabilito, per l'anno finanziario 1976, n. 160 unità.

**Art. 137.**

Il numero massimo degli ufficiali di complemento da ammettere alla ferma volontaria a norma dell'articolo 5 della legge 28 marzo 1968, n. 371, è stabilito, per l'anno finanziario 1976, come appresso:

Esercito (compresi i carabinieri)	n.	340
Marina	»	110
Aeronautica	»	1.600

**Art. 138.**

La forza organica dei sergenti, dei graduati e militari di truppa dell'Esercito in ferma volontaria ed in rafferma, per l'anno finanziario 1976, è fissata, a norma dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n.	7.000
graduati e militari di truppa	»	21.000

**Art. 139.**

Il numero globale dei capi di 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, e 3<sup>a</sup> classe e dei secondi capi della Marina militare è stabilito, per l'anno finanziario 1976, a norma dell'articolo 18, secondo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, in 8.000 unità.

**Art. 140.**

La forza organica dei sergenti, dei sottocapi e comuni del Corpo equipaggi militari marittimi, in ferma volontaria o in rafferma, è determinata, per l'anno finanziario 1976, a norma dell'articolo 18, quarto comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n.	7.000
sergenti raffermati di leva	»	600
sottocapi e comuni volontari	»	4.000
sottocapi raffermati di leva	»	1.200

**Art. 141.**

A norma dell'articolo 27, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, la forza organica dei sergenti, graduati e militari di truppa dell'Aeronautica militare in ferma o rafferma è fissata, per l'anno finanziario 1976, come appresso:

sergenti	n.	10.300
graduati e militari di truppa	»	2.700

Il contingente degli arruolamenti volontari, come carabinieri ausiliari, per la sola ferma di leva, di giovani appartenenti alla classe che viene chiamata alle armi, è stabilito, a norma dell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1970, n. 56, in 7.500 unità.

**Art. 142.**

Il numero massimo degli ufficiali e dei sottufficiali da ammettere al trattenimento in servizio a norma del primo comma dell'articolo 2 e del secondo comma dell'articolo 18 della legge 20 dicembre 1973, n. 824, è fissato, per l'anno finanziario 1976, come appresso:

**Ufficiali:**

Esercito	n.	58
Marina	»	26
Aeronautica	»	290

**Sottufficiali:**

Esercito	n.	3
Marina	»	4

**Art. 143.**

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonchè le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1976 (*Elenco numero 3*).

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

*(Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e disposizioni relative)*

## Art. 144.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella numero 13*).

## Art. 145.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 31 marzo 1971, n. 144, l'assegnazione a favore della Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) per le spese generali di funzionamento è stabilita, per l'anno finanziario 1976, in lire 8.200.000.000.

## Art. 146.

Ai sensi dell'articolo 27, quarto comma, della legge 25 novembre 1971, n. 1096, il contributo a favore dell'Istituto conservatore dei registri di varietà dei prodotti sementieri è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in lire 100.000.000.

## Art. 147.

Le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i sottufficiali, le guardie scelte, le guardie e gli allievi guardia del Corpo forestale dello Stato, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1976, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

## Art. 148.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1118 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'anno finanziario 1976, il Ministro per

il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

## Art. 149.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'anno finanziario 1976, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30 (*Appendice n. 1*).

## Art. 150.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti, nell'anno finanziario 1976, le eventuali variazioni al bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali comunque connesse con l'attuazione delle norme di cui all'articolo 11 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

*(Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e disposizioni relative)*

## Art. 151.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 14*).

## Art. 152.

A valere sui fondi stanziati sui capitoli nn. 1099, 3537, 4550 e 5046 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di pre-

visione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

*(Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e disposizioni relative)*

Art. 153.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 15*).

Art. 154.

Il contributo dello Stato alla Cassa unica per gli assegni familiari, per la corresponsione degli assegni stessi ai lavoratori dell'agricoltura è stabilito, per l'anno finanziario 1976, ai termini dell'articolo 23 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, in lire 11.380.000.000.

Art. 155.

Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei « sussidi straordinari di disoccupazione », previsto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in lire 100.000.000.

Art. 156.

Il contributo dello Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori », previsto dall'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264 e successive modificazioni è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in lire 20.000.000.000.

Art. 157.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato, per l'anno finanziario 1976, a trasferire, su

proposta dei Ministeri interessati, dai fondi iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — rubrica Ispettorato del lavoro — allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, le somme occorrenti per il trattamento economico del personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 1953, n. 1265.

Art. 158.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1976, le variazioni compensative connesse con l'inquadramento, nel ruolo dei collocatori comunali, dei corrispondenti di cui all'articolo 12 della legge 16 maggio 1956, n. 562, ai termini dell'articolo 11 della legge 21 dicembre 1961, n. 1336.

Art. 159.

A valere sui fondi stanziati sui capitoli nn. 1099, 1535 e 2535 dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

*(Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero e disposizioni relative)*

Art. 160.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del commercio con l'estero, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 16*).

## Art. 161.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1101 dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

## Art. 162.

I contributi dello Stato nelle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero e per le spese relative all'Organizzazione ed al funzionamento degli uffici all'estero sono stabiliti, per l'anno finanziario 1976, ai termini dell'articolo 3 della legge 31 maggio 1975, n. 185, rispettivamente, in lire 10.800.000.000 ed in lire 7.300.000.000.

*(Stato di previsione del Ministero della marina mercantile e disposizioni relative)*

## Art. 163.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della marina mercantile, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 17*).

## Art. 164.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1976, la spesa di lire 200.000.000 per le sistemazioni difensive previste dal regio decreto-legge 19 settembre 1935, n. 1836, convertito nella legge 9 gennaio 1936, n. 147 e successive modificazioni e dalla legge 27 dicembre 1973, n. 878.

## Art. 165.

La somma di cui all'articolo 1 della legge 6 agosto 1954, n. 721, occorrente per provve-

dere alle momentanee deficienze di fondi delle Capitanerie di porto, rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, è fissata, per l'anno finanziario 1976, in lire 90.000.000.

## Art. 166.

Gli stanziamenti previsti per l'anno 1976 alle colonne B e C della tabella di cui all'articolo 25 della legge 27 dicembre 1973, n. 878 sono, rispettivamente, aumentati di lire 17.000 milioni e di lire 3.000 milioni.

## Art. 167.

Alle spese di cui al capitolo n. 3061 dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile si applicano, per l'anno finanziario 1976, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

## Art. 168.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1101 dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

*(Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali e disposizioni relative)*

## Art. 169.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle partecipazioni statali, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 18*).

## Art. 170.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1099 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

*(Stato di previsione del Ministero della sanità e disposizioni relative)*

## Art. 171.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della sanità, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 19*).

## Art. 172.

Ai sensi dell'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in lire 71.500.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

## Art. 173.

Lo stanziamento di lire 19.000.000.000 iscritto al capitolo n. 1576 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno 1976, quale fondo nazionale ospedaliero, è comprensivo della somma di lire 5 miliardi destinata, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 33 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, alla concessione di contributi diretti a fronteggiare esigenze funzionali degli enti ospedalieri in condizioni di particolari necessità in rapporto alle finalità di cui all'articolo 2 della legge medesima.

## Art. 174.

La somma autorizzata dalla legge 30 marzo 1971, n. 118, per l'assistenza sanitaria protesica, specifica, generica, farmaceutica, specialistica ed ospedaliera a favore dei mutilati ed invalidi civili è elevata, per l'anno 1976, di lire 50.000.000.000.

## Art. 175.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad iscrivere, con propri decreti, al capitolo n. 2535 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1976, le somme — corrispondenti ai versamenti che affluiranno al capitolo n. 3612 dello stato di previsione dell'entrata per il medesimo anno finanziario — occorrenti per l'organizzazione relativa ai servizi per la vaccinazione obbligatoria contro la tubercolosi, ai sensi dell'articolo 10 della legge 14 dicembre 1970, n. 1088.

## Art. 176.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 4039 e 4081 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità si applicano, per l'anno finanziario 1976, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-bis del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

## Art. 177.

Per l'anno finanziario 1976 la somma da erogare per compensi per iniziative e prestazioni dirette all'incremento delle attività dell'Istituto superiore di sanità, ai sensi dell'articolo 54 della legge 7 agosto 1973, n. 519, è stabilita, tenuto conto del secondo comma dell'articolo 25 della legge 15 novembre 1973, n. 734, in lire 900.000.000.

## Art. 178.

A valere sui fondi stanziati sui capitoli n. 1101 e n. 4536 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il te-

soro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

*(Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo e disposizioni relative)*

Art. 179.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 20*).

Art. 180.

Alle spese di cui ai capitoli n. 2562, n. 2563 e n. 2564 dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, si applicano, per l'anno finanziario 1976, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-bis del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 181.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1100 dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

*(Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali e disposizioni relative)*

Art. 182.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero per i beni culturali e ambientali, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 21*).

Art. 183.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1976, la spesa di lire 15.000.000 per la pubblicazione dei carteggi del Conte di Cavour e per il funzionamento della Commissione a tale scopo istituita.

Art. 184.

Ai sensi dell'articolo 3, primo comma, della legge 27 maggio 1975, n. 190, l'assegnazione per le spese occorrenti al funzionamento della biblioteca nazionale centrale « Vittorio Emanuele II » di Roma è stabilita, per l'anno finanziario 1976, in lire 850.000.000.

Art. 185.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per i beni culturali e ambientali, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli nn. 1078 e 1103 concernenti, rispettivamente, spese per la realizzazione, messa in opera e attivazione di impianti per la prevenzione di furti e incendi di opere d'arte di proprietà statale e concorsi nelle spese sostenute da Enti ed Istituti per la prevenzione antifurto e antincendio delle opere d'arte ad essi appartenenti.

Il Ministro per il tesoro è altresì autorizzato — ai sensi e per gli effetti della legge 29 gennaio 1975, n. 5 — ad apportare, con propri decreti, per l'anno finanziario 1976, le variazioni che si rendessero necessarie per l'applicazione della predetta legge.

Art. 186.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1067 dello stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali, per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

*(Quadro generale riassuntivo)*

## Art. 187.

È approvato il quadro generale riassuntivo del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1976 con le tabelle allegate.

*(Disposizioni diverse)*

## Art. 188.

È data facoltà al Ministro per il tesoro di emettere durante l'anno finanziario 1976 buoni poliennali del Tesoro, a scadenza non superiore a nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

L'ammontare di detti buoni poliennali non può superare la differenza tra il totale complessivo delle entrate e delle spese — maggiorata dell'importo dei buoni poliennali scadenti nel corso dell'anno finanziario — ed è devoluto, al netto degli oneri di cui al successivo comma, a copertura della differenza e del rimborso suddetti. Per essi si osservano, in quanto applicabili, le norme del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84.

Detti buoni poliennali del Tesoro possono essere anche utilizzati per l'eventuale rinnovo dei buoni poliennali del Tesoro in scadenza al 1° gennaio 1977.

Agli oneri derivanti dall'emissione e dal collocamento dei buoni previsti dal primo comma, ivi compreso l'importo relativo a rate di interessi pertinenti all'anno 1976, si farà fronte, giusta quanto disposto dall'articolo 4 della citata legge 27 dicembre 1953, n. 941, con un'aliquota dei proventi dell'emissione stessa.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

## Art. 189.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad effettuare nell'anno finanziario 1976 le ope-

razioni di ricorso al mercato dei capitali previste da specifiche disposizioni legislative, ancorchè riferite, dalle medesime disposizioni, alla competenza di esercizi precedenti.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

## Art. 190.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni in dipendenza di speciali disposizioni legislative facenti riferimento anche agli esercizi finanziari 1975-76 e 1976-77, restano stabilite, per l'anno finanziario 1976, nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

## Art. 191.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere per l'anno finanziario 1976, con propri decreti, alle variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione dei provvedimenti legislativi pubblicati successivamente alla presentazione del bilancio di previsione.

## Art. 192.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dagli stati di previsione della spesa delle varie Amministrazioni statali a quello del Ministero del tesoro delle somme iscritte in capitoli concernenti spese inerenti ai servizi e forniture considerati dal regio decreto 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione.

## Art. 193.

Il Ministro per il tesoro, sentito il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, provvede, con propri decreti da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, alla individuazione dei capitoli di spesa di investimento e, per cia-



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

scuno di essi, alla indicazione delle somme da destinare agli interventi nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, ai sensi dell'articolo 7 della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

Il Ministro per il tesoro, con propri decreti, provvederà, altresì, a trasferire dai capitoli individuati con i decreti di cui al comma precedente ad apposito capitolo, da istituire nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ed in quelli della spesa delle Amministrazioni ed Aziende autonome, l'importo differenziale tra le somme indicate per ciascuno dei predetti capitoli e quelle effettivamente destinate agli interventi nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, da devolvere per il finanziamento degli interventi di cui all'articolo 2 della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

## Art. 194.

Agli effetti di cui al quarto comma dell'articolo 129 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827 e successive modificazioni ed aggiunte, negli elenchi n. 8 e n. 9 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro sono indicate le sezioni e le categorie in cui viene ripartita la spesa del bilancio per l'anno finanziario 1976.

Tale ripartizione è realizzata nei riassunti per sezioni e per categorie che completano ciascuno stato di previsione della spesa, nel cui ambito, e per ciascun titolo di bilancio, le categorie della spesa sono raggruppate in rubriche.

## Art. 195.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento di somme tra i capitoli concernenti

« Trattamenti provvisori di pensione ed altri assegni fissi non pagabili a mezzo ruoli di spesa fissa » iscritti negli stati di previsione della spesa dei singoli Dicasteri.

Analogo trasferimento può essere effettuato tra i capitoli stessi e quello n. 4351 iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, concernente « Pensioni ordinarie ed altri assegni fissi pagabili a mezzo ruoli di spesa fissa ».

## Art. 196.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione di quanto disposto dall'articolo 3 della legge 2 marzo 1963, n. 283, sull'organizzazione e lo sviluppo della ricerca scientifica in Italia.

## Art. 197.

Ai fini degli adempimenti relativi al finanziamento del « Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera » di cui al decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264 convertito, con modificazioni, in legge 17 agosto 1974, n. 386, è autorizzata l'estinzione dei titoli di pagamento tratti, nell'anno finanziario 1976, per contributi o apporti dello Stato a favore degli organismi del sistema mutualistico, mediante commutazione in quietanza d'entrata, con imputazione al capitolo n. 3615 « Somme da versare al Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera in relazione ai punti 1, 2, 3 e 4 dell'articolo 14 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, in legge 17 agosto 1974, n. 386 » dello stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1976.

La commutazione può aver luogo fino a concorrenza delle somme che i predetti organismi del sistema mutualistico sono tenuti a versare al Fondo ai sensi del citato articolo 14 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264.



**QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO  
DEL BILANCIO PER L'ANNO FINANZIARIO 1976**

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO DEL

ENTRATA			
TITOLO I. — ENTRATE TRIBUTARIE .....		23.431.596.875.000	
— Imposte sul patrimonio e sul reddito .....	9.570.400.000.000		
— Tasse ed imposte sugli affari .....	7.961.771.875.000		
— Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane .....	4.429.170.000.000		
— Monopoli .....	1.230.010.000.000		
— Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco ...	240.245.000.000		
	23.431.596.875.000		
TITOLO II. — ENTRATE EXTRA TRIBUTARIE.....		2.516.070.512.000	
TOTALE TITOLI I e II .....		25.947.667.387.000	25.947.667.387.000
SPESE CORRENTI .....		29.110.393.788.000	
DIFFERENZA .....		(—)3.162.726.401.000	
TITOLO III. — ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RIMBORSO DI CREDITI			66.393.528.000
TOTALE TITOLI I, II e III .....			26.014.060.915.000
ACCENSIONE DI PRESTITI .....			542.000.000.000
TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE .....			26.556.060.915.000

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## LANCIO PER L'ANNO FINANZIARIO 1976

S P E S A			
<b>TITOLO I. — SPESE CORRENTI (o di funzionamento e mantenimento):</b>			
Tesoro .....		11.317.218.416.000	
Organi costituzionali dello Stato .....	139.260.000.000		
Organi e Servizi generali dello Stato .....	97.820.602.000		
Amministrazione del Tesoro .....	4.798.335.781.000		
Altri servizi .....	46.938.206.000		
Pensioni e danni di guerra .....	523.623.170.000		
Interessi sui prestiti .....	3.216.264.312.000		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso .....	900.449.100.000		
Fondi di riserva .....	230.000.000.000		
Finanza regionale e locale .....	1.340.348.500.000		
Ammortamenti di beni mobili .....	24.178.745.000		
Finanze .....		4.335.028.073.000	
Servizi .....	1.453.784.908.000		
Finanza regionale e locale .....	2.863.243.165.000		
Ammortamento di beni immobili patrimoniali .....	18.000.000.000		
Bilancio e programmazione economica .....		7.015.100.000	
Grazia e giustizia .....		346.024.872.000	
Affari esteri .....		191.800.279.000	
Pubblica istruzione .....		4.514.775.149.000	
Interno .....		936.973.487.000	
Pubblica sicurezza ed antincendi .....	616.744.553.000		
Assistenza e beneficenza .....	252.827.282.000		
Altri servizi .....	67.401.652.000		
Lavori pubblici .....		70.342.493.000	
Trasporti .....		289.363.306.000	
Poste e telecomunicazioni .....		377.812.000	
Difesa .....		2.927.938.107.000	
Agricoltura e foreste .....		127.165.751.000	
Industria, commercio e artigianato .....		18.937.309.000	
Lavoro e previdenza sociale .....		2.896.743.760.000	
Servizi .....	78.291.760.000		
Previdenza ed assistenza .....	2.818.452.000.000		
Commercio con l'estero .....		41.687.250.000	
Marina mercantile .....		302.013.321.000	
Partecipazioni statali .....		1.584.064.000	
Sanità .....		634.633.544.000	
Turismo e spettacolo .....		54.231.634.000	
Beni culturali e ambientali .....		96.540.061.000	
		<b>29.110.393.788.000</b>	<b>29.110.393.788.000</b>
<b>TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE (o di investimento):</b>			
Tesoro .....		5.154.023.397.000	
Organi e servizi generali dello Stato .....	107.000.000.000		
Amministrazione del Tesoro .....	1.923.938.257.000		
Anticipazioni a copertura disavanzi gestione di aziende autonome .....	1.197.513.640.000		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso .....	1.901.071.500.000		
Finanza regionale e locale .....	24.500.000.000		
Finanze .....		10.625.100.000	
Bilancio e programmazione economica .....		312.100.000.000	
Grazia e giustizia .....		7.500.000.000	
Affari esteri .....		47.500.000.000	
Pubblica istruzione .....		44.531.000.000	
Interno .....		100.000.000	
Lavori pubblici .....		782.166.328.000	
Trasporti .....		48.910.000.000	
Difesa .....		28.801.350.000	
Agricoltura e foreste .....		471.195.523.000	
Industria, commercio e artigianato .....		264.683.000.000	
Lavoro e previdenza sociale .....		20.385.000.000	
Commercio con l'estero .....		150.000.000	
Marina mercantile .....		86.570.000.000	
Partecipazioni statali .....		10.000.000.000	
Sanità .....		1.500.000.000	
Turismo e spettacolo .....		22.000.000.000	
Beni culturali e ambientali .....		4.560.000.000	
		<b>7.317.300.698.000</b>	<b>7.317.300.698.000</b>
	<b>TOTALE TITOLI I E II</b> .....	<b>36.427.694.486.000</b>	<b>36.427.694.486.000</b>
<b>RIMBORSO DI PRESTITI</b> .....		<b>1.644.006.368.000</b>	<b>1.644.006.368.000</b>
	<b>TOTALE COMPLESSIVO SPESE</b> .....	<b>38.071.700.854.000</b>	<b>38.071.700.854.000</b>
	<b>TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE</b> .....	<b>26.556.060.915.000</b>	
	<b>DIFFERENZA</b> .....	<b>11.515.639.939.000</b>	

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## ALLEGATO 1 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE  
PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1976 CLASSIFICATE PER VOCI FUNZIONALI

MINISTERI	Amministrazione generale	Difesa nazionale	Giustizia	Sicurezza pubblica	Relazioni internazionali	Istruzione e cultura	Azione ed interventi nel campo delle abitazioni	Azione ed interventi nel campo sociale	Trasporti e comunicazioni	Azione ed interventi nel campo economico	Inter-venti a favore della finanza regionale e locale	Oneri non ripartibili	Totale delle spese correnti ed in conto capitale
Tesoro .....	467.055	16.600	—	—	706.734	403.191	295.049	1.138.850	2.702.436	2.180.427	1.454.450	7.106.449	16.471.241
Finanze .....	722.468	—	3.300	—	—	251.550	107	400	12	86.625	2.863.243	417.948	4.345.653
Bilancio e programmazione economica .....	7.015	—	—	—	—	—	—	—	—	—	312.100	—	319.115
Grazia e giustizia .....	35	—	352.689	—	—	—	—	801	—	51.587	—	—	353.525
Affari esteri .....	—	—	—	—	140.176	27.509	—	20.028	—	—	—	—	239.300
Pubblica istruzione .....	—	—	—	—	—	4.559.306	—	—	—	—	—	—	4.559.306
Interno .....	57.264	—	—	616.745	—	90	100	252.827	—	—	10.048	—	937.074
Lavori pubblici .....	13.525	—	25.000	—	—	48.940	319.768	70.580	141.941	231.173	1.582	—	852.509
Trasporti .....	385	—	—	—	—	—	—	—	337.888	—	—	—	338.273
Poste e telecomunicazioni .....	—	—	—	490.137	—	—	2.141	—	24.330	—	—	—	2.956.740
Difesa .....	—	2.440.132	—	—	—	—	—	—	—	598.362	—	—	598.362
Agricoltura e foreste .....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	283.620	—	—	283.620
Industria, commercio e artigianato .....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2.917.129
Lavoro e previdenza sociale .....	—	—	—	—	—	—	—	2.917.129	—	—	—	—	2.917.129
Commercio estero .....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	41.837	—	—	41.837
Marina mercantile .....	—	—	—	—	—	—	—	4.050	384.170	363	—	—	388.583
Partecipazioni statali .....	—	—	—	—	—	—	—	—	10.000	1.584	—	—	11.584
Sanità .....	—	—	—	—	—	—	—	636.134	—	—	—	—	636.134
Turismo e spettacolo .....	—	—	—	—	—	43.072	—	30	—	—	—	—	76.232
Beni culturali e ambientali .....	—	—	—	—	—	101.050	—	50	—	33.130	—	—	101.100
<b>Totale</b> .....	<b>1.267.747</b>	<b>2.456.732</b>	<b>380.989</b>	<b>1.106.882</b>	<b>846.910</b>	<b>5.434.708</b>	<b>617.165</b>	<b>5.040.879</b>	<b>3.601.155</b>	<b>3.508.708</b>	<b>4.641.423</b>	<b>7.524.397</b>	<b>36.427.695</b>

(milioni di lire)

(a) Di cui milioni 2.801.520 concernono accantonamenti negli appositi fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## ALLEGATO 2 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO (I)

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE  
PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1976 CLASSIFICATE SOTTO IL PROFILO ECONOMICO

MINISTERI	SPESE CORRENTI										TOTALE
	Servizi degli Organi costituzionali dello Stato	Personale in attività di servizio	Personale in quiescenza	Acquisto di beni e servizi	Trasferimenti	Interessi	Poste correttive e compensative delle entrate	Ammortamenti	Somme non attribuibili	(a)	
	139.260	109.833	1.189.880	256.719	3.968.526	3.216.264	320.500	24.179	2.092.057	11.317.218	
Finanze .....	—	535.300	8.100	123.760	3.216.571	22.650	409.870	18.000	777	4.335.028	
Bilancio e programmazione economica .....	—	1.312	80	2.984	2.638	—	—	—	1	7.015	
Grazia e giustizia .....	—	250.575	3.845	83.126	8.464	—	—	—	15	346.025	
Affari esteri .....	—	100.620	1.410	37.853	47.914	—	4.000	—	3	191.800	
Pubblica istruzione .....	—	4.086.801	4.342	114.457	309.165	—	—	—	10	4.514.775	
Interno .....	—	540.614	16.436	109.800	266.176	—	850	—	3.098	936.974	
Lavori pubblici .....	—	34.839	3.385	30.736	1.231	—	2	—	150	70.343	
Trasporti .....	—	21.526	930	10.049	256.843	—	15	—	—	289.363	
Poste e telecomunicazioni .....	—	178	20	179	1	—	—	—	—	378	
Difesa .....	—	1.267.488	78.653	1.509.029	30.304	—	28.000	—	14.464	2.927.938	
Agricoltura e foreste .....	—	49.935	7.050	14.549	55.026	—	1	—	605	127.166	
Industria, commercio e artigianato .....	—	8.233	1.004	3.739	5.952	—	7	—	2	18.937	
Lavoro e previdenza sociale .....	—	66.751	1.100	10.328	2.818.563	—	—	—	2	2.896.744	
Commercio estero .....	—	2.632	705	7.454	30.896	—	—	—	—	41.687	
Marina mercantile .....	—	8.219	345	7.608	285.750	—	90	—	1	302.013	
Partecipazioni statali .....	—	1.196	40	345	2	—	—	—	1	1.584	
Sanità .....	—	13.784	1.410	100.251	519.182	—	1	—	6	634.634	
Turismo e spettacolo .....	—	1.890	404	1.003	50.934	—	—	—	1	54.232	
Beni culturali e ambientali .....	—	38.634	618	39.162	18.115	—	6	—	5	96.540	
	139.260	7.140.360	1.319.757	2.463.131	11.892.253	3.238.914	763.342	42.179	2.111.198	29.110.394	

(milioni di lire)

(a) Di cui milioni 900.449 concernono accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso e milioni 910.000 un fondo da ripartire in relazione alla nuova misura dell'indennità integrativa speciale da corrispondere al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## Segue: ALLEGATO 2 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO (II)

MINISTERI	SPESE IN CONTO CAPITALE						Somme non attribuibili	TOTALE
	Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato	Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	Trasferimenti	Partecipazioni azionarie e conferimenti	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità non produttive		
(milioni di lire)								
Tesoro .....	3	650	1.910.997	15.240	68.000	1.258.062	5.154.023	
Finanze .....	10.518	—	107	—	—	—	10.625	
Bilancio e programmazione economica .....	—	—	312.100	—	—	—	312.100	
Grazia e giustizia .....	—	—	7.500	—	—	—	7.500	
Affari esteri .....	500	—	47.000	—	—	—	47.500	
Pubblica istruzione .....	—	14.531	30.000	—	—	—	44.531	
Interno .....	—	—	100	—	—	—	100	
Lavori pubblici .....	281.569	400	500.197	—	—	—	782.166	
Trasporti .....	28.700	302	19.908	—	—	—	48.910	
Difesa .....	1.250	26.330	1.222	—	—	—	28.802	
Agricoltura e foreste .....	59.705	—	332.591	200	78.700	—	471.196	
Industria, commercio e artigianato .....	—	113	264.570	—	—	—	264.683	
Lavoro e previdenza sociale .....	—	—	20.385	—	—	—	20.385	
Commercio estero .....	—	—	150	—	—	—	150	
Marina mercantile .....	—	1.509	85.061	—	—	—	86.570	
Partecipazioni statali .....	—	10.000	—	—	—	—	10.000	
Sanità .....	—	1.500	—	—	—	—	1.500	
Turismo e spettacolo .....	—	—	22.000	—	—	—	22.000	
Beni culturali e ambientali .....	4.510	—	50	—	—	—	4.560	
	386.755	55.335	3.553.938	15.440	146.700	1.258.062	7.317.301	
							<sup>(a)</sup> 1.901.071	

(a) Riguardanti gli accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso.



**EMENDAMENTI PROPOSTI DALLA COMMISSIONE****STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI  
(TABELLA N. 9)**

Stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS).

CAPITOLO 107. — « Indennità di rischio, di maneggio valori di cassa, meccanografica e di servizio notturno », lo stanziamento è aumentato da lire 30 milioni a lire 1.400.000.000;

pertanto il totale della Categoria I, della Rubrica 1, è aumentato da lire 48 miliardi 742.664.00 a lire 50.112.664.000.

CAPITOLO 262. — « Distese generali periodiche ed interventi vari manutentori delle sovrastrutture stradali e relative opere complementari, compreso l'impianto della segnaletica orizzontale nonchè il ricarico e sovrizzo delle banchine laterali nei tratti interessati dalle distese », lo stanziamento è diminuito da lire 30.000.000.000 a lire 28.630.000.000;

pertanto, il totale della Categoria III, della Rubrica 2 è diminuito da lire 75 miliardi 500.000.000 a lire 74.130.000.000.

Conseguentemente, nel *riassunto*, lo stanziamento della Rubrica 1 della Categoria I è aumentato da lire 48.742.664.000 a lire 50.112.664.000 e lo stanziamento della Rubrica 2 della Categoria III è diminuito da lire 75.500.000.000 a lire 74.130.000.000.

**STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEI TRASPORTI  
(TABELLA N. 10)**

CAPITOLO 2505. — « Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale », lo stanziamento è aumentato da lire 2.000.000 a lire 4.000.000;

CAPITOLO 2506. — « Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni all'estero », lo stanziamento è aumentato da lire 3.000.000 a lire 6.000.000;

pertanto, il totale della Categoria II della Rubrica 4 è aumentato da lire 18.930.000 a lire 23.930.000.

CAPITOLO 2552. — « Compensi per speciali incarichi », lo stanziamento è aumentato da lire 500.000 a lire 3.000.000.

CAPITOLO 2555. — « Funzionamento e manutenzione della biblioteca. Acquisto di libri, riviste, giornali e pubblicazioni », lo stanziamento è aumentato da lire 1.000.000 a lire 2 milioni;

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

CAPITOLO 2556. — « Spese per studi di carattere tecnico e per pubblicazioni tecniche », lo stanziamento è aumentato da lire 2.000.000 a lire 5.000.000;

CAPITOLO 2557. — « Spese per le statistiche », lo stanziamento è aumentato da lire 500 mila a lire 3.000.000;

pertanto, il totale della Categoria IV della Rubrica 4 è aumentato da lire 315.430.000 a lire 324.430.000.

CAPITOLO 1562. — « Spese per studi di carattere tecnico, per pubblicazioni tecniche, per ricerche sperimentali e per l'acquisto delle relative apparecchiature », lo stanziamento è diminuito da lire 319.000.000 a lire 305.000.000;

pertanto, il totale della Categoria IV della Rubrica 2 è diminuito da lire 4 miliardi 685.500.000 a lire 4.671.500.000.

Conseguentemente,

nel *riassunto per titoli*, al Titolo I (Spese correnti) Sezione IX (Trasporti e comunicazioni) nella Categoria II (Personale in attività di servizio) lo stanziamento della Rubrica 4 (Coordinamento e affari generali), è aumentato da lire 18.930.000 a lire 23.930.000; pertanto il totale della Categoria II è aumentato da lire 21.525.906.000 a lire 21.530.906.000;

sempre al Titolo I, nella Sezione IX (Trasporti e comunicazioni), nella Categoria IV (Acquisto di beni e servizi) lo stanziamento della Rubrica 2 (Motorizzazione civile e trasporti in concessione) è diminuito da lire 4.300.500.000 a lire 4.286.500.000, mentre lo stanziamento della Rubrica 4 (Coordinamento e affari generali), nell'ambito della stessa Categoria IV, è aumentato da lire 296.500.000 a lire 305.500.000;

conseguentemente, il totale della Categoria IV è diminuito da lire 9.664.600.000 a lire 9.659.600.000;

nel *riassunto per categorie*, lo stanziamento della Sezione IX, nell'ambito della Categoria II (Personale in attività di servizio), è aumentato da lire 21.525.906.000 a lire 21 miliardi 530.906.000;

il totale della Sezione IX, nell'ambito della Categoria IV (acquisto di beni e servizi) è diminuito da lire 9.664.600.000 a lire 9.659.600.000;

conseguentemente, il totale della Categoria IV è diminuito da lire 10.049.600.000 a lire 10.044.600.000;

nel *riassunto per rubriche* lo stanziamento del Titolo I, nell'ambito della Rubrica 2 (Motorizzazione civile e trasporti in concessione) è diminuito da lire 272.796.457.000 a lire 272.782.457.000;

conseguentemente, il totale della Rubrica 2 è diminuito da lire 313.506.457.000 a lire 313.492.457.000;

al Titolo I nell'ambito della Rubrica 4 (Coordinamento e affari generali) lo stanziamento è aumentato da lire 315.430.000 a lire 329.430.000.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

\* \* \*

In conseguenza delle suddette modificazioni, concernenti lo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti, l'Allegato n. 2 al quadro generale riassuntivo è modificato come segue:

alla voce « Trasporti » nella colonna « Personale in attività di servizio » l'importo è aumentato da 21.526 a 21.531. Il totale della colonna « Personale in attività di servizio » è aumentato da 7.340.360 a 7.340.365.

Sempre alla voce « Trasporti » della colonna « Acquisto di beni e servizi » l'importo è diminuito da 10.049 a 10.044. Il totale della colonna « Acquisto di beni e servizi » è diminuito da 2.463.131 a 2.463.126.